ANNO XLVII MATTINO TORINO, Mercoledì 26 Febbraio 1913 MATTINO NUM. 57

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	32,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Roma - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo cent. 50 per linea di colonna o spazio di linea di

ARCHIVIO STORICO

A Pietroburgo si ritiene prossima la soluzione del conflitto austro-russo

Le proposte del Governo dello Czar per Scutari - Le superstiti difficoltà nei rapporti bulgaro-romeni

(Per telefono e per telegrafo alla "STAMPA")

Scutari albanese, Prizren serba

PIETROBURGO, 25, ore 19,10.

Secondo informazioni assai avute da una personalità autorevole che frequenta i circoli ministeriali, apprendo che il Governo russo, accettando il principio della maggioranza stretta e tenendo conto dell'insuccesso degli sforzi mediatori, ha riconosciuto che Scutari può appartenere al nuovo Stato indipendente dell'Albania, limitando le conquiste dell'amico Montenegro ai territori vicini al lago.

In contraccambio dell'atteggiamento della Russia, l'Austria accorda alla Serbia il sandjak musulmano di Prizren e del territorio prossimo. La decisione è già stata comunicata alle Cancellerie delle Potenze, a mezzo delle rispettive Ambasciate: così pure è stata affidata la stampa serba e albanese di preparare l'opinione pubblica.

Si considera che con queste concessioni reciproche l'Asia orientale europea è liquidata definitivamente. La notizia che vi trasmetto ha un'alta importanza perchè può essere l'annunziatrice di più limpidi e sereni rapporti tra Russia e Austria: essa conferma tutto quanto avevo telegrafato finora ad oggi, circa la delimitazione dell'Albania.

CONCETTO PETTINATO.

L'accordo raggiunto?

Imminente completamento dei riservisti austriaci e russi

VIENNA, 25, notte.

I giornali hanno da Parigi: « Dispacci di banchieri qui giunti da Londra sono concordi nel constatare che nella questione albanese fu raggiunto un accordo che deve concretarsi nella prossima riunione degli Ambasciatori. Perciò la tensione austro-russa è considerata come eliminata. Nei circoli diplomatici di Londra, generalmente ben informati, si conferma questa notizia aggiungendo che il congedamento dei riservisti austro-ungarici e russi si può attendere per i primi di marzo.

(Ag. Stefani).

La *Stefani* comunica anche questa nota della *Wiener Allgemeine Zeitung* da Londra: « Da fonte bene informata si apprende che è dubbio che la Conferenza degli Ambasciatori si possa occupare giovedì della delimitazione dell'Albania perchè sono tali ancora le divergenze che separano i punti di vista austro-ungarico e russo che non vi è speranza che prima di quel giorno esse siano eliminate.

Le ultime speranze del Montenegro

Cettigne, 25, mattino.

Il breve riposo preso dalle truppe montenegrine e serbe che circondano Scutari è motivato dalla preparazione eccezionale fatta in vista di un'azione decisiva, e dal fatto che i grossi pezzi d'artiglieria serbi non sono ancora arrivati.

A Cettigne, nei circoli politici si ha la ferma convinzione che, malgrado l'opposizione di alcune grandi Potenze, il concerto europeo, rendendosi conto dell'antichità più volte secolare del Montenegro e degli enormi sacrifici fatti per conservare la sua indipendenza e dei servigi resi alla civiltà, arrestando l'invasione asiatica in marcia verso l'Europa occidentale, finirà per riconoscere il possesso di Scutari da parte del Montenegro.

« Una volta occupata Scutari, non ce ne spoglieranno che con la forza ».

La Russia non solleverà la questione degli stretti

Parigi, 26, mattino.

Il Figaro pubblica un telegramma del suo corrispondente da Pietroburgo, il quale conferma che la diplomazia russa ha preso la decisione di non sollevare, per ora, nè direttamente, nè indirettamente, la questione degli Stretti. Tale decisione è ora formale, ed è la conseguenza della volontà categoricamente formulata dall'Imperatore, che il concorso della Russia nell'attuale conflitto, debba rimanere assolutamente disinteressato, e che l'unico suo compito, sia quello di vegliare perchè gli Stati balcanici non vengano privati dei frutti della loro vittoria. Si sa la principale ragione che spinge la Russia a non sollevare la questione degli Stretti è che, se per una parte desidera che la sua flotta del Mare Nero possa recarsi nel Mediterraneo, per altra parte non vorrebbe che le squadre delle altre Potenze che si trovano nel Mediterraneo possano andare nel Mar Nero.

Un violento colloquio

tra Enver bey ed il Gran Visir

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Costantinopoli, 25 (Via Costanza).

Il Gran Visir Mahmoud Chefket Pascià ha avuto nel suo recente viaggio a Gallipoli un colloquio assai movimentato con Enver Bey: molti furono testimoni al colloquio poichè avvenne nella via. Due ufficiali tedeschi al servizio della Turchia, che accompagnavano Enver Bey, si sarebbero interposti impedendo che la discussione degenerasse in vie di fatto.

Enver Bey, malgrado lo si sia detto primo fuggito dal campo di battaglia in seguito ad un tentativo di assassinio per parte di un marinaio e rifugiato poi a Costantinopoli nell'harem del Sultano, è ripetere l'umiliante condizione di Narsete, è sempre a Gallipoli, ed è animato sempre dai suoi sentimenti di resistenza ad oltranza. Il Gran Visir è andato a Gallipoli per convincere Enver Bey a desistere dal suo atteggiamento. Non pare però che il convegno tra i due abbia sortito alcun effetto.

Intanto, benchè l'argomento della pace sia quello che prevale su tutto, la Turchia continua a ricevere (via Romania) materiale da guerra. Ieri mattina giunse da Costanza il piroscafo Hizil Irmak, carico di artiglierie e materiale da guerra vario, nonchè di due areoplani. Esso iniziò subito lo sbarco nella banchina di Tobanè. Vicino a questa nave un altro piroscafo, l'Ilial, si carica di munizioni, viveri e volontari diretti ai Dardanelli.

La maggior nave ospedale di cui la Turchia disponga, il Fethil Pachà, è arrivata nel pomeriggio di ieri dal Marmara carica di feriti ed ammalati che sono andati ad occupare le ville, ora disabitate, sulle rive del Bosforo.

Sarete già informati dei risultati dei ripieghi del Governo per trovare denaro per le spese correnti della guerra. La caserma Taxim, il campo di Marte, il locale della Borsa di Galata sono stati venduti per la somma di 500.000 lire turche. Altri grandi progetti finanziari sono in corso. La emissione dei Buoni del Tesoro però ha dato finora somme insignificanti nell'interno del paese. La massima parte di coloro che ne hanno acquistato ne furono costretti.

A conforto dei disastri militari e di quelli economici, le notizie che provengono dall'Asia Minore, dalla terra che ha dato tanto sangue e tante ottime, sull'esito dei raccolti sono ottime. Alla cerimonia avvenuta ieri del Salemlik si credeva che vi avrebbe assistito anche la missione sennusita: invece essa non è intervenuta.

I Giovani Turchi fanno di tutto per sollecitarla con garbo alla partenza.

ARNALDO CIPOLLA.

Sciarkoi occupata dai turchi?

Il Gran Visir promette una flotta forte

Costantinopoli, 25, notte.

Il Gran Visir Mahmud Chefket pascià, è tornato venerdì dal suo viaggio d'ispezione a Gallipoli. Si è dichiarato molto soddisfatto della situazione dell'esercito.

Il Gran Visir fu salutato al campo da tutti i soldati entusiasticamente. Il morale delle truppe che sono ben vettovagliate e il cui stato di salute è buono, è molto elevato.

I comunicati del comandante dell'esercito di Ciataldja, Izzet pascià, e del capo di Stato Maggiore, i quali sono ritornati a Hademkeui, sono assolutamente favorevoli.

Corre voce che un Corpo turco abbia occupato Sciarkoi. Manca però la conferma ufficiale di questa notizia.

Un bollettino ufficiale del Ministero della Guerra del 25 corr. dice: « In seguito al nevischio imperversante dinanzi ad Adrianopoli, Ciataldja e Bulair non accadde nulla di importante ».

Trasmettendo gli auguri del Sultano agli ufficiali ed ai marinai della flotta il Gran Visir ha pronunziato un discorso nel quale ha detto che il Sultano aveva riconosciuto che l'attuale sfortuna della Turchia proveniva dalla mancanza di flotta, la cui necessità è stata dimostrata dai recenti avvenimenti. « Il Sultano — ha aggiunto il Gran Visir — desidera che la Turchia possieda una flotta perfezionata. Noi seguiremo questo desiderio del Sovrano e avremo prossimamente, ve lo prometto, una flotta forte ».

L'incrociatore austro-ungarico Elisabeth è giunto nelle acque di Corfù. L'ammiraglio russo Petroff è giunto ed ha issato la sua bandiera sull'incrociatore Kagul. Il Gran Visir ha visitato l'ambasciatore di Russia.

All'Ambasciata inglese si smentisce che una forte flotta inglese incroci sulle coste della Siria.

Nuovi commenti esteri

alle dichiarazioni dell'on. Di San Giuliano

Parigi, 25, mattino.

L'Echo de Paris, commentando il discorso dell'on. Di San Giuliano, dice: « I tre punti del discorso in cui il ministro afferma « la ferma collaborazione dell'Austria e dell'Italia », la frase di cui si è valso parlando semplicemente della « cordialità italo-russa », la cura che ha avuto di ricordare « la cooperazione della Germania », in una parola il carattere nettamente triplicista della sua esposizione non hanno provocato in Francia nè sorpresa è emozione. Alcuni si sforzavano anche ultimamente a dimostrare che l'Italia si inganna confondendo la propria causa con quella dell'Austria-Ungheria. Noi non intendiamo di rifare questa inutile dimostrazione. Nondimeno non abbiamo che da trarre la conclusione necessaria da questa scelta dell'Italia. Eccola: « L'espansione italiana è così popolare per la nostra vicina d'oltre Alpe che uno scrittore milanese la chiama « imperialismo pro popolo italiano ».

« Se notevoli modificazioni territoriali dovessero accadere presto o tardi nel Mediterraneo, ha detto il ministro degli esteri italiano, l'Italia non potrebbe rimanere spettatrice immobile e dovrebbe prendere il suo posto e conservarlo a qualunque costo ». Nel pronunciare queste parole il marchese Di San Giuliano non pensava certo ad alcun conflitto possibile, come, astenendosi dall'annunciare l'evacuazione dell'arcipelago, non ha voluto indicare che l'Italia voglia conservare certe isole. Ma gli avvenimenti non hanno tardato mai, come si sa, a smentire la prudenza dei discorsi e la buona fede dei Governi. Senza provare la minima animosità contro l'Italia, la Francia deve adunque esaminare l'eventualità contro le quali non la protegge nemmeno un muro di carta. E' questa una grave ragione in aggiunta a quelle che rendono necessaria per noi la conservazione del servizio dei tre anni ».

Lo stesso giornale ha poi un telegramma da Londra, in cui si parla dei commenti che colà si fanno attorno al discorso del marchese Di San Giuliano, e la corrispondenza londinese termina con queste parole: « Quanto disse il ministro italiano sembra indicare chiaramente che i Gabinetti non hanno il potere di impedire il corso degli avvenimenti. In realtà le agitazioni che si manifestano già tra gli arabi e gli armeni sono tali da far dubitare che l'avvertimento del barone von Vanghenaim: « *Noli tangere* » possa essere a lungo applicato. E' il problema di posdomani, mi diceva recentemente un uomo di Stato turco, ma in realtà potrebbe essere benissimo il problema già di domani ».

La Turchia attende gli eventi...

Una nota del "Tanin"

Costantinopoli, 25, notte.

Il « Tanin » commenta molto favorevolmente il discorso del ministro Di San Giuliano. Il giornale rileva che da quando è scoppiata la guerra, nessun ministro degli esteri ha usato un linguaggio così amichevole verso la Turchia. E' una verità incontrastabile che gli interessi dell'Italia e della Turchia non si trovano in alcuna parte in contrasto. La politica italiana nella questione delle isole è stata una doccia fredda per i greci. Il discorso contiene molte promesse, ma noi non applaudiamo ancora — dice il « Tanin » — all'Italia, come ad una benevola amica. Attendiamo l'attuazione delle promesse del suo appoggio. Quando il valore di tale appoggio si rivelerà, un po' di cenere forse sarà versata sul fuoco ardente nel cuore degli ottomani. Non respingeremo l'offerta amicizia, ma attendiamo gli eventi. » Un altro organo giovane turco, il « Tasvir Efkar » commenta nello stesso senso.

La situazione giudicata a Vienna

Pacato ottimismo del Presidente del Consiglio

Soluzione forse lontana ma probabile

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 25, notte.

I giornali ufficiosi continuano ad assicurare che la situazione non ha fatto alcun passo innanzi. Contro i giornali della Borsa, eccessivamente ottimisti, i circoli ufficiosi sentono il bisogno di reagire per non compromettere e pregiudicare il giuoco diplomatico dell'Austria nelle sue trattative di dare ed avere e non illudere l'opinione pubblica austriaca.

Quale sia veramente la situazione vi ho detto giorni scorsi ed è inutile ripeterlo, poichè non si hanno a registrare mutamenti di sorta. Vi sono tendenze che accennano ad un lieve mutamento della situazione generale e danno qualche maggiore speranza di un pacifico componimento del conflitto austro-russo. Ma poichè non è intervenuto ancora alcun vero fatto positivo per questo miglioramento la prognosi deve mantenersi ancora riservata.

Vi ho detto che la Russia fa dipendere la soluzione del problema di Scutari e da quello di Giacova che vuole assegnata alla Serbia. I montenegrini in questi ultimi giorni, in una serie di comunicati ufficiosi, vanno ripetendo che il Montenegro non abbandonerà mai le sue prede su Scutari e sacrificherà ogni cosa per soddisfare questa sua aspirazione. Finchè però la città non sarà effettivamente conquistata dai montenegrini il problema di Scutari presenterà una soluzione più facile, perchè le Potenze potranno più agevolmente far valere su Re Nicola la loro decisione concorde.

Non bisogna tuttavia dissimularsi che questa ostinazione del Montenegro ha una ripercussione in Russia dove secondo le informazioni che raccolgo nei circoli competenti una gran parte dell'opinione pubblica domanda che si dia soddisfazione al Montenegro.

Come ho detto bene nel suo exposè il ministro di San Giuliano la situazione è tale che non può essere risolta se non con reciproche concessioni da parte di ciascuna Potenza. L'opera della diplomazia italiana diretta appunto ad indurre gli Stati contendenti ad una serie di compromessi che soddisfino i loro postulati e conducano ad una pacifica soluzione del conflitto.

Un colloquio tra l'addetto militare russo a Cettigne e re Nicola del Montenegro

Nei circoli bene informati si dice che è ritornato a Cettigne, dopo un breve soggiorno a Pietroburgo, il plenipotenziario militare russo colonnello Potapoff il quale ha avuto un lungo colloquio con Re Nicola venuto appositamente dal Quartiere generale. Pare che Potapoff abbia recato a Pietroburgo un autografo di Re Nicola allo Zar ed abbia trattato sulla questione di Scutari. Da ciò che si può sapere nei circoli bene informati sul risultato del viaggio di Potapoff a Pietroburgo si può credere, confermando quanto ho detto, che la Russia non vuole sostenere incondizionatamente il Montenegro nella questione di Scutari e che sia incline ad indurre il Montenegro ad un compromesso per ciò che riguarda la città, promettendo in cambio l'appoggio per indennizzare in altro modo il piccolo Stato della grande fatica e dei grandi sacrifici di questa guerra. Ad ogni modo lo stato generale delle trattative non ha ancora così progredito da lasciare prevedere per un prossimo giorno definita la situazione.

Già ieri vi ho potuto smentire la notizia della Neue Freie Presse secondo la quale posdomani nella conferenza ambasciatoriale si potrebbe già definitivamente appianare il conflitto austro-russo. Una Nota ufficiosa della Wiener Allgemeine Zeitung ripete stasera la stessa avvertenza.

Tutto ciò non ha però impedito al Ministro Presidente del Gabinetto austriaco di dichiarare ad una deputazione di rappresentanti parlamentari della Boemia tedesca, i quali gli hanno fatto visita domandando un intervento del Governo per riparare alla grave crisi economica portata dalla situazione politica che vi è una fondata speranza di ritenere, che in un tempo non lontano, subentrerà un generale miglioramento nella situazione. Queste sintetiche dichiarazioni del primo ministro devono essere state fatte d'accordo col ministro degli esteri conte Berchtold.

La Romania vuol discutere colla Bulgaria a Pietroburgo

Una possibilità di indugio nella soluzione della crisi appare anche per il conflitto bulgaro-rumeno. Vi ho già partecipato che la Romania ha aderito alla mediazione delle Potenze. Questa adesione è stata fatta senza condizioni, ma si richiama agli articoli 3, 4, 5, 6, 7, della Convenzione dell'Aja del 18 ottobre 1907. Ora questi articoli, come sapete, dicono tra l'altro che gli uffici delle Potenze chiamate a risolvere il conflitto hanno esclusivamente il carattere di un consiglio; essi non hanno mai forza obbligatoria, nè possono impedire l'attuale la mobilitazione ad altre preparazioni di guerra. Appare da ciò che l'intervento delle Potenze, se serve ad attenuare l'acutezza del conflitto, non garantisce però ancora una sicura soluzione.

Nei circoli di Vienna si esprime tuttavia la speranza che l'opera delle Potenze non si svolgerà invano. La decisione del Governo romeno di accettare la mediazione delle grandi Potenze era stata già comunicata fin da sabato ai Ministri delle grandi Potenze a Bucarest. Il ministro Majorescu, avendo riguardo al fatto che la proposta di mediazione partiva dal Ministro inglese degli Esteri, sir Edward Grey, partecipò prima la Nota del Governo romeno al Ministro inglese ed in seguito ai rappresentanti delle altre Potenze. Majorescu ha inoltre partecipato al Ministro russo a Bucarest, Schebeko, che la Romania preferirebbe, come sede della riunione, Pietroburgo a Londra, sia perchè non vorrebbe che il suo problema fosse implicato cogli altri problemi della Conferenza degli Ambasciatori, sia per un omaggio verso l'Imperatore Nicola di Russia che è stato iniziatore della Conferenza dell'Aja.

Il Ministro Presidente romeno deve anche aver dichiarato nella Nota che la Romania non rinunzierà in nessun caso a Silistria.

La pace vicina

La collaborazione navale fra Italia e Austria

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 25, notte.

Benchè i Giovani turchi in genere e Mahmoud Chefket pascià in ispecie siano divenuti famosi per la grande facilità con la quale si abbandonavano a « bluff » colossali durante la guerra italo-turca, noi possiamo anche ammettere che il Gran Visir sia in buona fede affermando di aver trovato a Gallipoli le truppe ben vettovagliate e il morale dell'esercito molto alto. Ma quando abbiamo ammesso ciò, non abbiamo nulla che ci possa far prevedere un notevole cambiamento delle sorti della guerra balcanica, perchè nessuna delle battaglie impegnate dopo l'armistizio ha migliorato la situazione militare della Turchia.

Del resto il fatto, ormai indiscutibile, che il Gran Visir, il quale di cose militari si intende molto bene, ha preso l'iniziativa della conclusione della pace, ci autorizza a raccogliere con grande scetticismo tutte le notizie ottimistiche provenienti da Costantinopoli. L'ex Gran Visir Kiamil, che, secondo alcuni, è morto e, secondo altri, è stato assassinato al Cairo, (auguriamoci che l'una e l'altra notizia siano infondate), lasciandosi intervistare dal corrispondente del « Times » dichiarò di non pensare che la Turchia potesse ottenere condizioni di pace più favorevoli di quelle che erano state offerte dagli alleati nel momento in cui egli era Gran Visir.

Il giudizio del vecchio statista non è punto esagerato non essendo anzi escluso che i Giovani turchi devano subire condizioni peggiori. I Giovani turchi, consci della gravità della situazione, anelano alla pace, e per raggiungerla, pare siano disposti a mettersi completamente nelle mani delle grandi Potenze. Dico « pare », perchè fino ad oggi, per quanto l'assicurazione sia provenuta da più parti, la Turchia non ha fatto in proposito un passo decisivo.

La notizia che gli alleati pretendano una indennità di guerra è vera, e non è nuova. A differenza dell'Italia, che si mostrò molto generosa non pensando mai a chiedere indennità di guerra e nemmeno il risarcimento dei danni arrecati ai sudditi italiani dalle spulsioni in massa e dagli arbitri della polizia turca, gli alleati balcanici chiesero ufficiosamente l'indennità di un miliardo di lire fino dal giorno in cui furono iniziate le trattative di pace. La richiesta, mantenuta tenacemente, irritò la Turchia, che è conscia della sua insolvibilità e non persuase le grandi Potenze, le quali hanno fatto a gara nel ricordare alla Bulgaria, alla Serbia, alla Grecia ed al Montenegro che la Turchia non ha ancora pagato l'indennità di guerra alla Russia, alla quale si obbligò nel 1878. La Turchia vorrebbe invece che gli alleati dessero ad essa dei milioni, come gliele li diede l'Austria-Ungheria per l'annessione della Bosnia Ersegovina e come si è obbligata a dargliele l'Italia per la Tripolitania e la Cirenaica.

La Turchia, si sa, non vende per denaro i suoi territori, ma quando ha perduto un territorio, vede sempre il modo di farsi dare una somma più o meno grossa, sia pure sotto l'aspetto delle rate del debito pubblico ottomano, o dell'acquisto dei beni appartenenti al Sultano ed all'Impero.

Nei circoli diplomatici si ha l'impressione che la pace fra la Turchia e gli Stati balcanici non sia lontana, perchè la Turchia ha urgente bisogno della pace e perchè gli Stati balcanici non sono in grado di continuare la guerra con probabilità di grandi vittorie, perchè, come vi ho detto più volte, anch'essi sono stanchi dallo sforzo sopportato.

La corrente ottimista è generale perchè si va ormai che la Turchia sta per affidare ufficialmente la sua causa alle grandi Potenze. Se i preliminari di pace dovranno poi essere firmati sul campo di battaglia, è cosa del tutto secondaria, che può benissimo anche non avverarsi. Essenziale è che la Turchia faccia il passo ufficiale sopra accennato, che essa non ha fatto ancora, perchè le Potenze, prima di assumersi ufficialmente l'incarico di provvedere alla pace, devono ufficiosamente raggiungere l'accordo fra gli Stati belligeranti sulle condizioni fondamentali della pace.

Le grandi Potenze non vogliono naturalmente correre l'alea dell'insuccesso. Prima che esse assumano l'incarico della mediazione, occorre che esse sappiano in modo positivo se la Turchia sia pronta a cedere la città di Adrianopoli, e se deve essere ammesso il principio dell'indennità di guerra a danno della Turchia ed a favore degli Stati balcanici. Il Governo serbo, che ha meno riguardi diplomatici, ha già fatto pubblicare che esso chiederà al Governo ottomano 300 milioni di franchi. Da parte mia posso assicurarvi che anche la Bulgaria insiste nella richiesta di una grossa indennità di guerra.

Questa e qualche altra questione di forma riterderanno ma non metteranno in serio pericolo la pace, che, ripeto, è ritenuta generalmente sicura e prossima.

Prevarrà anche la corrente ottimista in ordine al delicatissimo problema della definitivazione dei confini albanesi? E' generale convinzione che per la soluzione di esso non sarà turbata la pace europea e c'è chi assicura che è ormai raggiunta l'amicizia fra l'Austria e la Russia grazie ai buoni ed insistenti uffici della Germania, dell'Italia e dell'Inghilterra. Che questa confortantissima informazione abbia serio fondamento lo si può dedurre dalla sicurezza dalla quale erano ispirate le dichiarazioni del nostro Ministro degli affari esteri nel suo discorso pronunciato sabato alla Camera. La sicurezza che la pace europea non avrebbe più corso pericolo dovette influire non poco a far parlare l'onorevole Di San Giuliano come parlò. Escluso il pericolo che l'Austria dovesse o volesse fare la guerra per i confini dell'Albania, assicurata la soluzione pacifica del dissidio austro-russo, assicurato l'equilibrio dell'Adriatico con la creazione dello Stato albanese autonomo e neutralizzato, sotto la protezione di tutte le grandi Potenze, l'Austria e l'Italia possono convergere tutta la loro attenzione alla conservazione dell'equilibrio nel Mediterraneo.

Risolto il problema balcanico, Italia ed Austria vegliersnno a che il Mediterraneo non divenga lago francese e che restino aperte e libere le vie che dal Mediterraneo conducono a tutti gli Oceani.

Che d'ora in poi la flotta italiana e la flotta austriaca, le due flotte che dovrebbero essere distrutte in trenta minuti dalla flotta francese, avranno in comune il compito dell'equilibrio del Mediterraneo apparve anche dai telegrammi mandati a Vienna dal nostro Ministro della Marina. Al ministro Leonardi Cattolica non sarebbe venuto in mente di mandare i suoi vivi cordiali rallegramenti all'ammiraglio Montecuccoli per l'onorificenza conferitagli dall'imperatore nel momento in cui quegli lascia il servizio dell'armata, e di mandare il suo cordiale deferente saluto all'ammiraglio Haus nell'atto in cui questi assume la suprema carica di comandare la Marina Imperiale e Reale, se un legame non stringesse la flotta austriaca alla flotta italiana. In proposito non c'erano precedenti e perciò non faccio alcun torto al nostro Ministro della Marina supponendo che egli abbia mandato i due telegrammi su altrui suggerimento. Qualche anno addietro chi avrebbe mai potuto prevedere che l'ammiraglio Montecuccoli, proprio lui, avrebbe dovuto ricevere un telegramma mandatogli ora dal Ministro della Marina del Regno d'Italia? Molto meno poteva prevederlo lui, che aveva l'idea fissa di una guerra navale fra l'Austria e l'Italia, lui che alla fine delle manovre combinate di terra e di mare nell'Adriatico diramò il famoso ordine del giorno con cui annunciava che nuovo compito della flotta austriaca era di passare dalla difensiva all'offensiva per distruggere la flotta nemica dovunque si fosse rifugiata.

L'ammiraglio Montecuccoli, che da buon orundo italiano si è appassionato in modo straordinario, creando una flotta contro l'Italia, lascia il servizio nel momento in cui la sua flotta fa causa comune con la flotta italiana. E' bene che ciò sia avvenuto, è bene che abbandoni il suo altissimo posto in questo momento, perchè, per quanto obbedientе agli ordini dell'Imperatore, difficilmente egli avrebbe potuto adattarsi al capovolgimento della missione della sua flotta. In lui, come in tutti gli austriaci che portano cognome prettamente italiano, è troppo radicale il sentimento anti-italiano. L'ammiraglio Haus, che ha cognome e origini prettamente tedesche, è più idoneo alla nuova missione della marina austro-ungarica.

B.

La linea Midia-Rodosto sarà chiesta dai bulgari come frontiera

Berlino, 25, mattino.

Il Berliner Tageblatt è informato da fonte diplomatica, che la Bulgaria nei nuovi negoziati con la Turchia ha intenzione di esigere la linea da Midia a Rodosto come frontiera ed il pagamento di una indennità di guerra.

(Ag. Stefani).

Una missione politico-finanziaria

di Giavid pascià

Karagatsc non considerata zona neutra

Costantinopoli, 25, notte.

Giavid Pascià, ex-ministro delle finanze, è partito per le varie capitali dell'Europa. Egli è incaricato dal Governo ottomano di una missione politico-finanziaria. I consoli esteri ad Adrianopoli hanno informato le rispettive Ambasciate del rifiuto delle autorità bulgare di considerare il quartiere di Karagatsc come zona neutra.

I problemi della difesa
alla Camera dei deputati

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa)

Roma, 25, sera.

(Seduta di martedì 25 febbraio)

La seduta comincia alle ore 14.10.

PRESIDENTE legge una lettera del senatore Frola, presidente della Commissione d'inchiesta sul Palazzo di Giustizia, il quale partecipa che l'on. Domenico Pozzi ha rassegnato le dimissioni da componente della Commissione, e che questa ne ha preso atto. Avverte che tali dimissioni si intendono come rassegnate alla Camera, perchè l'on. Pozzi fu eletto dalla Camera a far parte della Commissione (*approvazioni*).

AVAGNARI apprezza i sentimenti di delicatezza che hanno mosso l'on. Domenico Pozzi a presentare le dimissioni. Visto il punto a cui sono arrivati i lavori della Commissione e l'opportunità che essi siano sollecitamente esauriti, crede opportuno che la Camera non proceda alla surrogazione dell'on. Pozzi.

PRESIDENTE nota che non esiste alcuna proposta per tale surrogazione.

Una conferenza in Austria

DI SCALEA, sottosegretario agli Esteri, rispondendo all'on. Monti dichiara che si sono disposti indagini per accertare se sia esatta la notizia secondo cui, in una pubblica conferenza tenuta in Austria, sarebbero stati gravemente denigrati l'esercito ed il popolo italiano. Aggiunge che fino ad ora ciò non risulterebbe accertato e che la conferenza ebbe per soggetto non solo la guerra di Libia, ma anche la presente conflagrazione balcanica. Se le ulteriori indagini dimostreranno esatte le notizie in questione, non si mancherà di fare, presso il Governo della Nazione alleata, quei passi che saranno necessari per la tutela dell'onore e del buon nome d'Italia.

MONTI prende atto delle dichiarazioni. Rileva come il Governo italiano abbia dato in siffatto argomento l'esempio dei maggiori riguardi verso gli Stati alleati e si augura che esso voglia fare ufficî presso il Governo austriaco per il diviato di tali conferenze.

Si riprende la discussione sul

Bilancio della guerra

ARGOZZI rileva la scarsezza delle guarnigioni assegnate alla Sardegna. Questo semi-abbandono nel quale, dal punto di vista militare, viene sbadatamente lasciata l'isola, oltrechè costituire una evidente ed ingiusta disparità di trattamento, rappresenta una grave lacuna dalla difesa militare del Paese.

GROSSO-CAMPANA, rilevando le gravi difficoltà che si incontrano per provvedere i cavalli per l'esercito, non crede che basti a superare l'inconveniente di un milione proposto per lo stanziamento relativo.

I maggiori fondi, che sono innegabilmente necessari per la provvista dei quadrupedi, potrebbero ottenersi mercè le economie, che sarebbero facili a realizzare in tutte le forniture per l'esercito.

Ad esempio, la fornitura per le carni avrebbe potuto essere ribassata a prezzi considerevolmente minori se fosse stata appaltata per un tempo minore, e a molte imprese, anzichè ad una sola. Il contratto invece fu così vantaggioso per l'appaltatore, che questi ha potuto realizzare un guadagno, trasferendolo a varii suoi concessionari, i quali poi hanno guadagnato nel fare a loro volta delle subconcessioni.

BOTTONI raccomanda la regolarizzazione del sistema delle pensioni degli operai dipendenti dal Ministero della guerra, e la opportunità di concedere il collocamento a riposo a coloro i quali hanno prestato un lodevolmente servizio, indipendentemente dalla loro età.

Critica come un errore tecnico e politico l'aver affidato all'industria privata la fabbricazione delle cartucce, perfettamente eseguite nei laboratori pubblici.

Il generale Marazzi

MARAZZI confida che la nuova Legislatura sarà risolvere il vasto problema della difesa nazionale, armonizzando gli interessi di ordine economico del popolo, provvedendo a assicurare le famiglie dei lavoratori chiamati alle armi, osservando e mantenendo la propaganda anti-militarista.

Avverte la necessità di una salda organizzazione militare, la quale giovera all'Italia, non solo nelle eventualità di una guerra, ma ne aumenterà il prestigio e l'autorità in tempo di pace.

Invoca un energico affiatamento ed una sempre più viva corrente di simpatia fra Popolo ed Esercito: tanto più facile sarà il raggiungerlo, quanto più l'opinione pubblica darà segnale e sanzionando con la sua approvazione le riforme dei nostri ordinamenti militari. Fra tali riforme popolarissima sarebbe quella della riduzione della ferma ad un anno, sul pelo servizio di avviamento quella preparazione militare, che gli adolescenti dovrebbero far parte integrale dei programmi delle nostre scuole.

E' pur necessario perfezionare l'istituzione del tiro a segno, dotandola dei mezzi necessari, ed esigere che i giovani effettivamente si addestrino nel maneggio delle armi e diventino determinate prove di esame.

Crede che l'Esercito italiano non debba avere in ogni unità effettivi minori di quelli degli altri eserciti, ed insiste, perchè l'ordinamento in tempo di pace non abbia a differenziarsi da quello del tempo di guerra, perchè ogni mutamento nocerebbe alla efficacia ed alla prontezza, così dell'offesa, come della difesa.

Riferendosi da ultimo alla situazione internazionale, proclama la necessità di accrescere la potenza militare dello Stato, e confida che ciò sapra farsi, non solo sopportando maggiori sacrifici, che si paleseranno indispensabili, ma anche adottando tutte le riforme che assicurano la migliore erogazione degli stanziamenti attuali. Molte sono le necessità nazionali: bisogna provvedere a tutte, ma una va ne ha preminente su tutte: quella della difesa della Patria. (*Vive approvazioni; molti deputati si congratulano con l'oratore*).

La seduta è sospesa per alcuni minuti.

Il generale Pistoia

PISTOIA richiama egli pure l'attenzione della Camera sul servizi di leva e sul reclutamento di questa. Premesso che dovrebbe essere aumentato il numero dei battaglioni, creandoli presso tutti i reggimenti, così da avere funzionalmente tutta forza di prima linea, quanta ne ha una Nazione vicina ed alleata, afferma poi che non si fa da noi lo sforzo necessario per raggiungere colla leva il massimo contingente, estendendo il servizio al numero massimo dei validi e riducendo la ferma al minimo necessario; rileva che, mentre l'antica legge escludeva dal servizio press'poco la metà degli inscritti, colla legge vigente il numero degli esenti è ridotto ad un settimo.

Si è parlato a torto di decadenza della razza: il vero è che si procedeva con criteri troppo meticolosi nelle dichiarazioni di inabilità. Infatti, nuove istruzioni, impartite dal Ministero agli ufficiali medici, hanno in gran parte ovviato a questo inconveniente.

Segnala gli sforzi eccezionali che in Francia va facendo, per tenere sotto le armi una forza uguale a quella della Germania, nonostante il minore numero di abitanti e il minor numero delle nascite; precisamente per ciò si pensa in Francia di tornare alla ferma triennale.

Termina, ricordando che a parità di condizioni, la vittoria è data dalla superiorità del numero, e osservando che sarà un vantaggio per il Paese se tutta la nostra gioventù passerà attraverso l'esercito, che è la migliore scuola nazionale. (*Vivissime approvazioni, moltissimi deputati si congratulano con l'oratore*).

Pubblicazioni - I dirigibili

RAVA richiama l'attenzione della Camera su molte, interessantissime pubblicazioni storiche, dovute agli Uffici del Ministero della Guerra, e principalmente all'Ufficio della Stato Maggiore Generale, che meriterebbero di essere più conosciute di quello che ora non siano, siccome quelle che illustrano le guerre italiane, a partire dalla campagna di Russia del 1812. Raccomanda vivamente al Ministero di perseverare in tali pubblicazioni e di accrescerne la diffusione nel paese. Raccomanda pure al Ministro di mantenere alla Rivista queste sue sono italianamente gloriose, che si trova anche nelle pagine di Niccolò Macchiavelli, e che fu accolto anche dalle altre Nazioni europee, non comprendendo perchè si voglia sostituirlo con quello di «fucilieri». (*Vivissime approvazioni; molti deputati si congratulano coll'oratore*).

SPINGARDI, Ministro della Guerra, risponde che la denominazione di «fucilieri» è usata nella legge presentata dal suo predecessore, ma egli condivide il pensiero dell'onorevole Rava, e preferisce il nome tradizionale di fanteria. (*Benissimo*).

ODORICO, accennando ai servizi resi durante la guerra libica dai dirigibili, raccomanda che nel più breve tempo possibile si faccia in modo di avere una vera e completa flotta aerea, che serva non soltanto ai servizi di esplorazione, ma come mezzo pratico ed efficace di offesa.

E' poi conviene che i dirigibili siano destinati a rendere in guerra servizi più effettivi che non gli apparecchi aviatori. Esorta, a questo proposito, il Ministro a far esercitare continuamente ed indefessamente il nostro personale nel maneggio dei dirigibili.

ARRIVABENE rileva pure l'intimo nesso esistente tra la politica estera e la politica militare: come l'Esercito e la Marina siano giustamente considerate come le braccia della la politica internazionale.

Consiata con patriottico compiacimento come, dopo le vittorie libiche, il popolo vivamente si interessi ai problemi della difesa nazionale.

Tributa il plauso al Ministro Spingardi, che può considerarsi come il vero riorganizzatore del nostro Esercito e il principale preparatore delle nostre vittorie.

Ciò non di meno, ulteriori provvedimenti si impongono, se non vogliamo perdere il terreno così faticosamente guadagnato. Vorrebbe, quindi, che il Governo presentasse al più presto le sue proposte, non esitando, ove occorresse, a provvedere, anche con debiti, alla nuova, maggiore spesa.

Termina, ammonendo che sarebbe pericoloso addormentarsi sui recenti allori, se si vuole che la Patria nostra sia sempre preparata agli eventi e sappia in ogni evenienza mostrarsi degna dei nuovi alti destini. (*Vive approvazioni; molte congratulazioni*).

La seduta termina alle 19.15.

Per l'organizzazione dei servizi archeologici in Libia
Un museo a Tripoli ed un altro a Bengasi

Roma, 25, sera.

L'on. Bertolini, con la competente cooperazione del professore Federico Halbherr, capo della Missione archeologica della Cirenaica e della Tripolitania, ha posto mano all'organizzazione dei servizi archeologici in Libia, riservandosi di dare ai servizi stessi maggiore sviluppo quando sarà agevole intraprendere ed estendere le ricerche ed il riordinamento del cospicuo e importantissimo patrimonio archeologico che la Libia contiene.

Il Ministro della Guerra ha stabilito, per quanto riguarda l'Ufficio Centrale, pure procedendo di concerto con la Direzione Generale delle Belle Arti, di valersi della cooperazione diretta del professore Lucio Mariani, dell'Università di Pisa, che ha accettato lo speciale incarico.

L'on. Bertolini ha deciso l'istituzione di due sotto intendenti, uno per la Tripolitania e l'altro per la Cirenaica, con un Museo a Tripoli e uno a Bengasi. A Tripoli, alme al dottor Aurigemma, che vi risiede da qualche tempo, sono destinati per i servizi archeologici, l'ispettore Ghislanzoni e l'architetto Nava. A Bengasi rimane il professore Beguinot e un altro ispettore, che sarà destinato quanto prima.

A disposizione di questi funzionari l'onorevole Bertolini ha posto tutti i mezzi necessari per provvedere alla esplorazione, alla raccolta ed alla tutela del patrimonio monumentale in Libia, mezzi che saranno accresciuti, come sarà accresciuto il contingente del personale necessario, a mano a mano che il bisogno lo richiederà. Frattanto ha autorizzato l'assunzione in servizio di due sopratanti, uno per Tripoli e uno per Bengasi e dell'occorrente personale di custodia.

E' altresì intendimento dell'on. Bertolini di utilizzare efficacemente gli ufficiali, e i funzionari civili in Libia, tanto per lo studio di topografia archeologica, quanto per la segnalazione, la raccolta e la conservazione dei monumenti. All'uopo ha incaricato il professore Mariani di preparare apposite istruzioni pratiche, che saranno stampate a cura. Saranno poi tenute nella colonia, dal personale competente, conferenze di istruzione per la tutela dell'antichità. Lo inizierà subito il professore Aurigemma.

Lo scandalo del palazzo di Giustizia
L'arresto del comm. Silvestre

(Per telefono alla «STAMPA»)

Roma, 25, sera.

La Direzione Generale della Pubblica Sicurezza può registrare oggi una delle sue più brillanti operazioni. Essa è riuscita ad arrestare il latitante commendatore Giuseppe Silvestre, consigliere nazionale e scrittore Avvocato erariale, e uno dei maggiori implicati nello scandalo del Palazzo di Giustizia.

Perchè il Silvestre era ricercato

Il commendatore Giuseppe Silvestre è, come è noto, autore della lettera firmata «Neri», sequestrata in seguito alle indagini compiute dalla Commissione di inchiesta per le opere del Palazzo di Giustizia. Il «Neri» si serviva di questo pseudonimo nei suoi rapporti inconfessabili con la Ditta Ricciardi e Borelli, i quali sono oggi rinchiusi a Regina Coeli. Un altro dei capi di imputazione, riguardanti il Silvestre, riguarda i pagamenti che la Ditta Borelli e Ricciardi, costruttrice del Palazzo di Giustizia, avrebbe fatto al sig. «Neri», che viene ritenuto, ano a prova contraria, il signor Silvestre, pagamenti che ascendono in una sola volta a 16 mila lire.

Come è noto, la Polizia romana si era lasciato sfuggire il Silvestre, perchè il mandato di cattura era stato spiccato in ritardo, quando, cioè, il Silvestre aveva già lasciato la sua abitazione. La Questura pensò, la stessa sera in cui vennero arrestati i commendatori Ricciardi e Borelli, nell'abitazione del Silvestre, a Roma, ma vi trovò soltanto il fratello, capitano dei bersaglieri, Eugenio Silvestre, il quale, secondo l'impressione dei funzionari, non nascondeva la propria soddisfazione per il fatto che il fratello aveva potuto mettersi al sicuro. Nell'appartamento del comm. Silvestre si trovò una grossa valigia, e la signora della famiglia, piangente per lo scandalo scoppiato.

La Questura di Roma aveva in seguito cercato di ritardi del ritardo nell'emanazione del mandato di cattura. Questo era stato comunicato anche a tutte le Questure del Regno, alle quali era stata spedita pure la fotografia del Silvestre. La Direzione Generale della Pubblica Sicurezza aveva inoltre impartito ordini alle Questure del Regno di ricercare attivamente il latitante. E, poichè di principio si era creduto che il latitante si fosse rifugiato all'estero, ordini analoghi erano stati impartiti agli Uffici di Pubblica Sicurezza dei confini del Regno.

Invece, il commendatore Silvestre si trovava a Roma, come lo hanno dimostrato all'evidenza le ripetute interviste che il «Giornale d'Italia» ha potuto pubblicare con il Silvestre stesso.

La pubblicazione di queste interviste aveva vivamente irritato i nostri funzionari di Polizia, i quali si credevano in certo modo burlati dal Silvestre, e le ricerche sono così andate raddoppiando di intensità. Non più tardi di ieri l'altro erano state operate, con esito negativo, però, tre perquisizioni. La prima nella casa del fotografo Gustavo Marvasi, fratello di Roberto Marvasi, che aveva per primo intervistato il Silvestre a Roma; la seconda nella casa del capitano Eugenio Silvestre, fratello del latitante, e la terza nell'abitazione dello stesso Silvestre, in via Torino.

Dove e come fu arrestato

Le indagini in questi giorni procedevano contemporaneamente da parte della Questura di Roma e della Direzione generale della Pubblica Sicurezza. Rigorosi appostamenti erano stati posti specialmente nelle abitazioni delle persone amiche e di genere femminile, con le quali il comm. Silvestre era stato in rapporti. Ieri una confidenza pervenuta alla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza assicurava che il Silvestre usciva frequentemente dal rifugio che si era assicurato, e si recava con abiti sempre mutati all'abitazione di una sua conoscente, la signora Fortunata Campagnani, vedova di Pasquale Grotti, un'ex impiegata del Silvestre, dattilografa, abitante in via dello Statuto, al numero 45, piano primo, cioè in una località di Roma alta, presso la Piazza Vittorio Emanuele. Il commissario cav. De Cosa, addetto alla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, veniva dal certo Vigliani direttore della P. S., incaricato di un appostamento in via dello Statuto, al numero indicato.

L'appostamento ha dato risultati felici. Alle ore 12.30 una vettura chiusa si fermava davanti al portone in via dello Statuto, n. 45, e ne scendeva un signore piuttosto corpulento, dimessamente vestito di nero, nel quale i funzionari appostati riconobbero subito il comm. Silvestre, malgrado egli avesse cercato di travisarsi, ingiallendosi all'americana i lunghi e folti baffi neri.

Il signore sceso di vettura, imbacuccato in un *paletot*, si fermò un istante, come per accertarsi del numero della casa, e poi entrò risoluto sotto il portone.

I due funzionari, lieti della certezza che il comm. Silvestre non sarebbe ormai più loro sfuggito, hanno affrettato il passo, sono entrati anch'essi al N. 45, e, saliti rapidamente le scale, si sono soffermati al primo piano, dinanzi all'uscio attraverso il quale era in quel momento entrato il comm. Silvestre. Al di là dell'uscio infatti i funzionari hanno udito un brusio concitato di voci.

— E' qui! — disse il cav. De Cosa al delegato Marini ed all'agente di pubblica sicurezza, che li aveva subito raggiunti.

Il funzionario De Cosa tirò a sè violentemente il campanello, ed il brusio cessò come per incanto. Il cav. De Cosa suonò una seconda volta, ed allora una voce di donna, piena di esitazione, domandò:

— Chi è?

— In nome della legge, aprite!

Vi fu qualche istante di silenzio, che sembrava rivelare tutta l'angoscia delle persone che si trovavano al di là dell'uscio. Poi la porta si aprì lentamente. Il cav. De Cosa si fece subito innanzi, e domandò alla persona che aveva aperto, una graziosa signora:

— Il comm. Silvestre è entrato qui ora, è vero?

La signora non ha saputo rispondere: ha balbettato qualche parola inintelligibile, e poi, in preda a un grande smarrimento si è guardata attorno, come per chiedere consiglio sul da farsi a qualcuno che stesse in disparte.

Allora una voce maschile disse, con un profondo tremito:

— Lasciateli passare... tanto tutto è inutile, ormai!

Erano quelle le parole del comm. Silvestre: i due funzionari e l'agente sono subito entrati.

Il comm. Silvestre era nella saletta di attesa del Louvre... Questa notte invece mi è stato impossibile avvicinare qualcuno... Espol, tutti i posti di guardia nel palazzo sono stati rafforzati... come se si fosse alla vigilia di una sollevazione, di un colpo di Stato...

— Via bene! — disse Ivona congedando l'ufficiale.

Poi andò per vestirsi, per cingere la spada ed uscire, ma in quel mentre fu bussato violentemente alla porta della casa ed una voce gridò:

— Aprite, in nome del re!

— Il re! — disse Ivona impallidendo.

Appena la pesante porta di casa fu aperta, nacque e giunse fino ad Ivona un tumulto di battaglia: colpi d'arma da fuoco, grida di dolore, bestemmie, un fragore di lotta corpo a corpo.

Ivona si precipitò sulla scala e tese l'orecchio, come per distinguere, nel crescente tumulto, una voce, un nome, che la illuminasse sulla situazione; ma in quel momento una serva accorse a lui e le gridò:

— Ah, signorina! Fuggiamo! Nascondiamoci! Siamo perduti!...

— Spiegati... Che c'è?

— Ci uccideranno, signorina!...

— Chi? Quelli che si sono fatti aprire in nome del re?

— Sì! Quelli del re! Miserabili!... Banditi!

— Banditi?

— Sì... Appena entrati hanno sgozzato lo scudiero della contessa, a tradimento... Ecco

— Signorina, ho atteso invano la contessa per tutta la notte... Ieri sera, uscendo, mi disse che andava al Louvre, ordinandomi di mandare una vettura ad attenderla davanti alla portiuola laterale del Louvre, e di mettervi tutto il necessario per un lungo viaggio... Di più, mi ha detto che, se avesse tardato molto a tornare, pregassi il suo scudiero di recarsi al Palazzo a domandare di lei, a cercare notizie, per poi riferire tutto a voi...

— E lo scudiero, lo avete mandato? — domandò ansiosamente Ivona, che da molte ore trepidava per il ritardo della contessa e rimpiangeva, sapendo come in quella notte doveva esserci decisa al Louvre la sorte di monsignor Luigi.

— Lo scudiero, signorina, si è recato al Louvre... ed è tornato or ora.

— Pregatelo di salire da me, allora...

— Volentieri, signorina.

Cinque minuti appresso un cittadino addetto alla casa della contessa di Soissons si presentava, tutto cupo in volto, alla giovine.

— Signorina — le disse inchinandosi — deve essere avvenuto al Louvre qualcosa di molto grave...

Ivona impallidì, e alzandosi di scatto domandò:

— Che avete saputo?

— Nulla, signorina...

— E allora?

— Questa impossibilità di procurarmi la minima notizia è appunto un segno di avvenimenti gravi... Il capo della contessa di Soissons è sempre [illegible] e far aprire le porte

Appendice della *Stampa* (38)

La maschera di ferro

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia)

XIII.

I tre amici del cavaliere di Rohan

Ivona non aveva abbandonato lo splendido alloggio della contessa di Soissons, in quale le aveva dato in casa sua un rifugio sicuro dopo quanto era avvenuto al Convento di Valdegrace.

La contessa di Soissons aveva sentito per Ivona una subita e viva simpatia, e poi alla partenza che, nel caso in cui monsignor Luigi fosse morto al trono, le avrebbe giovato una così misteriosa protezione nella fanciulla.

— Come state, signorina? — domandò una vecchia serva, entrando nella camera d'Ivona. Ella portava ancora il braccio al collo.

— Sto bene, mia buona Agostina... sto benissimo, grazie... Ma vorreste dirmi se la signora contessa è tornata?

— Signorina, ho atteso invano la contessa per tutta la notte... Ieri sera, uscendo, mi disse che andava al Louvre, ordinandomi di mandare una vettura ad attenderla davanti alla portiuola laterale del Louvre, e di mettervi tutto il necessario per un lungo viaggio... Di più, mi ha detto che, se avesse tardato molto a tornare, pregassi il suo scudiero di recarsi al Palazzo a domandare di lei, a cercare notizie, per poi riferire tutto a voi...

— E lo scudiero, lo avete mandato? — domandò ansiosamente Ivona, che da molte ore trepidava per il ritardo della contessa e rimpiangeva, sapendo come in quella notte doveva esserci decisa al Louvre la sorte di monsignor Luigi.

— Lo scudiero, signorina, si è recato al Louvre... ed è tornato or ora.

— Pregatelo di salire da me, allora...

— Volentieri, signorina.

Cinque minuti appresso un cittadino addetto alla casa della contessa di Soissons si presentava, tutto cupo in volto, alla giovine.

— Signorina — le disse inchinandosi — deve essere avvenuto al Louvre qualcosa di molto grave...

Ivona impallidì, e alzandosi di scatto domandò:

— Che avete saputo?

— Nulla, signorina...

— E allora?

— Questa impossibilità di procurarmi la minima notizia è appunto un segno di avvenimenti gravi... Il capo della contessa di Soissons è sempre [illegible] e far aprire le porte

Proprietà letteraria riservata a Mazzantini e Voghera

I PELI DEL VOLTO

I mali deturpanti, gli sfregiamenti, le macchie del viso, le cicatrici, le pustole di acne, le screpolature comparse nelle persone sofferenti specialmente nell'inverno, vengono completamente guarite con speciale efficacissimo preparato medicinale, e colla permanente da Voghera Rosalia.

ISTITUTO D'IGIENE ET DE BEAUTÉ
Via XX Settembre, 35, Torino - Dalle 2 alle 5.

«ANTAGRA BERLERI» per la Gotta, Reumatismi acuti, Artriticismi. — Chiedere opuscolo gratis a FELICE BERLERI e C., Milano.

Lo scandalo del palazzo di Giustizia
L'arresto del comm. Silvestre

(Per telefono alla «STAMPA»)

Roma, 25, sera.

La Direzione Generale della Pubblica Sicurezza può registrare oggi una delle sue più brillanti operazioni. Essa è riuscita ad arrestare il latitante commendatore Giuseppe Silvestre, consigliere nazionale e scrittore Avvocato erariale, e uno dei maggiori implicati nello scandalo del Palazzo di Giustizia.

Perchè il Silvestre era ricercato

Il commendatore Giuseppe Silvestre è, come è noto, autore della lettera firmata «Neri», sequestrata in seguito alle indagini compiute dalla Commissione di inchiesta per le opere del Palazzo di Giustizia. Il «Neri» si serviva di questo pseudonimo nei suoi rapporti inconfessabili con la Ditta Ricciardi e Borelli, i quali sono oggi rinchiusi a Regina Coeli. Un altro dei capi di imputazione, riguardanti il Silvestre, riguarda i pagamenti che la Ditta Borelli e Ricciardi, costruttrice del Palazzo di Giustizia, avrebbe fatto al sig. «Neri», che viene ritenuto, ano a prova contraria, il signor Silvestre, pagamenti che ascendono in una sola volta a 16 mila lire.

Come è noto, la Polizia romana si era lasciato sfuggire il Silvestre, perchè il mandato di cattura era stato spiccato in ritardo, quando, cioè, il Silvestre aveva già lasciato la sua abitazione. La Questura pensò, la stessa sera in cui vennero arrestati i commendatori Ricciardi e Borelli, nell'abitazione del Silvestre, a Roma, ma vi trovò soltanto il fratello, capitano dei bersaglieri, Eugenio Silvestre, il quale, secondo l'impressione dei funzionari, non nascondeva la propria soddisfazione per il fatto che il fratello aveva potuto mettersi al sicuro. Nell'appartamento del comm. Silvestre si trovò una grossa valigia, e la signora della famiglia, piangente per lo scandalo scoppiato.

La Questura di Roma aveva in seguito cercato di ritardi del ritardo nell'emanazione del mandato di cattura. Questo era stato comunicato anche a tutte le Questure del Regno, alle quali era stata spedita pure la fotografia del Silvestre. La Direzione Generale della Pubblica Sicurezza aveva inoltre impartito ordini alle Questure del Regno di ricercare attivamente il latitante. E, poichè di principio si era creduto che il latitante si fosse rifugiato all'estero, ordini analoghi erano stati impartiti agli Uffici di Pubblica Sicurezza dei confini del Regno.

Invece, il commendatore Silvestre si trovava a Roma, come lo hanno dimostrato all'evidenza le ripetute interviste che il «Giornale d'Italia» ha potuto pubblicare con il Silvestre stesso.

La pubblicazione di queste interviste aveva vivamente irritato i nostri funzionari di Polizia, i quali si credevano in certo modo burlati dal Silvestre, e le ricerche sono così andate raddoppiando di intensità. Non più tardi di ieri l'altro erano state operate, con esito negativo, però, tre perquisizioni. La prima nella casa del fotografo Gustavo Marvasi, fratello di Roberto Marvasi, che aveva per primo intervistato il Silvestre a Roma; la seconda nella casa del capitano Eugenio Silvestre, fratello del latitante, e la terza nell'abitazione dello stesso Silvestre, in via Torino.

Dove e come fu arrestato

Le indagini in questi giorni procedevano contemporaneamente da parte della Questura di Roma e della Direzione generale della Pubblica Sicurezza. Rigorosi appostamenti erano stati posti specialmente nelle abitazioni delle persone amiche e di genere femminile, con le quali il comm. Silvestre era stato in rapporti. Ieri una confidenza pervenuta alla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza assicurava che il Silvestre usciva frequentemente dal rifugio che si era assicurato, e si recava con abiti sempre mutati all'abitazione di una sua conoscente, la signora Fortunata Campagnani, vedova di Pasquale Grotti, un'ex impiegata del Silvestre, dattilografa, abitante in via dello Statuto, al numero 45, piano primo, cioè in una località di Roma alta, presso la Piazza Vittorio Emanuele. Il commissario cav. De Cosa, addetto alla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, veniva dal certo Vigliani direttore della P. S., incaricato di un appostamento in via dello Statuto, al numero indicato.

L'appostamento ha dato risultati felici. Alle ore 12.30 una vettura chiusa si fermava davanti al portone in via dello Statuto, n. 45, e ne scendeva un signore piuttosto corpulento, dimessamente vestito di nero, nel quale i funzionari appostati riconobbero subito il comm. Silvestre, malgrado egli avesse cercato di travisarsi, ingiallendosi all'americana i lunghi e folti baffi neri.

Il signore sceso di vettura, imbacuccato in un *paletot*, si fermò un istante, come per accertarsi del numero della casa, e poi entrò risoluto sotto il portone.

I due funzionari, lieti della certezza che il comm. Silvestre non sarebbe ormai più loro sfuggito, hanno affrettato il passo, sono entrati anch'essi al N. 45, e, saliti rapidamente le scale, si sono soffermati al primo piano, dinanzi all'uscio attraverso il quale era in quel momento entrato il comm. Silvestre. Al di là dell'uscio infatti i funzionari hanno udito un brusio concitato di voci.

— E' qui! — disse il cav. De Cosa al delegato Marini ed all'agente di pubblica sicurezza, che li aveva subito raggiunti.

Il funzionario De Cosa tirò a sè violentemente il campanello, ed il brusio cessò come per incanto. Il cav. De Cosa suonò una seconda volta, ed allora una voce di donna, piena di esitazione, domandò:

— Chi è?

— In nome della legge, aprite!

Vi fu qualche istante di silenzio, che sembrava rivelare tutta l'angoscia delle persone che si trovavano al di là dell'uscio. Poi la porta si aprì lentamente. Il cav. De Cosa si fece subito innanzi, e domandò alla persona che aveva aperto, una graziosa signora:

— Il comm. Silvestre è entrato qui ora, è vero?

La signora non ha saputo rispondere: ha balbettato qualche parola inintelligibile, e poi, in preda a un grande smarrimento si è guardata attorno, come per chiedere consiglio sul da farsi a qualcuno che stesse in disparte.

Allora una voce maschile disse, con un profondo tremito:

— Lasciateli passare... tanto tutto è inutile, ormai!

Erano quelle le parole del comm. Silvestre: i due funzionari e l'agente sono subito entrati.

Il comm. Silvestre era nella saletta di attesa del Louvre... Questa notte invece mi è stato impossibile avvicinare qualcuno... Espol, tutti i posti di guardia nel palazzo sono stati rafforzati... come se si fosse alla vigilia di una sollevazione, di un colpo di Stato...

— Va bene! — disse Ivona congedando l'ufficiale.

Poi andò per vestirsi, per cingere la spada ed uscire, ma in quel mentre fu bussato violentemente alla porta della casa ed una voce gridò:

— Aprite, in nome del re!

— Il re! — disse Ivona impallidendo.

Appena la pesante porta di casa fu aperta, nacque e giunse fino ad Ivona un tumulto di battaglia: colpi d'arma da fuoco, grida di dolore, bestemmie, un fragore di lotta corpo a corpo.

Ivona si precipitò sulla scala e tese l'orecchio, come per distinguere, nel crescente tumulto, una voce, un nome, che la illuminasse sulla situazione; ma in quel momento una serva accorse a lui e le gridò:

— Ah, signorina! Fuggiamo! Nascondiamoci! Siamo perduti!...

— Spiegati... Che c'è?

— Ci uccideranno, signorina!...

— Chi? Quelli che si sono fatti aprire in nome del re?

— Sì! Quelli del re! Miserabili!... Banditi!

— Banditi?

— Sì... Appena entrati hanno sgozzato lo scudiero della contessa, a tradimento... Ecco

In casa della dattilografa

Subito dopo l'arresto, i cronisti dei giornali si sono precipitati al numero 45 di via dello Statuto, dove il comm. Silvestre era stato arrestato.

La casa è quanto si può immaginare di modesto e tranquillo. E' a due piani e l'arresto è avvenuto al primo piano, dove abita il signor Paolo Crescenzio, impiegato al Fondo per il Culto. Una delle sue camere l'ha affittata alla signora Evellina Campagnani, dattilografa alla Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato, ufficio legale, in via Porta Salaria. E' in quella camerella, che è stato arrestato il comm. Silvestre. I giornalisti si sono presentati in casa Crescenzio. Il marito era all'ufficio ed in casa si trovavano soltanto la moglie e la signora Fortunata Campagnani e sua figlia Evellina.

La signorina Evellina, sola, un po' timida, ha raccontato: «le sono dattilografa alla Direzione Generale delle Ferrovie, proprio all'Ufficio legale, e naturalmente ebbi occasione di conoscere molto il comm. Silvestre, mio superiore. Oggi, erano press'a poco le 11, mentre ero qui intenta a faccendole domestiche, udii una scampanellata alla porta d'ingresso così forte che mi ha fatto trasalire. Sono andata io ad aprire e lascio pensare come rimanessi vedendo il Silvestre, il quale mi disse con voce rotta e fioca, quasi inperceptibilmente: «Mi lasci entrare...».

«Senza una parola di scusa ed ogni altro, dirigendosi alla mia camera ove, appena giunto, si lasciò cadere su una seggiola sfinito, respirando con molta fatica...

— Che aspetto aveva?

— Dio mio, ho avuto pochissimo tempo di vederlo... non posso nemmeno dire, anche per il turbamento da cui ero invasa... Mi parve pallido, tremante, come sfinito da una lunga corsa o da lunghe veglie... Non so... fatto è che mi impressionò dolorosamente. Il commendatore disse: «Mi lasci riposare un poco, non ne posso più!...».

— Ma, commendatore, — osservai — come mai Lei è qui? Ma non sa che c'è un mandato di cattura contro di lei?

«— Egli si passò nervosamente la mano sulla fronte, che mi parve umida di sudore, ebbe un sorriso doloroso, come uno strazio spasmodico: «Lo so, sono uscito appunto per costituirmi».

— Il commendatore ha proprio detto *uscito*?

— Mi, signori, non saprei proprio dirlo: credo abbia detto *sono uscito*, forse *sono arrivato*, non so bene; ero imbarazzata e confusa e poi egli parlava a parole troncate, a scatti, mi pare... «Ho deciso — disse — sono venuto per costituirmi...».

— E perchè proprio da Lei?

— Non lo so, non lo so davvero. Gliel'ho chiesi io pure, ma fece un gesto vago, stanco e disse: «Mi lasci tranquillo... non mi faccia domande, sono stanco, aspetto l'on. Monti e Guarnieri, che ho mandato a chiamare per costituirmi... Non mi faccia parlare, sono venuto per riposarmi...».

«In quella, una nuova scampanellata ci interruppe bruscamente. Il comm. Silvestre sussultò, allungò il collo, come per sentire chi veniva. Era Monti Guarnieri? Ma l'incertezza durò un attimo soltanto. L'uscio si aperse e comparve il cav. De Cosa.

— Ella è il comm. Silvestre — domandò volgendosi verso il mio ospite (mascherato.

— Ella è un funzionario? — domandò a sua volta, invece di rispondere, il comm. Silvestre. E continuò: — Ero pronto a costituirmi. Eccomi! Tanto doveva finire così; non se potevo più...

«Poi lo hanno fatto alzare, lo hanno arrestato e se ne andarono. Altro non potrei dire di più».

Sul marciapiede di fronte, a destra dell'ingresso, c'era un gruppo di tre o quattro curiosi. Uno chiese ai giornalisti:

— E' stato un duello preso?

— Come [illegible] dell'arresto?

— Ma, stamane, verso mezzogiorno, ci siamo accorti di un battibecco fra il signor Crescenzio ed alcune guardie.

Che avessero trovato il Silvestre lo abbiamo saputo poi: ignoriamo il resto.

Ed è tanto grande si è potuto raccogliere.

In casa Silvestre

Appena usciti dalla casa, i giornalisti si recarono, come ieri, al palazzo di via Torino, dove al quarto piano abita la famiglia del comm. Silvestre.

Sul battente della porta è una targhetta in lamalo bianco che porta la scritta in caratteri viola: «Silvestre, avvocato». Apre sospettosa una cameriera: «Cosa desiderano?».

— Vorremmo parlare colla signora Agata Silvestre.

— Non c'è.

— C'è... che non tenete di nulla.

«Allora la cameriera si scosta ed i giornalisti si fermano nell'anticamera semi-buia. Della cucina vicina si sente un bisbiglio di donne, dominato da una voce maschile.

— Allora se sono giornalisti, ne sapranno qualche cosa...

— Il commendatore è stato arrestato...

— Oh, Madonna santissima! — esclama la cameriera scoppiando in lacrime; e spalanca la porta di destra e fa entrare in fretta i giornalisti nel salottino dal quale sono i ritratti dei genitori del Silvestre. Entra subito il capitano Eugenio Silvestre del 2.o Bersaglieri, fratello del commendatore. I giornalisti gli hanno subito dato la notizia e, credendo che fosse al corrente dell'arresto, gli hanno alla loro volta domandato notizie.

— Non sappiamo nulla. — fece tremendo uno scoppio di pianto il capitano Silvestre... — poi [illegible] non diremmo nulla...

In quel momento entra la signora Agata avvolta in pelliccie, freddolosa, triste, sonnolenta. La sua bellezza è ormai sfiorita un po' dall'età, ma i suoi capelli sono perfettissimi e, acconciati con molta cura, si riuniscono leggiadramente dietro la nuca. I giornalisti rimangono imbarazzati, non sanno cosa dire.

— A Lei, signora, non giunsero mai notizie dirette da suo marito?

— Mai!

— Un giornale pubblicò molte notizie circa il nascondiglio del commendatore, non ne sa niente?

— Non ne sappiamo nulla: quel poco che sappiamo lo abbiamo appreso dai giornali...

— Scusino, — interruppe il capitano, — se avessi bisogno di notizie potrei telefonare ai giornali?

— E perchè?... — interruppe la signora con vivacità: quali notizie?

— Cara Agata, capirai bene che tuo marito può essere arrestato da un momento all'altro; gli può capitare qualche cosa: è bene che ci possiamo sapere subito.

La caserma e la patria

(Nostra corrispondenza particolare)

Vienna, febbraio.

« *In deinem Leger ist Oesterreich!* ». E' espresso tutto il pensiero, l'essere dell'esercito austriaco nella malinconica aridità spirituale di queste parole, che si ripetono ogni giorno al soldato per la sua educazione. Nessun vincolo, nessuna comunione spirituale debbono unirlo al suo paese e alla sua gente. La sua anima nazionale è spenta: nel fermento di tutti i popoli dell'Impero, che maturano la loro coscienza, il suo spirito è muto e assente. Fino ad oggi l'esercito austriaco si è conservato così: chiuso in sè stesso, estraneo ai popoli che gli hanno dato i loro uomini e il loro sangue. Il grande compito della Dinastia e del suo governo fu sempre quello di preservare il suo esercito, come tutti gli altri mondi che compongono il suo sistema, dai movimenti nazionali. Pensate che cosa sarebbe un esercito austriaco dove gli slavi e i tedeschi, i magiari e i rumeni avessero tutti una perfetta coscienza di razza. Sarebbe lo sfasciamento istintivo, il tramonto di ogni efficienza della forza che preserva ancora l'Impero. I movimenti politici interni, le aspirazioni irredentiste esterne dei grandi e dei piccoli paesi, che circondano la Monarchia ed hanno dei loro fratelli sotto il suo governo, arresterebbero, dividerebbero di un colpo il movimento dell'esercito, lo terrebbero nel loro cerchio, sottraendolo al potere centrale che governa e si mantiene con esso. C'è il destino dell'Impero nell'anima dell'esercito. L'Austria-Ungheria può vivere come è oggi, una grande Potenza che fa della politica estera o pensa ancora ad una espansione imperialista e per questo sottomette il destino di tutte le sue razze alla volontà o al prestigio di una Corte, solo sopprimendo e livellando tutte le sue diverse realtà nazionali, sotto la pressione di un governo meccanico, senza umanità nazionale, che prende la sua luce non dal popolo ma dal principe. L'Austria della storia non è una gente, ma solo un governo.

Tutta l'educazione del militare austriaco, sopratutto dell'ufficiale, con i suoi sistemi dei collegi-reclusori, è diretta — lo abbiamo visto — a trasfondere in lui l'anima dello Stato, il principio austriaco. Mentre tutte le borghesie sono ceche o tedesche o polacche, egli è semplicemente austriaco. L'ufficiale è uno dei pochi veri esponenti dell'Austria di governo. Prima del suo popolo c'è il suo Imperatore. La storia se ha dato degli esempi. Pensate alla rivoluzione croata, al gesto del generale croato Jelacic, una figura tipica del militarismo austriaco, figlio di un militare, educato nelle scuole militari, che fu fino all'ultimo devoto agli Asburgo e salvò, nella torbida ora della rivolta magiara, la Dinastia prima che la sua nazione.

Insieme all'educazione, c'è il sistema di ripartizione delle truppe che deve far estraneo all'ufficiale lo spirito del suo popolo. Il novantacinque per cento degli ufficiali tedeschi, dice l'*Armee Blatt*, servono in guarnigioni non tedesche: lo stesso si può dire degli ufficiali delle altre Nazioni, anche più allontanati dai paesi dove si parla la loro lingua. Così si è creato quell'esercito austriaco di Radetzki e di Boucdek, che si è quasi sempre battuto eroicamente per qualche causa che non comprendeva, senza fiamma interiore, ma unito, compatto, inaccessibile ad ogni idea nazionale, perfetto meccanismo docile alla disciplina. Il principio nazionale, è stato, anzi, tanto estraneo all'esercito austriaco che proprio nei suoi giorni più gloriosi molti dei suoi capi sono stati reclutati fra gente straniera: pensate a Giovanni Sobieski, al duca Carlo di Lorena, al principe Eugenio di Savoja: e poi a quell'ammiraglio Dahlerup, venuto dalla Danimarca per soffocare con la fame la rivolta di Venezia e rifondare la marina austriaca, e all'ussaro Hainau, mandato nel '49 contro i ribelli magiari.

Oggi non vi sono certo più generali stranieri alla testa dell'esercito austriaco: ma il suo comando è sempre estraneo alla più parte della nazione. Da quando l'Impero ha cessato di far parte della lega tedesca, esso non è più uno Stato tedesco. Nella sola Austria, senza l'Ungheria, contro 9 milioni di tedeschi (35,8 0/0) sta un blocco di 15 milioni e mezzo di slavi (60,5 0/0). E pure un pensiero tedesco dirige ancora, colora l'esercito. Vi era per tradizione: s'è conservato per salvare l'unità dell'armata. La lingua dell'esercito comune è sempre solo la tedesca: falangi intere di soldati non la conoscono: ma essa è la lingua del sistema centralista di Stato, della Dinastia, che si è parlata ininterrottamente da Rodolfo d'Asburgo fino ai giorni di Francesco Giuseppe. I soldati non la comprendono bene. Lontani dal loro paese, chiusi nelle file delle loro compagnie mirte, hanno talvolta la sensazione di servire una straniero. La loro fatica è senza passione. Il loro isolamento ha qualche cosa di triste e nostalgico. Non trovano amicizie fra i compagni; non hanno intimità coi loro ufficiali, che li opprimono d'autorità sdegnosa e che essi non potrebbero del resto capire fuori del breve arido linguaggio dei comandi. Vivono e compongono i loro movimenti sotto la pressione della disciplina e della imitazione automatica. Non hanno una fiamma che li accenda oltre il dovere e non possono amare la guerra.

C'è qui il grande enigma spirituale dell'esercito austriaco. Le guerre moderne, anche con le nuove concezioni matematiche che si hanno degli eserciti, non si vincono solo con i numeri, le artiglierie, la precisione meccanica dei movimenti. C'è sempre qualche cosa di impalpabile, di intimo e occulto, che decide la campagna e la giornata, combattuta con uno sforzo disperato, con una stanchezza mortale, di fronte alla morte. E' lo spirito del soldato: il suo slancio e il suo scoramento, la sua coscienza ardente della necessità di vincere o una sua rassegnata indifferenza per le sorti della guerra. Ho seguita da vicino la campagna dei serbi contro i turchi: ho visto i portentosi miracoli impensati che questo esercito di contadini ha compiuto nell'impeto cosciente del suo patriottismo, nell'ascendere umanissimo della sua anima virginale. Che cosa sarebbe l'esercito austriaco, in un giorno decisivo e terribile, quando gli si domandasse di non essere solo un rigido formidabile blocco autocratico, ma uno strumento vivo di passione e di fuoco? La storia delle ultime guerre ha dimostrato questa verità grande: a un esercito che non si batte per una causa nazionale non si possono mai domandare dei prodigi e dei sacrifici.

I popoli dell'Impero chiedono ora qualche cosa di nazionale per il loro esercito: la bandiera, la lingua. Hanno incominciato i magiari. La lotta è antica e aspra: essa domina tutta la politica parlamentare militare dell'Impero. Gli ungheresi domandano: la bandiera ungherese, la lingua magiara di comando e un maggior numero di ufficiali ungheresi per i reggimenti ungheresi dell'esercito comune (l'Ungheria dà il quarantacinque per cento delle reclute all'esercito comune e vi ha solo il venticinque per cento degli ufficiali). La resistenza dei Governi a questi postulati nazionali è stata sempre irremovibile. Già nel 1902 l'arciduca Carlo, in una lettera al fratello imperatore Francesco II, gli consigliava di non far alcuna concessione agli ungheresi nell'esercito, per non incoraggiare le altre razze ad altre domande. Dopo un secolo gli imperatori non hanno mutato pensiero. C'è qui un'altra espressione di quell'urto fra le aspirazioni dei popoli e le necessità di dominio del potere centrale, che genera l'Austria moderna. Un esercito, dove vi siano quattro, cinque lingue di comando, non può più marciare bene agli ordini di un solo Imperatore. Ma forse è appunto per questo che i magiari vogliono dare anche un loro segno, un loro emblema all'esercito dell'Imperatore. Ed hanno combattuto fino ad oggi ostinatamente, con tutti i mezzi. Nel 1903 hanno rifiutato al Parlamento di Budapest l'aumento del contingente delle reclute domandato dal ministro della guerra austriaco, chiedendo che si introducesse la lingua magiara di comando in tutti i reggimenti costituiti di soldati ungheresi. E non votarono mai neppure il contingente normale delle reclute. In qualche momento questa resistenza ebbe risultati disastrosi: nel 1903 si dovette ricorrere a volontari e riservisti richiamati, per sostituire le nuove reclute mancanti; nel 1905 la nuova classe fu chiamata sotto le armi con un ritardo di dieci mesi. La riforma della legge militare penale, la più vecchia di tutti i passi europei, che ha per base l'ordinamento giudiziario di Maria Teresa, elaborato sull'antico processo spagnuolo dell'Inquisizione, è stata ancora impedita, perchè gli ungheresi domandano l'uso della lingua magiara anche dinnanzi ai tribunali militari. Solo l'ultima grande legge di riforma dell'esercito è stata approvata al Parlamento di Budapest, con un giuoco di sorpresa, combinato tra il Gabinetto Lucacs e il presidente della Camera, conte Tisza, che ha ingannato l'opposizione e sollevato nel paese un movimento di ribellione, non ancora pacificato.

Ma la battaglia si estende: i magiari hanno dato l'esempio, le altre razze li seguono: si cominciano a sentire fra gli eserciti le prime voci che domandano un posto per la lingua ceca nell'esercito: domani si vedranno forse parlare i croati e i polacchi. Si vuol far penetrare la propaganda nazionale nell'esercito, per averlo dalla propria parte nel movimento autonomista.

E' uno spirito nuovo. E una pallida luce blanda, che segna una nuova aurora, è già veramente entrata anche nell'esercito: fra i soldati, fra gli ufficiali. Non si conoscevano finora esempi di ribellioni nazionali del soldato austriaco alla disciplina, oltre le insurrezioni italiane e ungheresi del '48, che sono episodi di un momento storico unico. Ancora nella violenta crisi del 1903 e del 1905, in Ungheria, il soldato austriaco è rimasto fedele al suo posto. Ei viene dalla campagna e ubbidisce servile al comando, cercando e sopprimere completamente la sua volontà. La disciplina è ferrea, severissima: ciò che forse spiega la più alta percentuale di suicidi nell'esercito austriaco, in confronto agli altri paesi d'Europa: 1,05 per mille (0,26 in Germania; 0,24 in Italia). Ma compaiono oggi degli uomini nuovi: sono i lavoratori delle intense regioni industriali della Boemia: proletari, organizzati in salde leghe operaie, saturi di nazionalismo che li ha assorbiti tutti in una lotta quotidiana. Quando entrano nelle caserme essi cantano le canzoni slave o parlano già di fratelli slavi. Sono una silenziosa forza passiva che incrocia la marcia dell'esercito. Nell'ultima mobilitazione per la crisi balcanica, a Lubiana, Prerau, battaglioni di fanteria ceca, in viaggio verso il confine serbo, si sollevano al grido di « Abbasso la guerra contro la Serbia! », e si devono farli ritornare alle loro guarnigioni. Riservisti croati e serbi richiamati dalla Croazia, Dalmazia e della Bosnia Erzegovina, disertano passando dalla parte dei serbi e dei montenegrini, o si mostrano così infidi e ribelli per un'azione verso il sud che vengono trasferiti ad altri confini. Questi sono certo ancora fenomeni vaghi, isolati che non toccano la solidità dell'esercito, ma rivelano i primi segni di una formidabile crisi pensosa, di una minaccia che verrà forse un giorno, quando la coscienza nazionale delle masse sarà più matura, attiva, sicura.

E una tale coscienza è già qua e là fra gli ufficiali, fra i giovani sopratutto, non più usciti dai rigidi seminari militari, ma dalle scuole libere, dalla borghesia, tutta corsa dal fremito nazionalista, sfiorati nella giovinezza dall'alta delle nuove idee. E' un fatto che si osserva generalmente, sopratutto nei *clubs* delle piccole città di guarnigione, dove si danno convegno, insieme alla gente della burocrazia e ai notabili del paese, gli ufficiali: si sentono ora parole nuove, si accennano timide discussioni, che parlano dei diritti delle razze e li difendano gli uni contro gli altri. E si dice ora che ufficiali serbi dell'esercito austriaco siano stati condannati a qualche anno di fortezza e perfino fucilati, per manifestazioni nazionali contrarie alla disciplina. Il sole è penetrato fin nel chiuso mondo grigio e sonnolento dell'esercito e vi ha ridestato vecchie cose sopite, vi ha vivificato spiriti nuovi, istinti occulti fermenti che germoglinano ora in una nuova vita spirituale. Avrà un domani questa lenta maturazione di una nuova coscienza? E potrà rimanere in essa ancora la vecchia tradizione (triste che spegne nella caserma l'eco della patria lontana, per fare del soldato un buon servitore dell'Imperatore prima che un cuore ardente del suo popolo? C'è il destino dell'Impero nell'anima dell'esercito.

VIRGINIO GAYDA.

In vista del nemico

Il bollo postale sull'effigie dei sovrani è segno di irriverenza?

Parigi, 25, sera.

L'Excelsior pubblica una curiosa lettera da Pietroburgo, nella quale viene detto che l'amministrazione delle poste russe non continua la vendita dei francobolli che sono stati posti in circolazione due settimane or sono in occasione del prossimo terzo centenario della Casa dei Romanoff: francobolli bellissimi con l'effigie di tutti gli Zar e Imperatori di Russia.

Ora è impossibile per il pubblico sapere con precisione perchè la vendita di questi francobolli non continui. Fu detto che il loro colore sia troppo delicato. In realtà il corrispondente dell'*Excelsior* afferma che la vera ragione di questo sospetto consisto nelle veementi proteste elevate dai partiti dell'estrema destra, le organizzazioni patriottiche, i vescovi, il Santo Sinodo, contro il bollo con cui la posta marca le effigie imperiali. Trovano che questo atto, sopra la faccia degli Imperatori sia assolutamente irriverente. L'esempio dell'estero è giudicato pernicioso e non si vuole introdurlo in Russia. Le sollecitazioni di questi monarchici erano così pressanti, che l'amministrazione ha creduto di dover cedere almeno a vasto ordine.

La legge sulla navigazione aerea sarà applicata rigorosamente in Inghilterra

Londra, 25, notte.

La *Morning Post* è informata che l'Ammiragliato inglese ha intenzione di applicare rigorosamente la nuova legge sulla navigazione aerea, la quale fu approvata il 5 o febbraio dalla Camera dei Comuni, dopo due giorni di discussione.

Il regolamento per l'applicazione della nuova legge non è stato ancora pubblicato, ma la *Morning Post* dichiara che ciò avverrà prossimamente. Il regolamento stabilirà le regioni al disopra delle quali sarà proibito volare. Queste regioni saranno numerose e si troveranno in tutte le parti delle isole Britanniche. Verrebbero anche fissate disposizioni rigorose per controllare i concorsi internazionali di palloni. Quando gli aeronauti dovranno passare al disopra delle regioni interdette non riceveranno alcuna facilitazione. Anche parecchi aerodromi costruiti dall'industria privata formeranno l'oggetto di una speciale legge, perchè parecchi di essi si trovano nelle regioni interdette.

Il *Daily Telegraph* scrive che il Governo britannico ha proposto di procedere ad una indagine sul problema dell'invasione delle isole britanniche, inchiesta sullo stesso oggetto sono state fatte nel 1901 e nel 1906, ma da allora la situazione è abbastanza cambiata per giustificare un nuovo esame della questione. Tutte le informazioni raccolte dall'Ammiraglio, dal Ministero della guerra e da altri saranno coordinate.

Il Milud a Derna

I notabili arabi in piazza Vittorio Emanuele, insieme colle autorità italiane, dopo il ricevimento al palazzo del Comando. 1. *Generale Giulio Cesare Tassoni, comandante la divisione e governatore della piazza.* 2. *Generale Etna, comandante la brigata da montagna e il presidio della città.* 3. *Cav. avv. Giovara, direttore dell'ufficio degli affari civili.* 4. *Avv. Di Napoli, direttore dell'Amministrazione Municipale.* 5. *Capitano Lorei, dell'Ufficio degli Affari Politici.* 6. *Il cadi Sidi Halil Gadesch.* 7. *Il muftì Mohammed Kerari.* 8. *Feriani Derbi, della Commissione politica indigena.* 9. *Hamed el Benani, della Commissione politica indigena.*

(Fot. Gian Francesco)

Giornali e Riviste

A proposito dell'agitazione dei farmacisti contro la nuova legge, il *Messaggero* in un lungo articolo, ricco d'aneddoti, ricorda che verso la fine del '600 esisteva a Roma una sola farmacia pubblica, a piazza dei Caprettari, gestita e regolata dall'arciconfraternita dei SS. Apostoli. Ma non potevano gli infermi poveri, senza spesa o senza grave disagio, mandarvi a *spedire* le ricette e farsi dare i farmachi: i quali, per lo più, o non venivano o giungevano fuori di tempo, e tanto che questo grosso dispendio della spezieria non era un sollievo, ma una vana dimostrazione ed un preciso impedimento della salute ». Ad ovviare questi inconvenienti, il protomedico mons. Tozzi ed i principali dottori del Collegio della Sapienza nominarono dieci medici, dieci chirurghi e aprirono dieci farmacie (1698) ben ripartite nei quattordici rioni. Su ognuno di questi negozi era un iscrizione, chiara e precisa, nonchè l'arma gentilizia del Pontefice. Fu esercitata una speciale sorveglianza perchè fossero sempre ben provvisti di farmachi, semplici, di droghe e si stamparono delle piccole *farmacopee* ufficiali, con utili ammaestramenti circa la manipolazione delle medicine. Il Governo pontificio fece in modo di tenere sempre le farmacie alle dipendenze dei medici: ogni anno il protomedico faceva ad esse una o più ispezioni e riceveva una propina, ancora in uso ai tempi del Belli, che vi lottasse un arguto sonetto. Si usava una certa severità nell'accettarsi che tutti i farmachi fossero di buona qualità; in caso contrario si distruggevano. Le famose viperе, che servivano a talune medicamenti, potevano essere adoperate soltanto dopo la visita del medico; adoperate soltanto dopo la visita del medico; di cui si faceva grande uso. I padri dell'Arcoeli, che fabbricavano molto sommariamente taluni *elettuari*, dovettero sospendere la produzione ed attenersi alle norme di una specie di codice farmaceutico. Quella strana usanza delle farmacie di esporre alla vista enorme caraffe di acqua tinta di colori vivissimi è più antica di quanto si potrebbe credere. Il Bertieri, autore del poemetto romanesco *Il Vecchio Pallacca*, così le ricorda:

« D'invenzità cosa none ognun procura,
acrio la bizzarria sempre più cresca;
coloro, ai par d'ogni altro, ne han premura,
che vendono in bottega l'acqua fresca;
tengon caraffe in mostra d'acqua pura,
tinta di color roscio e par che n'esca,
perchè c'è dietro il lume uno splendore,
che apparisce de foca ed un colore ».

***

La *Grande Revue* ha iniziato la pubblicazione della vita di Padre Giacinto Loyson. Nessuno ignora quanto ha fatto l'ex-carmelitano, nella vita religiosa e politica della Francia. La biografia del successore di P. Lacordaire e M. Houtin contiene molta trama del *giornale quotidiano*, nel quale Loyson scriveva le vicende della sua vita penosa e preoccupata: il *giornale*, incominciato nel 1869, fu continuato fino alla vigilia della morte, avvenuta due anni or sono. « Queste note — scrive il biografo — sono redatte senza pretese, con una grande chiarezza e una umiltà ancora più grande: non erano destinate alla pubblicazione. Le speculazioni metafisiche più elevate si avvicendano coi particolari più umili della vita domestica. Tutte insieme le note formano cinquanta grossi volumi manoscritti ». Lo storico dell'insigne ex-carmelitano non è ancora giunto, nella narrazione, al periodo decisivo della sua vita, quando si allontanò dalla Chiesa. Ma fin da ora offre al lettore particolari curiosi sulla formazione intellettuale e sulla vocazione religiosa. Particolarmente commossa è la descrizione dello stato d'animo del giovane laico, signor Charles Loyson, desideroso di fuggire il mondo: il giovane non sapeva se entrare fra i Domenicani, fieri e inflessibili, o fra i candidi Carmelitani, intesi alle misericordiose opere sociali. « Non sapeva prendere una decisione — scrive il biografo. — Si consigliò col rettore del noviziato di San Sulpizio, manifestandogli l'interno affanno: ma quel prete, non comprese lo stato angoscioso di quell'alto spirito. Allora il giovane cercò luce e Dio, e con un contegno intelligente una lunga novena di astinenza e di preghiere. Alla fine della novena, il giovane decise di partire, però, non sapeva a quale porta di convento avrebbe battuto, dopo il mistico pellegrinaggio. Coperto della vecchia e umile sottoveste di Sansulpiziano, egli andò alla stazione, pregando Iddio: ebbe una inspirazione, udì una voce: « Il primo treno in partenza è il tuo treno ». Questo treno era diretto a Lione, dove c'è il convento maggiore dei Domenicani. Due giorni dopo — era il 18 marzo — fratello Giacinto, nell'ora dei vesperi, entrava in una piccola casa carmelitana, mentre in cappella si festeggiava San Giuseppe. Così divenne frate l'uomo straordinario, che doveva, nella sua lotta contro Roma, riempire il mondo del suo nome e della sua fama.

***

La squisita attrice Suzanne Desprès, *in*ceva una *tournée* a Berlino. Per desiderio di Guglielmo II ella rappresentò la *Rose Rouge*, dove ella è insigne davvero per passione ed efficacia. Il Kaiser, alla fine della rappresentazione, fece chiamare l'attrice, per presentarle i suoi omaggi e le sue congratulazioni. « Susanna, — lo disse l'impresario, accorrendo nel camerino, — il Kaiser vi cerca, vi invita nel suo palco, per congratularsi per la stupenda esecuzione. Io vengo ad accompagnarvi. Presto, presto, andiamo!». « L'Imperatore?... mi vuole?... Bisogna proprio che mi presenti a lui?... », « Ma certo... e subito! », « Ma io non ho mai parlato a un Sovrano, io non saprei come presentarmi a Sua Maestà... — disse l'attrice, commossa. — Io non saprei che cosa dire. Voi, che siete impresario, e che avete l'abitudine di parlare a ogni classe di persone, non esclusa la classe dei Re, ditemi che cosa debbo fare, come devo comportarmi. Su, presto!!... », « Ebbene, Presentatevi come siete. Non domandate nulla: rispondete al Kaiser come rispondereste al più umile mortale. Siate voi: è l'unica cosa che potete farè per far bella figura! ». Pallida, al braccio dell'impresario, la mirabile attrice entrò nel palco imperiale. Guglielmo l'attendeva in piedi, alla porta, e le disse, stringendole la mano: « Signora, voi siete stata veramente ammirabile, e voi avete recitato da grande artista: voi avete emulato magnificamente la Bejane, che io ho già ascoltato nella interpretazione dello stesso lavoro. L'Imperatrice si unisce a me per complimentarvi calorosamente del successo che avete ottenuto questa sera ». Suzanne Desprès strinse la mano augusta, tutta rinfrancata, dicendo a mezza voce: « *Chonette, alors; tout va bien* ». L'anima e lo spirito francesi avevano trionfato sulle labbra dell'attrice, due minuti prima pallida e tremante. La conversazione durò — ricorda la *Revue de la Comédie Française* — dieci minuti: l'Imperatore si divertì moltissimo delle frasi gaie, franche, nude di ogni artificio, dell'artista francese, che, in grazia della sua primitiva ignoranza delle abitudini di Corte, parlava sinceramente: il linguaggio familiare dell'attrice durò, ininterrotto, per tutta l'udienza, alla fine della quale il Kaiser mormorò, sorridendo: « *Chonette, alors; tout va bien!* ». L'attrice francese assicura che il Kaiser è *charmant*, come un giovanotto, e che il suo colloquio passerà alla storia.

***

Nonostante l'attiva sorveglianza la polizia sapeva che esistevano parecchie signore che trafficavano nell'oppio. Finalmente, un commissario riuscì giorni sono ad entrare in dimestichezza con una di queste signore, dalla quale acquistò un vasetto della fatale droga. Non appena ebbe fra le mani il vasetto si smascherò e procedette all'arresto della venditrice, la quale dopo essere stata sottoposta ad abili interrogatori finì per fare importanti rivelazioni, che condussero alla scoperta di un grande, elegantissimo ritrovo dove si fumava l'oppio in grande quantità. La polizia rinvenne nei locali sontuosamente addobbati numerosi ufficiali di marina, accaniti fumatori dell'inebbriante e famosa droga. Tutti vennero denunziati alle competenti Autorità per i provvedimenti penali e disciplinari.

CURA
TONICO DEPURATIVA

La medicina si è ora arricchita d'una scoperta semi-nazionale dovuta ai lavori di un sapiente chimico di Parigi. 4884

Il rimedio scoperto e che porta il nome suggestivo di **COLLO-IODIO DUBOIS** possiede le virtù meravigliose di quello stato colloidale così giustamente apprezzato dai medici. Più attivo dell'iodio, dei ioduri e loro simili, esso purifica, fortifica e migliora il sangue. Esso è lo specifico più felice contro l'artritismo negli adulti e contro il linfatismo nei bambini e regolarizza il corso normale del sangue nelle donne. Facile a prendersi.

Il **COLLO-IODIO DUBOIS** trovasi in vendita presso tutte le Farmacie al prezzo di L. 5 al flacone mandato franco a domicilio. 4884

Agenzia, Farmacia D. Molinari e C. Rossi. — Genova, Farmacia Moscatelli, Errega e Pescetto. — Torino, Farmacia Tarico, Gianotti e Rantacastro.

Letteratura ed attestati medici vengono spediti dietro richiesta dai Depositari esclusivi per l'Italia: H. Roberts & Co., Firenze, Roma, Napoli e Milano.

CONTRO
RAUCEDINI
LARINGITI
TOSSE
CATARRI
BRONCO-POLMONITI
superano ogni altro rimedio le
PILLOLE e PASTIGLIE
CATRAMINA
BERTELLI
N. B. - Nei catarri ribelli, preferite le PILLOLE di CATRAMINA
A. BERTELLI & C., MILANO

IL GLOBO
PER PULIRE E LUCIDARE I METALLI

IL GLOBO non contiene acidi.
IL GLOBO non contiene soda.
IL GLOBO non contiene materie corrosive.
IL GLOBO mantiene sempre la sua efficacia.
IL GLOBO dà un brillante duraturo.
ad è perciò il RE DI TUTTI GLI ARTICOLI per pulire e lucidare i metalli
GLOBO SOPRA FASCIA ROSSA

Il tubo: L. 0,80

KALODONT
Crema Dentifricia
indispensabile:
mantiene bianchi e sani i denti. Utilizzandola giornalmente, protegge da malattie infettive.
Rapp. Gen. GIACOTTI fu L., v. Spontini, 3, Milano

SANATORIO "VILLA SANITAS" (Tel. 19-80)
espressamente costruito per
MALATTIE NERVOSE
Direttore: Prof. N. BUCCELLI
Collina d'Albaro - Villini separati — GENOVA

Prof. PALAZZO — Dentista
Trasferto via Cavour, 13.

Un ottimo affare
Denti e Dentiere artificiali vecchie e spezzate si possono vendere ai massimi prezzi soltanto Giovedì e Venerdì all'*Hôtel Roma e Rocca Cavour*, piazza Carlo Felice, Torino.

Nei saloni del
RISTORANTE GAMBRINUS
Via Santa Teresa, 19, Torino
Da oggi a tutto il 27 Febbraio dalle ore 14 alle 17
Grande Vendita all'Asta
TAPPETI ORIENTALI e PERSIANI
che vengono liquidati al maggior offerente

UN GRANDE PROBLEMA NAZIONALE

La crisi nel porto di Genova

Il porto di Genova è in crisi. Le forze che lo animano si urtano e lottano aspramente nella ricerca dell'equilibrio che ne elimini i dannosi attriti e ne consenta il massimo rendimento. Lo sforzo dei vari gruppi contrastanti per giungere alla formula risolutiva, all'assetto terminale sta per entrare nella fase decisiva. E' imminente la riunione dell'Assemblea generale del Consorzio, che deve stabilire se si ha da procedere alla consorzializzazione del porto, approvata in linea di massima nell'Assemblea del 2 luglio scorso. Consorzializzazione del Porto significa attribuzione al Consorzio di tutte le operazioni di sbarco, imbarco e stivaggio. Il Consorzio, da semplice attrezzatore del porto, e moderatore delle diverse energie che vi operano, diventa l'impresario generale del carico e dello scarico delle merci. I cento e quaranta impresari che oggi sono incaricati di ricevere e spedire le merci, colla consorzializzazione sono condannati a sparire. Una specie di municipalizzazione gigantesca sostituisce all'iniziativa privata e libera l'ente collettivo.

Se si pensa che quasi sette milioni e mezzo di tonnellate annue passano ora pel porto di Genova, rappresentanti un valore di circa un miliardo e mezzo di lire, si ha una nozione immediata della immensa gravità del problema che sta per avere la sua soluzione permanente. Gli interessi minacciati dalla consorzializzazione sono insorti con incredibile energia per la propria conservazione. Ma gli altri interessi rimangono saldi alle proprie batterie, e si preparano a difendere fino in fondo il principio della consorzializzazione, sul quale hanno già conseguito una prima vittoria.

L'*Unione imbarchi e sbarchi*, l'*Associazione Generale del Commercio* e la Camera di Commercio di Genova raccolgono sotto le proprie bandiere gli avversari decisi della consorzializzazione. Le leghe operaie e le Camere di Commercio di Torino e di Milano rappresentano invece le grandi forze che insistono perchè il Consorzio assuma il monopolio degli sbarchi ed imbarchi.

Fra le due correnti, le autorità del Consorzio si sforzano di trovare una via di conciliazione, o meglio di lenta preparazione al regime della consorzializzazione, ormai approvato come principio dall'Assemblea. Ma questa via difficilmente si potrà trovare. Il fuoco attritò ha quasi distrutto le barriere drizzate fragili interessi opposti: fra le leghe e gli imprenditori, fra Genova e l'*hinterland*.

L'urto deve avvenire: e sarà soddisfacente e resistente solo quella soluzione che permetterà l'eliminazione dei grandi inconvenienti che oggi si lamentano, assicurando al porto un funzionamento economico e normale.

Genova non è in decadenza

Da molti porti si piange sulla lenta catastrofe del porto di Genova. Studiata con tutta la diligenza e l'obbiettività possibile la complessa questione, io mi sono convinto che l'affermata decadenza del porto di Genova è una trista favola, che non noi in Italia dovremmo accreditare. Urlare sui tetti di casa nostra che Genova va in rovina, che a Genova non vengono più se non le navi che non possono farne a meno, che il porto di Genova è il «bosco della Sila» (ho raccolto ripetute volte a Genova, in ambienti diversi, l'espressiva immagine) significa diffamare a tutto vantaggio dei porti esteri rivali il più grande scalo italiano, che ha costato centinaia di milioni e rende altissimi servizi all'economia nazionale.

Il movimento del porto di Genova è in aumento continuo: questa è la verità che nessuno può contestare. Ora, non è un organismo in decadenza quello che accresce la propria forza di attrazione e di assorbimento. Ma è pure indubitato che l'aumento del traffico che passa per Genova potrebbe essere meno lento e più ingente di quello che è. Ciò avviene per l'influsso di alcune profonde cause perturbatrici che esamineremo in questo studio. Ma il fatto che, nonostante il giuoco di questi gravi elementi sfavorevoli, Genova non solo conserva, ma accresce la mole dei propri affari, testimonia la magnifica vitalità del nostro grande porto, e fa sua incomprimibile potenza di sviluppo.

Ecco i dati del movimento complessivo di Genova nell'ultimo decennio:

1902	Tonn.	5.578.986
1903	»	5.581.190
1904	»	5.992.986
1905	»	5.753.165
1906	»	6.226.150
1907	»	6.298.085
1908	»	6.370.255
1909	»	7.070.867
1910	»	7.019.839
1911	»	7.352.530
1912	»	7.382.736

L'aumento fu adunque costante (tranne un lieve regresso nel 1910) e considerevole. Nel decennio, la massa globale degli imbarchi e sbarchi aumentò di quasi due milioni di tonnellate, rappresentanti una progressione media di 200.000 tonnellate per anno. Nell'ultimo anno il movimento superò di 102.830 tonnellate il movimento dell'anno antecedente, e questo aumento è tanto più degno di nota, in quanto che, se vi fu anno in cui meno poteva attendersi un incremento nel movimento del porto di Genova, questo anno fu appunto il 1912. Nel 1912 infatti Genova vide allontanarsi dal suo porto, per la guerra libica, le migliori unità della sua flotta mercantile, adibite ordinariamente alle linee del Nord e Sud America, mentre per ben poco pericolo ai vantaggi che gli imbarchi per la nuova colonia assicurarono ad altri porti. La crisi cotoniera e serica, aggravata dal conflitto italo-turco, influì sul movimento del porto di Genova, perchè influì sopratutto in Lombardia e Piemonte, *hinterland* di Genova. Finalmente il grande sciopero minerario inglese, che per parecchie settimane troncò il movimento dei carboni nel nostro porto, che è uno dei maggiori emporii carboniferi del mondo e il primo del Mediterraneo, esercitò un'influenza restrittiva fortissima sulla cifra complessiva delle importazioni. Nonostante questo serie cause di depressione, il porto di Genova nel 1912 ha accresciuto il suo movimento di 170.000 tonnellate. Non mi pare che questi siano segni di decadenza.

Genova e gli altri porti italiani

Ma le Cassandre del porto fanno poco peso alle cifre assolute, e badano più volentieri alle cifre relative. Che Genova salga per essi non significa nulla: si ha da vedere se progredisce armonicamente agli altri porti ed alla nazione tutta quanta.

Un diligente studioso, il professore Gino Arias, s'è specializzato in questo genere di indagini. Con una serie di calcoli molto elaborati, egli ha ricercato il rapporto percentuale del commercio di Genova col commercio generale del Regno, ed è venuto a conclusioni pessimistiche. Ecco i suoi dati relativi al valore delle merci importate ed esportate per Genova e nel Regno:

	Regno	Genova	Rapporto percent.
1902	3.183.631.977	600.134.240	17.1
1903	3.370.444.296	651.315.218	17.3
1904	3.550.106.710	937.813.519	26.4
1905	3.721.997.899	1.042.277.852	28.5
1906	3.999.301.703	1.193.278.171	29.8
1907	4.309.537.602	1.189.722.236	27.6
1908	4.542.537.456	1.147.896.818	74.7
1909	5.090.695.991	1.297.906.993	25.5
1910	5.405.155.337	1.376.653.411	25.5
1911	5.593.291.519	1.370.110.419	24.5

Nel decennio Genova avrebbe dunque perduto, a vantaggio degli altri porti, il 2.2 per cento sul valore delle merci transitate. Ma la perdita è più grave se si esamina il tonnellaggio, che nell'economia di un porto, è un fattore più importante del semplice valore delle merci. Il prof. Arias esamina a parte l'importazione e l'esportazione. I dati per l'importazione sono i seguenti:

	Regno	Genova	Rapporto percent.
1902	1.783.784.769	583.800.000	32.7
1903	1.819.136.109	583.870.000	32.1
1904	1.877.344.251	613.970.351	31.9
1905	2.015.755.805	716.791.169	35.5
1906	2.151.331.985	799.262.710	37.1
1907	2.398.639.312	812.985.771	33.8
1908	2.943.976.589	940.808.179	32.0
1909	3.229.711.917	838.379.016	26.0
1910	3.277.911.061	895.196.198	27.3
1911	3.286.899.130	865.299.795	26.3

La perdita relativa subita dal porto di Genova nel decennio è adunque del 6 per cento. Viceversa, nell'esportazione, Genova si porta meglio: mantiene stazionaria la sua situazione relativa, anzi eleva di più che l'1 per cento il suo rapporto coll'esportazione complessiva del Regno. Ecco i dati del prof. Arias:

	Regno	Genova	Rapporto percent.
1902	1.399.847.208	370.894.282	26.1
1903	1.483.828.187	427.443.336	17.9
1904	1.672.762.459	514.141.728	30.8
1905	1.705.317.643	325.526.183	19.0
1906	1.847.969.811	397.289.458	20.8
1907	1.910.898.290	377.736.465	19.8
1908	1.598.560.867	341.020.917	21.3
1909	1.860.983.074	459.527.977	24.7
1910	2.127.242.313	481.456.213	22.6
1911	2.306.592.230	505.810.624	21.9

L'Arias ha approfondito l'indagine, studiando l'andamento delle trentadue merci importate che danno luogo al maggior movimento, ed ha scoperto che per 20 di esse la percentuale rappresentante l'importanza relativa di Genova ha subito dal quinquennio 1902-1906 al quinquennio 1906-1912 delle diminuzioni variabili dal 25 all'1 per cento, e per 9 soltanto ha ottenuto aumenti variabili dal 23 all'1 %, e per 3 è rimasta stazionaria. Da notarsi il fatto che tra le venti merci in diminuzione *relativa* sono comprese tutte quelle fondamentali, come il cotone, il carbone, il grano, la seta, la lana, il caffè, mentre le merci stazionarie o in aumento sono quasi tutte fra le secondarie.

Ho meditato su questi dati e non sono riuscito ad allarmarmene. Che Genova non possa mantenere la sua superiorità — non assoluta, ma relativa — non solo non mi stupisce, ma mi rallegra. E' segno che tutta l'Italia, e non solo il Piemonte e la Lombardia progrediscono. Noi sappiamo infatti quali magnifici progressi agricoli ed industriali hanno compiuto il Mezzogiorno, la Toscana, il Veneto, l'Emilia, la Romagna. Altri porti che non sono Genova — per fortuna dell'economia nazionale — possono servire queste regioni. Questi porti avevano pochi anni fa un movimento minimo: il vivace sviluppo recente ne ha moltiplicato il traffico su percentuali (percentuali, si noti) vistosissime, che a Genova non sono più consentite. Genova non può essere chiamata colpevole di questo fenomeno, che è un indice confortante dell'espansione nazionale. Se decadesse l'*hinterland* di Genova, mentre tutto il resto d'Italia progredisce, potrebbe farsi il processo anche a Genova. Se, nel progresso generale, il movimento assoluto del porto di Genova declinasse, si dovrebbe fare il processo soltanto a Genova. Ma la realtà è opposta. L'*hinterland* di Genova ha progredito per una massa globale d'affari molto superiore a quella realizzata dalle rimanenti regioni italiane. E il porto di Genova ha aumentato il suo movimento complessivo di una quantità di tonnellate potenzialmente superiore all'aumento degli altri porti italiani. La parola alle cifre:

Decennio 1901-1910.

Aumento assoluto	p. porto di	Genova	Tonn.	372.723
Id.	id.	id.	Savona	»	336.851
Id.	id.	id.	Livorno	»	11.164
Id.	id.	id.	Venezia	»	943.449
Id.	id.	id.	Ancona	»	291.700
Id.	id.	id.	Napoli	»	126.000
Id.	id.	id.	Palermo	»	63.709
Diminuzione assol.	del porto		Messina	»	197.009
Id.	id.	id.	Spezia	»	99.722

Il prof. Arias ha fatto un raffronto a parte fra Genova e Savona, ed è giunto alla conclusione che Savona ha deviato da Genova una notevole quantità di traffico, specialmente carbonifero. Savona infatti è uno dei porti italiani che hanno progredito non solo assolutamente, ma anche relativamente. Nel decennio 1892-1901 la percentuale di Savona in confronto del Regno era di 11.2, mentre nel successivo decennio 1902-1911 è di 13,2. Pei carboni l'importazione per la via di Savona fu nel quinquennio 1903-1907 di 433.811 tonnellate in media per anno, e per la via di Genova di tonnellate 1.632.035: nel 1911 si importarono invece per Savona tonnellate 1.210.010 e per Genova 2.730.242. E ciò nonostante la tariffa ferroviaria di favore di cui Genova gode pei carboni, in virtù del decreto provvisorio 28 aprile 1883, tuttora in vigore.

La penetrazione di Savona nella zona di competenza del porto di Genova non è con questo dimostrata. Perchè il milione e più di tonnellate di carbone che ora passano per Savona sono diretti al Piemonte occidentale, e a Torino particolarmente, molto più vicini a Savona che a Genova. Quando Savona non era preparata a ricevere lo sbarco di ingenti quantità di merci, Torino e il Piemonte occidentale ricorrevano a Genova. Ma appena Savona si procurò l'*outillage* portuario e ferroviario indispensabile, la legge della minima distanza, nonostante la tariffa ferroviaria di favore per Genova, riprese il sopravvento, e Savona levò a Genova quello che le spettava, con vantaggio per Torino, e per l'economia nazionale.

Gli organismi che, per particolari condizioni privilegiate, hanno raggiunto prima degli altri un vasto sviluppo, si creano una situazione di monopolio, che per parecchio tempo possono conservare. Ma la storia è democratica, come la natura è liberista. Presto o tardi i privilegi crollano ed entra in scena la libera concorrenza. L'organismo più antico, più armato, più agguerrito deve battersi contro i nuovi rivali. Conserverà intatto il primato assoluto, ma non il primato relativo: anzi, vedrà ridursi ogni giorno il margine della sua superiorità, pur accrescendo continuamente e poderosamente il suo lavoro, la sua ricchezza, la sua conquista.

Guardate l'Inghilterra. Le cifre della sua produzione e dei suoi scambi hanno raggiunto altezze vertiginose, che sarebbero sembrate chimeriche nell'èra vittoriana, quando l'Inghilterra rappresentava il vertice del mondo incivilito. Eppure oggi l'Inghilterra è discesa da quell'altezza suprema. O, meglio, gli altri sono saliti. Ma ciò non ha diminuito, anzi accresciuto la floridezza e la felicità del popolo britannico.

Genova e Marsiglia

I detrattori del porto di Genova ricorrono volentieri al confronto con Marsiglia. Lo sviluppo più rapido del porto francese, la sua penetrazione nell'*hinterland* legittimo di Genova sarebbero la prova provata della decadenza di Genova, almeno come grande scalo marittimo internazionale.

E' bene avvertire che questi raffronti sono di dubbia efficacia. Troppi elementi disparati influiscono sul movimento di due porti appartenenti a due nazioni diverse, condizioni troppo disuguali hanno il sopravvento nell'uno e nell'altro, perchè il confronto possegga una grande forza persuasiva.

Comunque, esaminiamo i dati riassuntivi del movimento dei due grandi porti mediterranei nell'ultimo quinquennio:

	Marsiglia	Genova
1907	Tonn. 7.130.000	Tonn. 6.298.085
1908	» 6.702.000	» 6.370.255
1909	» 7.919.000	» 7.070.867
1910	» 7.841.000	» 7.019.839
1911	» 8.176.000	» 7.352.530

Nel quinquennio, Marsiglia ha progredito di 1.046.000 tonnellate, e Genova di 854.000. Il confronto non sarebbe adunque tanto sfavorevole a Genova: il milione di tonnellate di aumento realizzato da Marsiglia, che è citato così spesso a titolo di scorno per Genova, è stato quasi raggiunto da Genova nello stesso periodo. Se non che nel quinquennio è avvenuto un fenomeno, che non può non impressionare gli appassionati di questi rebus statistici. Dal 1907 al 1909 il movimento di Marsiglia ha subito un tracollo violento, di cui soltanto nel 1909 ha incominciato a riaversi, mentre Genova negli stessi anni ha trionfalmente continuato la sua ascensione, battendo nel 1909 tutti i *records*, con un aumento di oltre 700,000 tonnellate.

Il 1909 fu così l'*annus mirabilis* per Genova, non solo assolutamente, ma anche relativamente. Toccò e superò i 7 milioni di tonnellate, e d'un balzo si mise quasi al fianco di Marsiglia. Nel 1909 la differenza fra il movimento dei due porti è di poco superiore alle 100,000 tonnellate.

E' nella natura umana considerare il successo conquistato come un bene inalienabile. Nel 1909 tutte le energie associate al porto di Genova erano certe che Marsiglia era definitivamente battuta, e che Genova diventava il primo porto del Mediterraneo. Invece avvenne che nei due anni consecutivi Marsiglia aumentava il suo movimento di 900,000 tonnellate, mentre Genova regrediva di 20,000 tonnellate nel 1910, e nel 1911 guadagnava poco più di 100,000 tonnellate, rimanendo indietro alla rivale di un milione di tonnellate.

Ma io non credo che sia giusto addebitare a Genova la responsabilità di questo enorme slancio preso da Marsiglia nel 1910 e 1911, e che pare continuato nel 1912. Marsiglia ha, come Genova, un *hinterland* nazionale. Come Genova non soffre a Marsiglia una corrente sensibile di merci di spettanza del suo *hinterland*, così Marsiglia non penetra in misura degna di nota nella zona nazionale di competenza di Genova.

E' vero che Genova e Marsiglia sono in grado di servire un *hinterland* che è al di là delle loro frontiere, e che è privo di comunicazioni dirette col mare: la Svizzera. La Svizzera è una grande importatrice di grani, per mezzo milione di tonnellate all'anno. I tre quinti di questa importazione arrivano per i porti del Nord e raggiungono la loro destinazione per le comode ed economiche vie d'acqua della Germania: le rimanenti 200,000 tonnellate sono sbarcate nei grandi porti del Mediterraneo ed inoltrate in Svizzera per ferrovia.

Genova ebbe indiscutibilmente per parecchi anni la preferenza del commercio svizzero per questo transito. Il movimento dei cereali per la Svizzera raggiunse a Genova il massimo di 231.000 tonn. nel 1905, e poi declinò continuamente a tonnellate 106.000, poi a 96.000, poi a 65.000, poi a 50 mila negli anni successivi. Ora, si può dire che il commercio di transito delle granaglie pel confine svizzero è perduto per Genova. E Marsiglia ha raccolto l'eredità.

Era possibile impedirlo? Per quello che dipende da Genova, no. Genova ha organizzato il suo porto, per quanto riguarda il movimento dei grani, in modo quasi perfetto. I noli pari con Marsiglia dal Mar Nero, e inferiori dagli Stati Uniti, l'organizzazione e la rapidità dello sbarco meccanico, del deposito e della lavorazione eventuale negli imponenti Silos, i servizi di carattere finanziario offerti dalla organizzazione stessa dei depositi come magazzino generale, le disponibilità del materiale ferroviario, le agevolezze nelle formalità doganali, le spese portuali per la nave, l'importanza delle associazioni commerciali locali, tutto concorre a mettere Genova in condizioni uguali, se non superiori, nella competizione con Marsiglia.

Ma il nolo della nave e tutte le spese di sbarco rappresentano appena la metà delle spese generali che il grano deve subire per giungere dai luoghi d'origine a destinazione: ed è per questa seconda metà di spese che Genova, senza colpa sua, deve dichiararsi perdente. Per strapparle i grani diretti in Svizzera, Marsiglia ha ottenuto dalle ferrovie della P. L. M. fortissimi ribassi di tariffa, che la P. L. M. può forse concedere, per il maggior percorso che i grani fanno sulle sue linee, ma che le ferrovie dello Stato italiano non potrebbero accordare senza subire una perdita. In queste condizioni, può essere doloroso vedere esulare a Marsiglia le 200.000 tonnellate di grani che prima si sbarcavano a Genova, e che aumentano di 400.000 tonnellate lo sbilancio fra Marsiglia e Genova: ma bisogna compiacersi che gli interessi locali non si siano imposti all'interesse generale, ottenendo dallo Stato dei ribassi ferroviari anti-industriali, perchè per Genova passino 200.000 tonnellate di merce di più all'anno e i signori svizzeri possano avere il pane a più buon mercato, a spese dell'erario italiano. La concorrenza di Genova con Marsiglia deve essere vivissima, con questa sola limitazione però, almeno per parte nostra: che ogni affare da concludersi con un guadagno.

Se si sottraggono dall'eccedenza del movimento di Marsiglia le 400.000 tonnellate determinate dal passaggio dei grani svizzeri da Genova a Marsiglia, restano 600 mila tonnellate che transitano annualmente per Marsiglia più che per Genova. In questo 600.000 tonnellate difficilmente si può riuscire a vedere una corrente apprezzabile e definibile di merci, che potrebbe passare per Genova, e che Genova colpevolmente abbandona alla rivale. E' l'*hinterland* nazionale, che fornisce a Marsiglia questo maggior lavoro. Genova può invidiare alla concorrente la sua fortuna: ma non può fare nulla per carpirla o dividerla.

Genova e l'"hinterland,,

Dal modo in cui si sono disposti gli elementi costitutivi dell'assemblea del Consorzio di fronte alla proposta di consorzializzazione, risulta evidente — per quanto possa essere poco desiderabile che sia così — che esiste un dissidio fra Genova e l'*hinterland*: o, per essere più preciso, fra il commercio genovese e l'*hinterland*. Infatti, la proposta Ferrero di Cambiano di consorzializzazione delle operazioni portuarie fu approvata dall'assemblea del Consorzio, col solo voto contrario del comm. Romairone, vice-presidente del Consorzio e rappresentante della Camera di commercio di Genova.

Approvata la proposta Ferrero di Cambiano, scoppiò nel ceto commerciale genovese un'agitazione fortissima, che diede luogo ad interruzioni del lavoro in porto e ad incidenti vivaci. La Camera di commercio di Genova concentrò il movimento contrario alla consorzializzazione, e con una serie di pubblicazioni e di memorie cercò di dimostrare i pericoli ed i danni dell'ordinamento accettato dall'assemblea.

In Consiglio comunale fu contestata l'autorità del marchese Imperiale, rappresentante il Consiglio comunale di Genova in seno al Consorzio, ad approvare, senza averne ricevuto mandato dal Consiglio, la proposta Ferrero di Cambiano.

Finalmente un lavorio personale intenso si è svolto e si sta svolgendo dai gruppi commerciali interessati per indurre i rappresentanti genovesi, che si erano manifestati favorevoli alla consorzializzazione, a disapprovarla nella prossima assemblea, in cui la grossa questione ritornerà in discussione.

Intanto l'*hinterland*, sostenuto dalle organizzazioni operaie, rimane fermo nella sua volontà di introdurre la consorzializzazione come solo rimedio efficace ai mali che travagliano il porto. E così il conflitto fra gli importatori ed esportatori di Torino e di Milano, e gli impresari e commercianti di Genova si è impostato con una certa crudezza.

E' interessante ricercare le cause di questo dissidio, che potrà avere conseguenze gravi. E qui io devo parlare con franchezza, se anche ciò potrà costarmi polemiche ed attacchi: Genova, o, meglio, le classi non operaie associate al porto, hanno del porto una concezione, diciamo così, particolarista, che non può essere divisa dai clienti dell'*hinterland*. L'*hinterland* vuole un porto-stazione ferroviaria, in cui le operazioni si riducano al minimo, le soste scompaiano, la merce corra veloce al suo destino. Questo ideale spaventa molti genovesi. Un vecchio genovese autentico, rappresentante autorevole del commercio cittadino nel Consorzio, dipinse un giorno così la situazione di Genova quando il porto-stazione ferroviaria sarà realizzato: in quel giorno sarà come se a Genova arrivassero d'oltremare dei piroscafi carichi d'uccelli; attraccata la nave alle banchine, i fascicini apriranno le gabbie, e gli uccelli pigliernano il volo, valicheranno l'Appennino, andranno a Torino e Milano, e «gli uccelloni più grossi resteranno i genovesi».

Io non credo che l'interesse reale di Genova consista nel riuscire a trattenere la merce sulle calate più del dovuto, cioè a colpirla d'una tassa evitabile, e quindi antieconomica. Io son certo che Genova sarà più ricca e più forte quando avrà assolto il suo dovere, di fornire all'industria e al commercio nazionali una porta grande e sicura, attraverso a cui l'importazione e l'esportazione si compiano con la minima resistenza. Ma comprendo pure che la situazione anormale in cui il porto è vissuto finora, e ancora si trova, moltiplicando le operazioni, i depositi, le soste, ha creato artificialmente un sistema di false spese, che sono autentici guadagni per gli intermediari. Ora, è semplicemente umano che questi interessi cerchino di difendersi e di perpetuarsi. L'individuo non esita mai fra il tornaconto proprio e l'utilità generale. L'opposizione alla consorzializzazione, che significa soppressione degli intermediari, è più che spiegata.

Ma l'interesse dell'*hinterland* è diverso, e Genova deve comprenderlo. Se Torino e Milano desiderano un ordinamento migliore, e cercano di farlo prevalere, non è per dettare legge in casa d'altri, ma per provvedere alle loro necessità, per trovarsi bene armate nella concorrenza nazionale ed internazionale, per rendere un servizio, oltre che ai propri bilanci, all'Italia ed a Genova stessa.

GIUSEPPE BEVIONE.

Impressioni vaticane
sulla pastorale Bonomelli

Roma, 25, notte.

(A.) — Tutti i giornali commentano la pastorale di Monsignor Bonomelli, e tutti ad un coro prevedono che la Congregazione dell'Indice dovrà occuparsi dell'ultimo documento dell'illustre vescovo di Cremona.

Il «Giornale d'Italia», accennando ai commenti che farebbe alla pastorale la parte intransigente, parla addirittura di rimpianti per non aver la Santa Sede allontanato dalla sua sede Monsignor Bonomelli fin dall'epoca in cui il Vaticano ebbe a deplorare l'altra pastorale dell'illustre prelato sulla separazione della Chiesa dallo Stato: e dice che la frazione intransigente chiede a gran voce una punizione per l'odierna omelia. In verità, tali prognostici risultano esagerati, se non infondati. Da un sereno esame della pastorale oggi pubblicata, nonchè da notizie attinte a fonte competente, si può desumere che in Vaticano si deplora l'inopportunità della pubblicazione della pastorale sul tema prescelto da Monsignor Bonomelli, fatta a poche ore di distanza da una affermazione da parte dello Stato, che il Papa ha voluto ritenere il carattere anticlericale. S'osserva altresì che in un documento strettamente religioso, come deve essere la pastorale per la Quaresima, che riassume la predicazione del Vescovo, Monsignor Bonomelli ha voluto portare argomentazioni di carattere essenzialmente politico; ma si è lontani dal ritenere che le proposizioni della pastorale possano formare materia di decisioni da parte dell'Indice.

Altro era il caso della pastorale sulla separazione della Chiesa dallo Stato, che toccava principi e formulò ben più vaste e complesse. In fondo l'odierna pastorale non è che il riassunto della teoria che l'amore della religione comprende l'amore per la patria, che anzi il primo si integra nel secondo: teoria questa che ebbe nel cardinale Capecelatro un esponente sereno e calmo, e nel Bonomelli un più vivace e letterariamente alto commentatore. Ma sono teorie che la Chiesa non contesta affatto nella loro affermazione di principio. In quanto al caso particolare dell'Italia, in fondo, monsignor Bonomelli non esprime che un augurio da lui fervidamente inteso: quello che una conciliazione possa avvenire. Ma monsignor Bonomelli si forma in tempo. Non risale nè alle cause nè alle origini del dissidio e non esamina lontanamente una soluzione qualsiasi. «Le cause e le origini del terribile dissidio sono alte, troppo delicate, perchè ardisca pure accennarle» avverte nella sua conclusione il venerando vescovo di Cremona.

Anche Leone XIII espresse in una famosa allocuzione il desiderio della fine del dissidio. Pio X è stato più prudente del suo predecessore nelle affermazioni verbali sul tema risparmiandosi così il dispiacere di dover rimangiare le sue espressioni. In più di un discorso traspare evidente che nel suo animo alberga il sentimento di una conciliazione, che purtroppo però le cose più che gli uomini hanno reso sempre più lontana. Essa è impossibile con le affermazioni da una parte e dall'altra di principi, la cui deroga sarebbe ormai rinuncia incompatibile con la dignità degli istituti in dissidio.

L'odierna pastorale di Monsignor Bonomelli quindi, se si presta a spunti di polemica ed a controversie forse scottanti, non contiene in sè affatto il germe di quella deplorazione clamorosa e tanto meno di condanne canoniche che certuni chiede a gran voce.

Il nuovo comandante della flotta austriaca

Vienna, 25, sera.

L'Imperatore esonerò dall'ufficio di comandante della marina, Montecuccoli, dietro sua domanda, e gli conferì la Gran Croce dell'Ordine di Santo Stefano.

Nominò comandante della marina il viceammiraglio Haus, attualmente ispettore della flotta, funzione che Haus eserciterà pure nella nuova carica.

La rivoluzione al Messico
L'intervento degli Stati Uniti non è ancora deciso

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 25, sera.

Telegrafano da New York al «Daily Mail»: La più grande audacia regna nei circoli governativi e fra i capi del partito democratico per la possibilità che un intervento al Messico si renda inevitabile. Domani sera Stimson, segretario per la guerra ed il maggior generale Wood, capo dello Stato Maggiore, si incontreranno col dott. Wilson a Burlington nello Stato di New Yersey, a fine di far conoscere al nuovo Presidente eletto i particolari delle disposizioni che sono state prese per il caso di un intervento. I loro progetti contemplano l'invio, oltre a quello di un esercito regolare, di una milizia organizzata consistente in 100 mila uomini.

I giornali del signor Hearst sono i soli a chiedere un intervento immediato e pubblicano una caricatura mostrante il generale Huerta presidente provvisorio del Messico, che calpesta la civiltà e impugna una spada insanguinata in atto di minaccia contro il presidente Taft, che è raffigurato in un uomo di paglia.

Il resto della stampa è unanime nell'approvare il contegno cauto del Taft. Insomma l'idea della maggioranza della stampa nord-americana è che fino a tanto a che i messicani si limitano a uccidersi tra di loro, gli Stati Uniti non debbono intervenire.

Un dispaccio da Washington però reca la notizia che è stato ordinato ieri sera o tarda ora di mobilizzare immediatamente a Galveston la sesta divisione di cavalleria.

Uccisioni, arresti e saccheggi

New York, 25, sera.

Secondo un telegramma da Messico la città di Buciavista è stata saccheggiata. L'ingegnere in capo, che è un cittadino nord-americano, un ingegnere inglese ed il sottotenente spagnuolo Raymond Gorzueta sono sani e salvi.

Secondo notizie invece ricevute dal «New York Herald», Gorzueta e l'ingegnere in capo sarebbero stati uccisi, e parecchi stranieri sarebbero stati espulsi.

Secondo un telegramma da Vera Cruz al «New York Herald», Juan Ascona, segretario generale di Madero, sarebbe stato ucciso a Ciudad Bella.

Un altro dispaccio da Vera Cruz reca che Ernesto Madero, ex-ministro della finanza, e Francisco Madero, padre dell'ex-presidente, si sono imbarcati sulla cannoniera cubana «Cuba», diretti ad Avana. Il «New York Herald» annunzia che il ministro cubano al Messico si è anche egli imbarcato su questa cannoniera.

Gonzales, ex-governatore della provincia, è stato arrestato sotto l'imputazione di avere partecipato ad un complotto per fare saltare con la dinamite le caserme federali. Il generale Antonio Rabago è entrato in funzione come governatore. Il distaccamento dei ribelli che avevano rifiutato di riconoscere il nuovo Governo si è a lui arreso. La maggior parte di questi ribelli sono stati incorporati nelle truppe federali».

Il seppellimento di Madero e Suarez

Il corpo di Madero è stato portato in un mausoleo al cimitero francese alla presenza della famiglia. Un piccolo gruppo di persone riunito presso la porta della prigione ha gridato: «Viva Madero!», ma esso è stato disperso dalle truppe.

Il corpo di Suarez è stato trasportato al cimitero spagnuolo.

Il Governo rifiuta di autorizzare il trasporto delle salme di Madero e di Suarez a Coahuila nel Yucatan, perchè non desidera dare al popolo occasione ad una dimostrazione.

Come avvenne l'assassinio

Il «New York Herald» ha da un suo corrispondente da Messico che giunge sul luogo del misfatto quando rimbombavano ancora nell'aria i colpi omicidi, questi particolari:

«Probabilmente — scrive il corrispondente — vennero sparati da quindici a venti colpi. Chiesi ad un soldato fermo intorno alle automobili che cosa fosse accaduto e mi rispose che il generale Madero era stato ucciso. Sopraggiunse un ufficiale in quel momento e lo interrogai. Egli mi rispose: «Il generale Madero è morto. Vi è stato uno scontro. Hanno tentato di rapirlo ed egli è stato ucciso. Anche il signor Suarez è stato ucciso».

«Chiesi ad un altro ufficiale come si fosse svolto l'avvenimento e mi rispose: «Eravamo giunti presso la prigione quando si udirono dei colpi e vedemmo degli uomini correre verso le automobili. Abbiamo pensato che si tentasse di un tentativo per rapire i prigionieri, e abbiamo quindi cercato di metterli in salvo colla fuga girando intorno alla prigione per tornare verso il palazzo del Governo. Ma gli aggressori ci sbarrarono il passo. Allora abbiamo spianato a nostra volta contro gli sconosciuti. Tutto ciò si svolse in un paio di minuti al massimo. Madero e Suarez si lanciarono fuori dalle automobili e tentarono di darsi alla fuga. Non so chi li abbia colpiti. Gli uomini che ci avevano attaccati fuggirono alla loro volta; e noi abbiamo raccolto Madero e Suarez che giacevano a terra. Il Madero rantolava ancora; Suarez era già morto».

La fucilazione di 25 partigiani di Madero

Messico, 25, sera.

Si comincia a credere che la crisi attuale verrà risolta con l'istituzione di un regime militare. La popolazione si prepara già per le elezioni. Felice Diaz sarà avversario di De La Barra e di Rodolfo Reis.

Si ha da El Paso che novantacinque volontari federali sono stati fucilati ieri presso Juarez. Essi appartenevano alla guarnigione, non avevano approvato l'uccisione di Madero e si erano ribellati domenica sera.

Smentita ufficiale di disordini in Siria

Roma, 25, sera.

L'ambasciatore imperiale ottomano smentisce formalmente la notizia secondo la quale sarebbero scoppiati disordini in Siria, ove invece regna la più completa tranquillità.

REATI E PENE

Le querele del comm. Cresta

L'ex presidente della Camera di commercio italiana a Parigi ha cooperato alla vendita d'armi ai turchi?

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 25, notte.

Grande interesse è dato oggi dall'inizio avvenuto del processo per diffamazione intentato dal comm. Mario Cresta e presidente della Camera di commercio di Parigi contro l'ex-deputato Brunicardi, direttore della *Rassegna dei LL. PP.* Cinque sono gli imputati e cioè: l'ex-deputato Brunicardi, direttore della *Rassegna*; Giovanni Vacca, gerente del giornale; Augusto Gentini, Alessandro Rubini, e Alessandro Fried. Quest'ultimo solamente non risponde all'appello. I quattro imputati siedono tranquillamente al banco degli imputati nell'attesa del Tribunale che entra nell'aula all'una precisa.

Appena aperta l'udienza il prof. Cogliolo, nell'interesse della Parte civile Cresta, dichiara che venga inteso nella qualità di testimonio il ragioniere Cosia Ramorino, citato come teste e come perito affinchè questo ultimo, possa assistere a tutto il dibattimento, dall'inizio fino alla fine. L'avv. Celli, chiede che si voglia ordinare al comm. Cresta di citare quei libri di commercio sui quali il Cosia Ramorino dovrà fare i suoi rilievi onde venga la difesa posta nelle stesse condizioni dell'a accusa. Il Tribunale presieduto dal cavaliere Campioni si riserva di provvedere sull'incidente.

Intanto si osserva che al banco della difesa siedono gli avvocati on. Enrico Ferri, Marchesano, Guido Celli, Russo ed altri, e per la Parte civile il prof. Cogliolo, Alfredo Fabrizi avv. Antonelli e procuratore Mucci.

Il comm. Cresta deve essere presente

Il presidente tentato invano un amichevole accomodamento constata la contumacia di Alessandro Fried. Il prof. Cogliolo dichiara che il suo cliente è assente perchè affetto da angina pectoris.

— Io osservo, — dice l'avv. Marchesano — che il Cresta è affetto da una malattia poco controllabile ma fortunatamente passeggera e tengo subito a dichiarare che non pesiterà fare a mano della sua presenza. Si potrà procedere all'interrogatorio poi attendere il commendatore Cresta per l'esame dei testimoni, poichè non vogliamo sostituire ai comm. Cresta i carissimi amici, suoi avvocati difensori.

Presidente: — Sarà bene che il rappresentante della Parte civile esponga, sia pure brevemente i fatti che riassumono gli articoli querelati.

Il prof. Cogliolo riferisce che il comm. Cresta, presidente della Camera di commercio di Parigi, leggendo gli articoli querelati credesse, a tutela della sua dignità e del suo decoro, di sporgere querela contro il giornale la *Rassegna dei Lavori Pubblici*, dopo che della cosa era stato investito un Giurì d'onore, presieduto dal senatore Pedotti. Il professore Cogliolo dopo di avere dimostrato che il Giurì d'onore non poteva occuparsi delle nuove accuse di indole privata conclude:

— Non intendo e nemmeno è il momento di fare apprezzamenti per dimostrare quanto siano infondate le accuse contro il Cresta, ma voglio solo dire una cosa e cioè che il Tribunale non sola, ma anche gli stessi avversari, vorranno riconoscere che il Cresta è stato colpito nel suo onore come patriota e come commerciante e che aveva non il diritto ma il dovere di ricorrere ai giudici del proprio paese, accordando a tutti e su tutto ampia libertà di prove. Ed io sono certo che il Cresta mostrerà che durante le sua carriera all'estero si è sempre mostrato degno figlio d'Italia.

Attaccai il presidente

Si procede quindi all'interrogatorio degli imputati.

Presidente: — Cominciamo dall'ing. Brunicardi: let ha di che cosa è imputato? Dica quello che crede in sua difesa.

— Mi trovavo per affari a Parigi, quando vidi alcuni italiani che mi narrarono delle cose molto impressionanti e cioè che il Cresta aveva fornito delle armi alla Turchia. Volli avere la convinzione di tutto ciò e l'ebbi dopo avere presa visione di documenti i quali, come vedrà il Tribunale a suo tempo, erano molto seri. Non esitai a denunciare il fatto e a scrivere gli articoli.

Presidente: — Dica pure.

Brunicardi: — Pubblicai dei fatti in seguito a documenti e tengo a rilevare al Tribunale che attaccai il Cresta che non avevo mai conosciuto come presidente della Camera di Commercio, ma non come privato, tantochè vere che appena il Cresta si diniise dalla carica di presidente della Camera di commercio lasciai gli attacchi.

Giovanni Vacca, gerente responsabile del giornale la *Rassegna* dichiara di assumere la completa responsabilità degli articoli che furono scritti da persona di sua fiducia.

"Ho fatto opera di buon cittadino!,,

E segue Augusto Gentini che deve rispondere in primo luogo di correità, per avere incitato il Brunicardi a stampare gli articoli e per avergli fornito il materiale.

— Dichiaro anzitutto, dice il Gentini, che io ho fatto parte della Casa Cresta dal luglio del 1910 all'ottobre del 1911. Lasciai il Cresta perchè mi proposa la vendita di armi alla Turchia; rifiutai la proposta, come italiano e incapace, insorsi soltanto quando seppi che il Cresta andava diffamandomi. Quattro volte gli persuasi e poi commisi a difendermi comunicai all'on. Brunicardi le notizie che vennero pubblicate nel suo giornale. Per dovere di lealtà rivendico la intiera responsabilità delle pubblicazioni avvenute. Dichiaro che dando al Brunicardi le notizie sul Cresta ho creduto di fare opera buona di cittadino italiano.

Presidente: — Che rapporti esistevano fra lei ed il comm. Cresta?

— Io fui per qualche mese direttore della sua Casa a Parigi.

Presidente: — Non fu mai invitato dal commendatore Cresta a vendere armi alla Turchia?

— Spiegherò bene la proposta fatta dal Cresta. Mi trovavo ancora ad Amburgo quando il Cresta mi scrisse, eravamo allora nell'ottobre del 1911, di ritornare subito a Parigi perchè dato il momento non era conveniente che fossimo separati. Soggiungeva che la Ditta Schneider aveva ottenuta una ordinazione di 12 mila cariche, — si trattava di carriche di esplosivi per granate o *shrapnels*, certamente per la Turchia — e che lui intendeva partecipare all'affare. Bisognava sapere che la Ditta Schneider agiva per incarico e per conto della Società tedesca Sprengsol di Amburgo, Società della quale il Cresta era rappresentante a Parigi.

— Ed il Cresta partecipò all'affare, — chiede il presidente.

— Io uscii dalla Casa del Cresta nel 1911 ed in coscienza non posso dire se egli abbia partecipato all'affare. In seguito proponendomi, lo affare e tornandomi a parlare dell'affare con la Ditta Schneider, aggiunse che poi avrebbe denunciato tutto alla nostra Ambasciata poichè con ciò la merce sarebbe stata catturata. Ma il Cresta non poteva e non doveva ignorare che la spedizione di merce doveva avvenire per terra e non per mare.

Avv. Cogliolo: — E con questo che cosa vuol dire?

Via di terra, via di mare

— Spiegherò meglio il mio concetto. Se il carico fosse stato spedito per via marittima, in caso di denuncia, avrebbe potuto essere catturato, mentre se fosse stato spedito per terra nessuna denuncia avrebbe potuto esercitare alla cattura in quanto che le istruzioni del Governo erano di non impedire l'invio per via terrestre di materiale da guerra in Turchia, ma soltanto preventivo perchè essendo tributario verso le nazioni vicine per materiale di guerra non venisse applicata la misura di rigore.

Avv. Cogliolo: — Queste sono cose.

Presidente: — Ora lei continui a dare delle spiegazioni sui rapporti avuti col Cresta.

Gentini: — Nell'ottobre del 1911, recatomi a Parigi, il Cresta mi scrisse una lettera nella quale, in sostanza, mi diceva: « Se condividete la mia idea potete restare, altrimenti andatevene ». Ed io lo lasciai.

— E alla lettera del Cresta — chiede l'avvocato Fabrizi — alla risposa con altra lettera?

— Mi pare di avere risposto a voce, ma non escludo di avere scritto anche una lettera.

Avv. Cogliolo: — Il Gentini esclude che qualche altro motivo abbia potuto determinare il Cresta a licenziarlo?

— Da parte mia no. Non so però se nella mente di lui vi sia stato qualche altro motivo. del resto, tengo a dichiarare che io non fui licenziato.

— Come, — chiede l'avv. Cogliolo, — ella non fu licenziato?

— No.

Pubblico Ministero: — L'imputato ha subito dei danni in seguito all'allontanamento dalla casa Cresta?

— No. Trovai lo stesso trattamento che ebbi nella casa Cresta altrove.

Presidente: — Il signor Gentini è imputato anche di avere nel novembre del 1912, a Roma, innanzi al Giurì d'onore presieduto dal senatore Pedotti, dette cose false a carico del Cresta, come, ad esempio, la notizia che il Cresta era stato condannato dal Tribunale di Amburgo a restituire 250 marchi, per avere tentato di frodare un suo associato; di avere poi, a scopo di lucro, da una parte trattato coll'ambasciatore a Parigi, col pretesto di aiutare l'Italia, e dall'altra di avere tradito nell'interesse della Ditta che egli rappresentava e di avere cercato di vendere armi alla Turchia durante la guerra libica contro l'Italia, ecc. ecc. Che cosa può dire a tutto ciò?

— Dichiaro che deposi innanzi al Giurì d'onore col vincolo del secreto e non mi credo autorizzato a ripetere quello che dissi colà, a meno che i membri del Giurì, chiamati a deporre, non mi sciolgano da tale vincolo.

Fabrizi: — Dichiaro di accettare questa dichiarazione solo nel senso che l'imputato è libero di rispondere o meno alle contestazioni rivoltegli.

"Non conosco nessuno e non so niente,,

Segue il comm. Alessandro Rubini, veneto, presidente a Parigi da 33 anni e fondatore della Camera di commercio italiano. Egli si presenta con molta esuberanza e con molto brio.

Egli dice: — Poche cose io posso dire, perchè soltanto da un giornalista settimanale italiano che si pubblica a Parigi seppi di essere stato accusato dal Cresta di avere contribuito a fomentare ed alimentare le nostre rivolte al Fezzan. Cresta, cosa che io ritenni insufficiente e tale da far ridere a tutti i miei amici e colleghi che si trattasse di un *bluff*. Io non avrei saputo della cosa se alcuni miei amici avvocati non mi avessero avvertito che, essendo io residente all'estero, la mia citazione era affissa all'albo di quel Tribunale.

Avv. Cogliolo: — Modifichi la legge.

Rubini (con grande impeto): — Sarebbe davvero necessario. (*Ilarità*). La mia stupefazione diventò allora disgusto, per il fatto che questo uomo, che mi accusava, io non lo conoscevo in dieci anni di residenza a Parigi. Infatti, egli una sola volta venne nel mio ufficio, e non saprei nè i suoi impiegati, nè i suoi affari, e nemmeno mai mi fu mai parlato di questi affari. Sapevo solamente che commerciava in armi e che era rappresentante di una fabbrica d'armi tedesca. Così pure non conosco il signor Brunicardi, e non ho mai avuto alcun rapporto con lui fino ad oggi, e non sapevo se fosse giovane o vecchio, bello o brutto. (*Ilarità*). Perchè dunque mi trovo qui? (*Ilarità*).

Presidente: — Quindi lei non sa niente?

Rubini: — Assolutamente niente; per conto mio non sapevo nemmeno dell'esistenza del Brunicardi e della sua *Rassegna*.

Brunicardi: — Questo non mi fa piacere!

Rubini: — Cosa vuole? Di più, non conosco e non conosco neppure il signor Gentini. Questo è nuovo per loro, ma è vero! (*Ilarità*). Io seppi queste cose dopo le pubblicazioni degli articoli dalla *Rassegna*. In prima non potevo sapere: e pare strano!

Presidente: — Lei dunque c'entra per qualche cosa?

Rubini (con impeto): — Eh! sicuro. Perchè allora tutti i corrispondenti dei giornali italiani vennero da me per chiedere informazioni sul fatto, nella mia qualità di segretario della Camera di commercio. Ma io risposi loro che non sapevo proprio niente.

"Disgraziatamente è ancora tra noi,,

E continua: — Quanto alle accuse che erano state mosse al Cresta la cosa non mi parve vera, tanto erano gravi. Ciò nonostante, alcuni consiglieri della Camera di Commercio protestero dal Cresta spiegazioni. Egli difatti, in una seduta straordinaria della Camera appositamente convocata, diede queste spiegazioni, che però non furono ritenute sufficienti, ed allora il Cresta fu costretto a rassegnare le sue dimissioni da presidente. Noi credevamo che in questa fossero comprese anche le dimissioni da consigliere; invece due giorni dopo il Cresta mi telefonò in modo veramente poco garbato, esclamando: « Guardi, signor segretario, che mi sono dimesso da presidente, ma non da consigliere e che intendo conservare questa mia qualità! ». Io presi atto per quanto stupefatto e partecipai la cosa agli altri consiglieri, i quali, avendo consultato lo statuto, dovettero constatare che il cesa non obbligava il Cresta a dimettersi anche da consigliere. Così, disgraziatamente, noi abbiamo ancora dovuto tenere fra di noi il Cresta. (*Segni di meraviglia*).

« Ma non ho finito. Già, perchè vista la infondatezza delle accuse rivoltami dal Cresta io dovevo ritenere che esse erano state dettate da un odio profondo e tremendo che il Cresta nutriva contro di me.

Avv. Cogliolo. — Contraccambiato e quanto pare!

Rubini. — Vedremo. Bisogna sapere che dal 1909 al 1911 fu presidente della Camera di Commercio italiana a Parigi quel gentiluomo che fu il conte Trezza di Musella e nel 1911, poichè la sua candidatura il comm. Cresta. Benchè io avessi dichiarato che mi disinteressavo della faccenda, molti venivano a domandarmi come potesse essere nominato a presidente un uomo bilioso e dispettoso quale era il comm. Cresta, ed io risposi che si lasciasse fare, ma le osservazioni alle quali io non potevo restare sordo furono quelle di chi mi riferiva come il Cresta fosse il rappresentante esclusivo di una casa tedesca fabbricante di armi; quindi non era giusto che venisse messo alla testa della più grande istituzione commerciale italiana un uomo che rappresentava gli interessi tedeschi. E allora io feci pervenire queste osservazioni a persona in alto luogo perchè esse fossero tenute nel conto che si meritavano.

« Venuto il giorno della votazione, il Cresta riportò 7 voti su 13 votanti; gli altri 6 vennero dati ad un consigliere nuovo. Questa votazione lasciò assai perplesso il Cresta, il quale rimase tre giorni indeciso a ritenere la carica. Ora nessuno poteva più levare dalla testa del Cresta l'idea che fossi stato io ad ostacolare la sua elezione. Ciò non è vero, perchè se io avessi voluto adoperarmi e non far eleggere il Cresta, garantisco che questi non avrebbe ottenuto più di 3 voti.

Una voce: — Grande elettore, allora.

Rubini. — Dichiaro che io non ebbi mai alcun motivo per odiegiare il Cresta, perchè fino ad allora egli era sempre stato gentilissimo con me. Conclusione: non ho avuto alcuna parte al fatto indicato dal Cresta. Sono stato accusato ingiustamente e mi sono presentato davanti ai giudici del mio paese, fiducioso che la mia innocenza sia pienamente riconosciuta.

Pubblico Ministero. — Furono i consiglieri della Camera di Commercio che invitarono il Cresta a dimettersi?

Rubini. — No, non è già che il Cresta fosse stato invitato a dimettersi, ma egli fu invitato a fornire delle spiegazioni, e siccome queste risultarono insufficienti, così egli fu costretto a dimettersi.

Con questo l'interrogatorio dei querelati è terminato. Resta ora, prima di passare avanti, di decidere sull'assenza del Cresta e la decisione viene rimessa all'udienza del pomeriggio.

Il generale Pedotti deve deporre

L'udienza viene ripresa alle ore 16. Il Presidente dichiara di avere ricevuto un certificato medico, dal quale risulta che il signor Alessandro Fried è ammalato. Il Pubblico Ministero chiede che si dichiari l'assenza del Fried e gli si nomini un avvocato d'ufficio. E così si fa e si nomina difensore d'ufficio l'avvocato Gignoli.

Intanto il generale Pedotti, senatore del Regno, presta giuramento e dice: — Sono chiamato innanzi al Tribunale perchè fu presidente di un giurì d'onore nominato dal Cresta per giudicare sui fatti che erano stati attribuiti al Cresta medesimo. Io trovo molto strana la mia citazione come testimonio ed affermo che tutti coloro i quali deposero innanzi a me hanno l'obbligo di mantenere il silenzio. Credo quindi di poter accampare in mio favore il segreto professionale. Aggiungo che mi sembra strano il fatto che dopo aver fatto parte di un giurì unilaterale, cioè nominato dal signor Cresta, sia stato chiamato qui a deporre.

« Invoco quindi, per il disposto dell'art. 288 del Codice penale, di essere dichiarato in condizioni di eccezione alle norme generali che obbligano i cittadini al deporre alla giustizia, tanto più che io ed altri membri del giurì abbiamo atteso al nostro mandato con dichiarazioni morali di segretezza.

Presidente. — La Parte Civile insiste nel testimonio?

Avv. Cogliolo. — Sì, e mi permetto di svolgere brevemente le ragioni per le quali credo che il senatore Pedotti debba deporre

Assistiamo quindi ad un lungo dibattito intorno alle interpretazioni degli articoli 288 e 103 del Codice di procedura penale, al quale partecipano l'avv. Cogliolo per la Parte Civile e l'avv. Celli per la Difesa. Ha quindi la parola il Pubblico Ministero, il quale conclude invitando il Tribunale a non esonerare il generale Pedotti dal deporre. Il Tribunale si ritira per deliberare sull'incidente sollevato al tatto. Risponde quindi nel senso che il senatore Pedotti sia obbligato a deporre.

Il senatore Pedotti dichiara di uniformarsi all'ordinanza del Tribunale per quanto si tratti di una coarizione di coscienza.

Presidente (sorridendo). — Pratesti contro la legge.

Intanto sono le 17,50 e con l'accordo delle parti il seguito è rinviato a lunedì prossimo, alle ore 10.

L'assoluzione di Mons. De Lupé per non provata reità

Roma, 25, notte.

Mons. Mayel de Lupé, che, come è noto, era stato accusato di furto, è stato ieri sera a tarda ora assolto dal Tribunale per non provata reità. Non appena il presidente ebbe pronunziata l'assoluzione, mons. de Lupé, in preda a forte commozione, abbracciò e baciò i suoi difensori, avvocati Carucciolo, La Pegna e Gregoracci.

Il processo del bersagliere Moroni rinviato

Roma, 25, notte.

Oggi innanzi al Tribunale militare doveva continuare la discussione del processo contro il bersagliere Moroni, che un anno fa, innanzi alla caserma di San Francesco, uccideva con una coltellata il caporale Zaro. In seguito alla richiesta dei difensori, alle induzioni del perito di difesa, contro le conclusioni del perito di accusa, il Tribunale militare ha rinviato il processo a nuovo ruolo.

D'aula in aula

(*Corte d'Assise Corte d'Appello — Tribunale Penale di Torino*).

Il ruzzolone nel fosso

La sera del 9 settembre scorso, a San Mauro Torinese, il contadino Angelo Lucchino, rincasando dall'ultimo assalto ai fuochi artificiali per le feste inaugurali del ponte sul Po, trovò che i ladri avevano fatto man bassa in casa sua, portandogli via alcuni oggetti preziosi. Dato l'allarme, i carabinieri si misero all'opera per ricercare gli audaci biricchini. Durante queste ricerche fu scoperto nel fondo d'un largo fosso, che scorre a fianco della casa del Lucchino, un individuo tutto bagnato, spaurito ed anche discretamente pieno di vino. Condotto in caserma da un carabiniere, parve confessare d'essere stato in tre a compiere il furto; due erano riusciti a fuggire ed egli era ruzzolato in fondo alla gora perchè, ubbriaco, le gambe non l'avevano più sorretto. Ma ai brigadiere si spiegò meglio ed affermò di essere stato veramente in tre, ma non già per rubare, bensì a mercendare in casa. Nella folla i due suoi compagni si erano dileguati da lui ed egli, ubbriaco, aveva smarrita la strada ed era finito di capitombolare nel fosso. Nondimeno l'Autorità giudiziaria istruì regolare procedimento anche contro i compagni dell'arrestato, che furono poi identificati e dei quali uno era monco d'un braccio. Ma al pubblico dibattimento nessuna prova sicura si potè elevare contro il terzetto, composto di Giovanni Berardi, Antonio Meliga e Francesco Manero, ed il Tribunale, accogliendo le conclusioni difensionali, mandava tutti assolti per non provata reità.

Presidente: Aliberti; P. M.: Taglieri; Difesa: avv. Gagliardino; canc.: De Caroli.

Una lunga lite vinta contro il Municipio

Abbiamo più volte parlato della lite promossa, fin dal 1909, dalle signore sorelle Airoldi contro la Città di Torino, che negava e nega alle dette signore il permesso di costruire una casa su terreno di loro proprietà presso la stazione di Torino Dora.

Il Tribunale, la Corte d'Appello e la Corte di Cassazione con sentenze concordi ebbero a dichiarare illegali le pretese della Città di Torino, che fu condannata al risarcimento dei danni, da liquidarsi.

Lo signore Airoldi promossero giudizio per la liquidazione dei danni, ed il Tribunale ammise una perizia per accertare i danni sofferti dalle signore Airoldi, limitandone la durata fino alla data della sentenza della Corte di Cassazione.

Il Municipio torinese appellò, e con sentenza di ieri (Bocchialini primo presidente, Solpre del Borgo estensore) in prima Sezione della Corte d'Appello di Torino dichiarò doversi rimandò a liquidare a favore delle signore sorelle Airoldi, anche i danni posteriori alla decisione della Corte di Cassazione, fino a quando non sia concesso alle Airoldi il permesso di fabbricare, ingiustamente negato.

Ecco una causa che costa parecchie ai contribuenti!...

La Città di Torino fu difesa dall'avv. Felice Pavia e rappresentata dal proc. gen. Carlo Giordano; le sorelle Airoldi erano patrocinate dall'avv. Lorenzo Costantino e rappresentate dal proc. avv. Vittorio Corino.

" Apri l'occhio! „

Il fatto sanguinoso avvenne in Torino il 23 ottobre scorso. Narra l'atto che Secondo Varetto, retto ad ogni vizio, dedito alla crapula, dissipatore, e quindi ridotto alla miseria, roderà di mal occhio il cognato Antonio Aprà, perchè, lavoratore ed economo, si era messa in una condizione discretamente agiata, esercendo un'osteria sul corso Regio Parco.

A questa causa prima di dissapori altre se ne aggiunse, che, benchè per sè di poco momento, assunse nella mente turbata del Varetto una speciale gravità così da predisporlo a spingerlo alla più brutale vendetta.

Il fatto a cui si allude è il seguente:

L'Aprà aveva venduto un cavallo al Varetto, che non fu in grado di corrisponderne il prezzo, non ostante le molte insistenze fattegli dall'Aprà di volerne effettuare il pagamento; anzi un bel giorno il Varetto, per liberarsi dalle contratta obbligazione, credette bene di condurre di soppiatto il cavallo nella stalla del cognato, ove, per tal modo, glielo fece ritrovare. Trascorso poco tempo, il Varetto fece nuovamente richiesta al cognato del cavallo, dicendo che gli occorreva per il trasporto legna, che voleva negoziare. Ma l'Aprà, fatto accorto da quanto era accaduto prima, si rifiutò, aggiungendo anzi che non era un uomo col quale si poteva trattare e quindi lasciasse il cavallo a suo posto. Questo rifiuto, e più ancora questa risposta, inasprì maggiormente l'animo malvagio del Varetto e da quel giorno continue furono le minacce rivolte all'indirizzo del cognato; minacce che in prologuo al fecero sempre più gravi e che manifestamente davano a divedere che l'accusato maturava nell'animo i più tristi propositi di vendetta. Risulta infatti che il Varetto, quando ebbe dal cognato il rifiuto del cavallo colle parole poco lusinghiere a suo riguardo, nulla disse, ma poco dopo, alla presenza della sorella e del nipote, esclamò: « Non passeranno sei giorni! Apri l'occhio! ». Di più la sera prima del fatto, come depose il teste Palmerino Pietro, mentre questi nell'osteria discorreva con l'Aprà Antonio, si frappose fra loro il Varetto, il quale prese a parlare vivacemente con l'Aprà ed avendogli questi osservato di non voler insistere più oltre, il Varetto esclamò: « Questo uomo fra otto giorni non vi è più ». Ancora più grave è quanto affermò il teste Negro Giovanni, il quale narrò che la sera del 23 ottobre, trovandosi nell'osteria dell'Aprà il Varetto lo invitò a giuocare, si fece portare le carte, le distese sul tavolo ed istantio chiamò ripetutamente il cognato Aprà che era in cucina, ma l'Aprà, non avendo corrisposto alla chiamata, il Varetto soggiunse: « Non è mica che lo voglia giuocare; voglio invece angosciare mio cognato »; ed all'osservazione fattagli dal Negro che suo cognato era più forte di lui e che con un pugno l'avrebbe messo a posto, l'accusato esclamò « che sarebbe andato di là e l'avrebbe accoppato ». « Difatti, dopo aver inutilmente ripetuto l'invito — narrò il teste Aprà Giuseppe, figlio della vittima — il Varetto si recò verso suo padre e, stretta di fascia la rivoltella, con mossa fulminea, la puntò a bruciapelo contro di lui e sparò un colpo diretto alla gola, dicendo: « Ti ammazzo », e fu vera fortuna se lo potei afferrare una bottiglia, colpire al capo il Varetto ed impedirgli di reiterare i colpi ».

Le gravi minacce di morte in precedenza manifestate, e più ancora l'arma adoperata a bruciapelo in direzione della gola, il modo insidioso per avvicinare la vittima e l'espressione l'« ammazzo » all'atto dello sparo, rilevano chiaramente, secondo l'accusa, l'intenzione di uccidere.

Risultò altresì dall'istruttoria assunta, che il Varetto, possessore di una rivoltella da molto tempo non adoperata e quindi irrugginita e poco atta allo sparo, nel giorno precedente al fatto la portò per le occorrenti riparazioni dall'armaiuolo Mario Leone, facendogli premura perchè l'aggiustasse subito, e poichè l'armaiuolo sollevava delle difficoltà, il Varetto insistette maggiormente per averla in giornata, come l'ebbe, facendo pure acquisto di sei cartucce, e nel giorno seguente, partito da Pavarolo, venne a Torino; recatosi poi nell'osteria del cognato, mandò ad effetto i suoi tristi intendimenti.

Il Varetto, un uomo segaligno, dal parlare vivace, non ha potuto certo smentire il fatto, ma, affermando che egli era quella sera ubbriaco e negando d'aver avuto rancori contro il cognato, si sforza di dare ad esso la forma di una improvvisa ed impensata manifestazione del suo stato mentale alterato.

— Io sono del resto come un bimbo e non saprei far male a un moscerino!

Pare che ci sia un po' d'esagerazione in questa affermazione, secondo l'accusa, la quale mantiene ferma la convinzione che il Varetto ha agito con premeditazione, nonostante che egli, del grave episodio della rivoltella e della sua pulitura, dia la spiegazione come d'un fatto occasionale. Il dibattimento continua.

Presidente: barone Daviso — P. M.: avvocato Vignolo — Difesa: avvocati Motta, Malinverni e Marini — P. C.: avvocati Maccari e Dagasso — Cancelliere: Vittonatto.

Il movimentato procedimento contro una banda di ladri

Le imputazioni raccolte nel voluminoso atto di citazione, che oggi si discussero in Tribunale, ricordano fatti delittuosi accaduti più di un anno fa.

Il ritardo del dibattito è semplicemente dovuto a questa curiosa circostanza che in causa, per la maggior parte, avevano avuto una sola fonte, la denuncia cioè di un camorrista e amico dei delinquenti, il quale un bel giorno, chiamato in Questura, aveva narrato, per filo e per segno, tutte le ladresche narrategli dagli audaci autori.

Senonchè il delatore, tal Romano Paolasso, chiato anch'esso in giudizio per confermare le sue denuncie, allorquando si trovò di fronte ai suoi amici in Tribunale, non solo più mantenere le accuse, dichiarò che quanto aveva narrato in Questura era falso, e che, ad ogni modo ciò aveva narrato per le minacciose pressioni degli agenti.

Di fronte a questo contegno, il Tribunale in quella seduta sospendeva la causa, ordinava l'immediato arresto del Paolasso Romano, contro cui si procedeva per calunnia e per falsa testimonianza. Più tardi costui veniva condannato, per questi titoli di reato, a quattordici mesi di reclusione.

Ripresa la causa pei furti dallo stesso indicati, ricomparso in Tribunale, il Paolasso ritornava in parte alla antica versione, sulla quale cioè delle sue accuse, alle quali però non accedeva il Tribunale, in quanto che venivano dallo stesso, solo ritenuti quei furti pei quali eravi, qualche altro elemento di prova.

E quei furti consistevano in veri saccheggi dati alle botteghe dalle quali venivano asportate merci ed oggetti di non grande valore.

Avvenivano mediante scassinamento delle porte, di notte tempo; due ladri entravano nella bottega, il terzo rimaneva fuori a far la guardia: volgare e comune sistema.

Così furono raccolti diversi mazzi di furti contro tali Reggire Giovanni, Flecchia Giuseppe, Saglia Uberto, Azzario Secondo e Bassi Aristide, e come al solito, comparvero pure i protesi ricettatori nelle persone di tali Nicoli Enrico e Scudeletti Carlo; fu pure impigliato nella rete pel Garrone Paolo per porto d'armi senza licenza.

Il Tribunale, dopo la discussione che occupò tutta la udienza di oggi alla VI Sezione, condannava l'Azzario a 1 anno e 10 mesi di reclusione, il Bussi a 1 anno e 6 mesi, il Saglia a 7 mesi e 15 giorni di reclusione; assolveva il Regaire e il Flecchia; e quanto ai presunti ricettatori, mentre condannava lo Scudeletti a 50 lire d'ammenda per la sola contravvenzione, dichiarava non luogo a favore del Nicoli, per insistenza di reato; col beneficio del perdone; condannava in ultimo il Garrone a 2 mesi di arresto.

Pres.: San Ciprano; P. M.: Ferrero; Dif.: avv. Appiani Vinoman, Torchio, C. A. Remiani, G. C. Gattino, Quattia, Zo; canc.: Gai.

Una raccapricciante scena di fachirismo

nel cortile del castello di Misurata

(Da uno dei nostri inviati speciali)

Misurata, 18.

Misurata oggi ha un aspetto insolito. Nessun arabo stamane si è recato al lavoro; ogni casa indigena, dalla comoda abitazione del potente capo al misero tugurio del nero fenaemare, è rallegrata da un raggio di festa.

E' il giorno del Milud, il Natale maomettano. Dato il profondo sentimento religioso di questo popolo, si comprende come la importante ricorrenza sia celebrata con grande solennità.

Ad onta del carattere segreto, di cui sogliono circondarsi i riti mussulmani, noi italiani assistemmo ad una cerimonia, che per la sua singolarità merita di essere brevemente descritta. Si tratta d'una bizzarra processione organizzata dalla venerabile confraternita della Aisiad Ben Issa, la quale, secondo il confronto dell'arabo che ne forni gli opportuni schiarimenti, corrisponderebbe approssimativamente alla nostra Compagnia di Gesù. Il corteo religioso prese le mosse dalla Zauia, o chiesa mussulmana, alle ore 15, e per la via principale del paese, si diresse al Comando militare. Scopo di questo itinerario era un atto di deferenza e di ossequio alle nostre autorità militari. In testa procedeva solenne la bandiera del profeta, ricca di geroglifici e di amuleti, nel cui verde chiaro il cielo sole della giornata accendeva rapidi bagliori. Attorno al sacro vessillo camminavano gli adepti della setta, intonando sulla cadenza di tamburri e cembali verniti dal Corano. Dietro fluiva un torrente di fedeli animati da visibile fervore religioso. Il caratteristico spettacolo fa accorrere nei italiani in grande numero.

Allorquando il corteo fa il suo rumoroso ingresso nel cortile del palazzo del Comando, ove celebrerà la fantasia, ufficiali e soldati appaiono da tutte le parti, nei balconi e alle finestre impazienti di godere la rara vista. Intanto gli attori della strana scena hanno scelto le loro posizioni. Al centro del luogo stanno i ciuk o zaptieh, mentre al loro fianco sinistro i gregari, contrassegnati da uno speciale abbigliamento, in numero di tredici, si sono disposti in catena.

L'inizio della cerimonia ha luogo con un contemporaneo dondolamento alternativamente a destra e a sinistra di questi uomini in fila, che ha per iscopo di indurli in uno stato di stordimento, di semi-trance. Il ritmo della musica e l'intercalare cadenzato delle voci regolano ed eccitano rigidità ginnastica del capo e del busto.

Trascorsa una diecina di minuti, un mezzo fatto attira la nostra attenzione. Un giovane dall'aspetto esaltato, con occhi stralbici, si stacca dalla fila dei compagni che continuano a ciondolare, e in ginocchio colla bocca aperta, si accosta ad un cantone. Questi, dopo avere umettato colla propria saliva un grosso chiodo, lo abbandona nelle fauci spalancate del supplice, che con una rapida deglutizione lo invia nello stomaco. L'esempio è contagioso. Altri colto stesso atteggiamento di umiltà circondano i tre sacerdoti, che con grande dignità dispensano alle bramose gole chiodi e frammenti di vetro in abbondanza. Talvolta però il sospirato boccone stenta a venire; il sacerdote vuole mettere a dura prova il fedele. Allora l'infelice si contorce disperatamente, manda gemiti di dolore, supplica cogli occhi ardenti... Contemporaneamente nuovi pazienti si denudano il corpo, che poi trafiggono profondamente con grossi punteruoli nelle parti più sensibili. La verde bandiera del profeta palpita col vento al disopra di quell'accolta di fanatici, sembrandomi in certi istanti un fantastico e smisurato uccello, che colle ali spiegate protegga lo svolgersi d'un misterioso rito. E' una strana orgia di spasimi, che ci obbliga talvolta a torcere lo sguardo.

Finalmente la penosa scena ha termine, e il corteo nello stesso ordine di prima riprende la via del ritorno. Noi ci scioglimmo commentando variamente la cerimonia, che indubbiamente è l'espressione dello stato di barbarie in cui giace ancora il popolo arabo.

F. G.

Wilson convoca il Congresso

New York, 25, mattino.

Wilson, nuovo Presidente degli Stati Uniti, annunzia che convocherà per il 1.o aprile il Congresso in sessione straordinaria.

Appendice della *Stampa* (116

ZIGOMAR

L'ANGUILLA

Romanzo di LÉON SAZIE

(*Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia*)

Il Ministro, guardando il poliziotto, con somma sorpresa:

— Che dite? — chiese.

Paolino Broquet, con la sua voce lagnente, riprese:

— Dico, signor Ministro, che questo Blackerton, quest'uomo, al quale dobbiamo, come voi sapete, la salvezza del signor Simonet e di La Rochardie, o, a meno che io sia vittima di uno strano abbaglio, un complice del bandito.

Deabois Billy e Simonet fecero un salto dalla sorpresa.

Paolino Broquet continuò:

— Non ho prove da darvi di ciò che affermo, ma so quel che mi dico.

«Mac Blackeston è stato imprudente. Ha voluto farsi vedere troppo forte, di fronte a gente del mestiere, che sa, in materia di Polizia, fin dove umanamente si può arrivare...

«Non si indovinano gli attentati, come ha fatto lui, non si arriva così al momento preciso, quando non si è complici».

Paolino Broquet si alzò bruscamente dalla poltrona e disse:

— Signor ministro, non posso dirvi di più.

Deabois-Billy l'interruppe:

— Ma allora io debbo avvertire il ministro inglese!

— Non lo fate!

— Perchè?

— Il ministro inglese non crederebbe... Ci penseremo noi a paralizzare Mac Blackerton.

« Voi avete voluto incaricarmene.

« Il resto mi riguarda ».

Salutò il ministro dicendo:

— Il tempo urge. Dopo domani, all'ora fissata sarò qui, col corriere... e mi occuperò.

Ed uscì.

XII

Profumo biondo

Due giorni dopo, Paolino Broquet accompagnava nel gabinetto del ministro il corriere inglese che consegnava a Deabois-Billy i preziosi documenti.

Sorridendo disse:

— Mac Blackerton ha compiuto mirabilmente la sua missione. Nessun incidente.

« Non ho lasciato un momento il corriere, il signor Evans, tanto che Mac Blackerton non ha mai avuto occasione di intervenire.

« Sono stato cittadino inglese e segretario del corriere fino allo sbarco in Francia, dove tutto ad un tratto, sono ridiventato poliziotto francese... ed eccomi! ».

Deabois-Billy complimentò Paolino Broquet.

Il ministro poi pregò il signor Evans e Paolino Broquet di accettare una colazione con Simonet ed altri capi d'ufficio, i quali dovevano occuparsi dei documenti arrivati.

Paolino Broquet ringraziò e si ritirò.

Mentre stava per uscire dal ministero, vide la figura di una elegantissima signora profilarsi nella bussola del portinaio.

La giovane donna, bellissima, biondissima, spandeva attorno un profumo violento e dolce, attraente e indefinibile.

— Profumo biondo — mormorò il poliziotto e si arrestò. — Eh! chi lo fo conosco questo profumo!

Paolino Broquet aveva l'olfatto non meno squisito, che l'udito fine e lo sguardo acuto.

Udì che la giovine donna chiedeva se il signor Simonet era visibile.

Parve allora che ad un tratto, il poliziotto avesse dimenticato qualche cosa.

Cominciò a cercare nelle sue tasche, mormorando e grullando il capo.

— Quando non si ha la testa — disse finalmente — si adoprano le gambe!

« Ho lasciato lassù le carte che dovevo portare con me ».

Il portinaio sorrise e rispondendo alla facezia, si ritirò nella sua bussola.

. . . . . .

La giovane donna era già passata.

Paolino Broquet la lasciò arrivare nell'anticamera che precedeva

Cronaca Cittadina

Gravissimo ferimento
in via Stampatori

Via Stampatori, il fosco teatro di tanti e brutali drammi di sangue, poco dopo il mezzogiorno di ieri è stata messa tutta a rumore da strazianti grida di dolore che uscivano dal cortile della casa segnata col N. 18. Una pattuglia di guardie, composta degli agenti Leo, Balsamo e Passanisi, che erano di servizio nei dintorni, accorsero lesto lì dove più insistente e lamentoso veniva il richiamo e vi trovarono un uomo disteso al suolo, tutto intriso di sangue, e attorno a lui alcuni individui i quali cercavano di prestargli i più urgenti soccorsi. Fatta venire una vettura, il disgraziato fu immediatamente trasportato all'Ospedale di S. Giovanni e quivi sottoposto alla laparatomia, essendo la lesione al lato sinistro dell'addome, assai larga e profonda.

Avvertita la Sezione di P. S. Moncenisio, accorreva sul luogo un funzionario; mentre il giudice istruttore si recava all'Ospedale S. Giovanni, ove raccoglieva dal ferito e dalla guardia scelta Gargiulo, cui di servizio, i particolari ed i precedenti del fatto.

Il ferito è il manovale Francesco Bertetto fu Francesco, d'anni 36, abitante in via Cottolengo 19. Tra costui ed il venditore ambulante Carlo Serra, d'anni 30, abitante in via Stampatori 16, non erano molto cordiali i rapporti. Un incidente avvenuto poi nei giorni scorsi, uno di quegli incidenti che capitano sovente tra compagni di lavoro, li metteva l'uno contro l'altro in una vera posizione di battaglia. Il Bertetto aveva prestato al Serra il suo carrettino perchè questi se ne serviase in una commissione che doveva sbrigare a Rivoli. Il Serra usò il carrettino e compì l'affar suo, ma abusò alquanto della accondiscendenza del compagno, perchè invece di consegnargli il veicolo con l'ora di dovere, trovato il Bertetto in un'osteria esclamò con fare cannoneggio: «Se lo vuoi, corri a Rivoli a prenderlo».

In seguito a tale provocazione il Bertetto si accese d'ira e lasciò andare sulla guancia del mepotente giovanotto un sonoro schiaffo. Ne seguì una colluttazione che per l'intervento dell'oste e di comuni amici, fortunatamente non ebbe seguito. La comitiva scambiò con sè scuse e ciascuno ritornò alla propria casa, tranquillamente.

Ciò avveniva l'altra sera. Ieri mattina il Bertetto si recava a Rivoli a riprendere il suo carrettino e poco dopo il mezzogiorno, essendo di ritorno, si recava nel cortile della casa N. 18 di via Stampatori per ripovelo. A quell'ora la strada e le adiacenze erano pressochè deserte. Anche gli abitatori di quel triste luogo si erano ritirati per il pranzo. Soltanto Carlo Serra, non si sa perchè, se ne stava in un angolo, silenzioso, come se attendesse qualcuno. Il giovanotto appena vide comparire il Bertetto, ebbe un tuffo di sangue al cervello. Il ricordo dell'oltraggio ricevuto era troppo recente perchè nel suo animo non sentisse il desiderio della vendetta.

La disputa si accese più violenta e brutale a base di insulti, prima, e poi di spintoni e di percosse. Ad un tratto, levato un coltello di tasca, il Serra si scagliava furente contro l'avversario e con violenza affondava la lama nelle sue carni. Il ferito cadeva riverso al suolo gridando al soccorso; l'assassino, chiamatosi, avrebbe forse replicato il colpo se a fermare la sua mano non fosse sopraggiunto il muratore Michele Gamba, d'anni 27, il quale coraggiosamente lo disarmava.

Gli agenti di P. S. arrestarono il Serra, il quale, naturalmente, è confesso e trattennero per un poco anche il Gamba, essendogli rinvenuto nelle tasche il coltello. Chiarito però l'equivoco, il guardio lo rilasciarono. Lo stato del Bertetto è sempre gravissimo.

Giovane studente
che si spara nel corridoio della scuola

Nell'Istituto Massimo d'Azeglio, in via Cavour 11, ieri alle 16, lo studente Michele Cignetti, d'anni 17, tentava di uccidersi con un colpo di pistola «Flobert» alla tempia destra. Il giovane, trasportato all'Ospedale S. Giovanni dal direttore dell'Istituto prof. Florio Foa e da un compagno, è stato ricevuto dal dottor Reynaudi, il quale ha tentato di estrarre il piccolo proiettile. Lo stato del ferito non è grave. Egli stesso, dal tavolato ove l'avevano deposto, ha narrato i motivi che lo spinsero al folle tentativo. «Non ho imparato la lezione... — balbettò piagnucolando, — ed il professore, rimproverandomi, disse che avrebbe avvertito mio padre! Allora sono uscito, ho atteso che i miei compagni se ne andassero e, quando fui solo nel corridoio, levai di tasca la pistola flobert e puntandola alla testa feci partire il colpo!... Non ditte nulla al babbo!».

Naturalmente il padre del Cignetti, che abita in via Beaumont, 4, fu subito avvertito del fatto ed accorse all'Ospedale quando il figliuolo era già ricoverato in una corsia della Sezione Oliva.

Se non sopravverranno complicazioni il giovane studente potrà guarire in 15 giorni.

Tentativo di suicidio col sublimato

Due guardie municipali, di servizio ieri sera, verso le 17, in piazza Castello, scorgevano un giovanotto appoggiato ad un pilastro, il quale si contorceva come se fosse in preda ad atroci dolori. Avvicinatisi, i due militi seppero che costui aveva poco prima ingoiato due pastiglie di sublimato corrosivo. Il poveretto, che si seppe poi essere il meccanico Aristide Veggio, d'anni 20, da Chiasso, venne accompagnato all'Ospedale San Giovanni, ove il dottor Bertino lo sottoponeva alla lavatura dello stomaco e lo faceva quindi ricoverare nella sezione del prof. Pascarolo, riservandosi la prognosi. Il Veggio ha lasciato una lettera indirizzata ai parenti, nella quale spiega le ragioni del triste suo proposito. Pare si tratti di dispiaceri intimi.

Grave infortunio ad un giovane muratore

Il muratore Bruno Enrico, d'anni 17, mentre si trovava in un cantiere in corso Braglia, angolo via Mongrando, fu colpito al capo da alcuni mattoni e calcinacci caduti da un ponte e riportò quattro ferite alla testa con conseguente emozione cerebrale e frattura del radio sinistro. Per cura delle guardie municipali egli venne trasportato al San Giovanni, ove fu ricoverato nella sezione Farfino. Il dottor Costero lo giudicò guaribile, con riserva, in non meno di due mesi.

Per un tentato furto alla ferrovia

Il Commissariato compartimentale di P. S. presso le Ferrovie dello Stato ha fatto procedere all'arresto del commerciante Roberto Humbert di Michele, e del manuale Iampietro della stazione di Porta Nuova, Luigi Ussello di Giovanni, siccome imputati di tentato furto di ben otto grossi botti d'olio del valore di circa 1500 lire, in danno dell'Amministrazione ferroviaria.

Furti

L'esercente Maria Bechis, abitante in via Nizza 68, fu derubata di tre bigiù d'avorio del valore di 100 lire da uno sconosciuto penetrato di nottetempo nella sala da biliardo.

— La locandiera Teresa Run-Bovarco, in via Valperga Caluso, 9, fu derubata di duecento lire ch'essa custodiva nel cassetto di un mobile.

— I ladri penetrarono nei locali dell'Alleanza Cooperativa in corso Napoli, dove estrassero un fusto di vino del valore di cento lire.

Imprudenza pagata con la vita

La terribile disgrazia che stiamo per narrare è avvenuta ieri sera in corso Vercelli all'angolo di corso Emilia, e ne rimase vittima un ragazzo, modestamente vestito, del quale apparente età di anni quattordici, fino ad ora non identificato. Il giovinetto, per un cattivo giuoco del tu sua causa di altri dolorosi incidenti, vedendo giungere una tramvia elettrica della linea Ponte Isabella-Barriera di Milano, proveniente da Porta Palazzo, si era aggrappato al respingente del rimorchio godendo così nel lasciarsi trasportare durante la corsa della vettura. Giunto proprio all'angolo dei due corsi, temendo forse di essere scoperto e redarguito dal fattorino, il ragazzo improvvisamente si staccava dal respingente e correndo cercava di attraversare la strada. In quel medesimo istante giungeva dalla Barriera di Milano la tramvia N. 22, la quale, essendo in via in pendenza, correva a discreta velocità. Il manovratore Giovanni Galardi, visto a brevissima distanza dalla motrice il poveretto, tentò con tutti i mezzi a sua disposizione di frenare istantaneamente; ma ogni sforzo fu vano perchè la vettura investendolo violentemente lo gettava a terra trascinandolo sotto il carrozzone e quindi sulle rotaie che gli passarono attraverso il corpo sfracellandolo orrendamente.

Da ogni parte accorse gente. Il manovratore, sebbene fosse evidente la sua irresponsabilità, fuggì per sottrarsi alle ire d'un probabile arresto. Invano venne tentato di estrarre il disgraziato di sotto al carrozzone; fu necessario chiamare un disaccennato di pompieri con il carro-attrezzi e la pietosissima operazione si compì in breve tempo fra il raccapriccio degli astanti. Dalla Questura giungeva per le formalità di legge il delegato Ciampoli e del Municipio il dottor Finardi, il quale però non ebbe altro compito che di constatare la morte del fanciullo. Questi, che non aveva in tasca alcun documento atto alla identificazione, fu trasportato alla Camera mortuaria degli Istituti Universitari del Valentino.

Ruba un tubo di ghisa
e trasportandolo cade e muore!

Ieri mattina, mentre alcuni operai abitanti nelle case sperdute fra i campi sul versante a nord della nuova Barriera di Milano, passavano all'angolo di un isolato gruppo di case facenti parte della incompiuta via Cavaglià, videro a terra, col capo appoggiato sul limite del marciapiede, il corpo di un ancora giovane uomo, avvicinatisi, rilevarono che il disgraziato era morto, in conseguenza di una ferita alla tempia sinistra, prodottasi evidentemente cadendo, mentre trasportava un pesante pezzo di tubo per la conduttura dell'acqua potabile, che aveva preso, come si poi in seguito constatare, in corso Vercelli, angolo via Palestrina, ove si stanno eseguendo importanti lavori di piazzamento di tubi. Che l'accidente sia avvenuto in tali circostanze è dimostrato dal fatto che il mano ministra del cadavere era ancora stretta al tubo, come lo doveva avere mentre lo trasportava sulle spalle. Appena la triste scoperta in fatta, accorsero sul luogo gruppi di abitanti delle case di via Cavaglià, e fra i primi a giungere fu una certa Actis, la quale riconobbe subito nel morto il marito suo Actis Carlo di Domenico, d'anni 41, carrettiere. Dato avviso alle guardie, si portarono sul posto gli agenti della sezione, col delegato avv. Alloati, il maresciallo della squadra mobile Cioppa, con altro agente. L'Actis, oltre alla moglie, lascia cinque figli, il più anziano dei quali ha 13 anni ed il più giovane poco più di un mese!

Parva favilla

«E l'amore uno strano augello, nisa lo può addomesticar... », lo ha già cantato Carmen, ma deve esserne convinto ieri sera anche un non più giovane signore, dopo un incidente poco piacevole che gli è occorso. Da qualche tempo egli circuiva delle sue assiduità una giovane sartina, o modista che sia, ma ogni speranza di trovare buona accoglienza era assolutamente vana. La giovane aveva finito per avvertire suo padre e suo fratello, che sembra si fossero rivolti anche ad un funzionario di pubblica sicurezza per ottenere che il corteggiatore desistesse da tanta insistenza. Non rimase a nulla, il padre ed il fratello si recarono ieri sera ad attendere la fanciulla e, come videro... l'adoratore che la seguiva, l'affrontarono per chiedergli di troncare una buona volta le sue assiduità.

L'episodio avvenne in via Palazzo di Città, e per la vivacità dei battibecco subito si radunò una gran folla di curiosi. I tre uomini stavano per venire alle mani, quando sopraggiunse il delegato signor Ciampoli, il quale indusse il giovanotto ad entrare sotto il portone della casa numero 15 e ad allontanarsi per un'altra uscita. La cosa non avvenne neppur facilmente, perchè il corteggiatore, prima di declinare il suo nome, voleva conoscere quello del funzionario!!

— Ma ringrazi il Cielo e poi me, che sono intervenuto ad evitare qualche spiacevole conseguenza! — gli osservò il delegato Ciampoli.

E l'episodio fu così concluso. La folla se ne andò poco a poco, e la fanciulla, causa involontaria di tanto trambusto, potè allontanarsi a sua volta col padre e col fratello.

Incendio

In un locale a terreno della casa N. 7 di corso Vinzaglio, di proprietà dello scrittore signore Stupenengo, tenuto in affitto dalla ditta Fratelli Quenda, fabbricante di confetti, si sviluppò il fuoco in un mobile entro il quale era stato messo per bisogni di lavoro, un braciere acceso. La prima ad accorgersi fu una commessa della Ditta Boero, negoziante in oggetti di biancheria, i cui locali sono divisi da quelli della Ditta Quenda dai mobili entro cui era il focolaio dell'incendio.

La commessa avvertì una guardia municipale, la quale dopo di avere dato avviso ai pompieri si recò sul posto e in unione ad un maresciallo iniziò il lavoro di sgombro. Sopraggiunti poscia i pompieri agli ordini del tenente Rolando, furono avviati i lavori di spegnimento che durarono un'ora. La Ditta Quenda che non è assicurata, riporta un danno assai rilevante. La Ditta Boero invece e le proprietarie della casa sono assicurate. Sul luogo corsero guardie e un drappello di soldati del 91.o fanteria agli ordini di un maresciallo.

Il lavoro delle guardie municipali.

Le guardie municipali fecero medicare al San Giovanni il manovale Parigi Giuseppe, d'anni 53, residente a Moncalieri, per contusione alla spalla destra riportata cadendo accidentalmente al suolo mentre attendevano al lavoro nella fornace Cavallo in regione Ponte Trombetta, ed il bidello Caldera Giovanni, d'anni 24, abitante in via Cottolengo N. 34, per ferita lacero contusa al mento pure in seguito a caduta accidentale avvenuta incampato mentre transitava di corsa in piazza Carlo Felice.

Fecero medicare all'ambulatorio municipale presso la caserma centrale dei pompieri l'operaia Guglielotti Margherita, d'anni 25, abitante in via Rondissone N. 8, la quale cadde in uno scavo praticato nella via presso la sua abitazione riportando una ferita lacero contusa al capo.

Provvidero inoltre nel ricovero nell'Ospizio municipale delle persone: Galone Antonio, di anni 31, carpentiere, senza fissa dimora, il quale girovagando ubbriaco per strade campestri della regione Madonna di Campagna era caduto in un canale e non aveva altri mezzi per cambiarsi; Emanuel Filiberto, d'anni 35, mianvale, senza fissa dimora, e di salute ragionevole; Cassetto Severina, d'anni 18, fantesca disoccupata, e Alberti Enrico, d'anni 50, bracciante, pure senza fissa dimora, privi di mezzi ed estenuati per prolungato digiuno.

Ragusa

Corso Bonifacio Balestio, abitante in corso Palermo, 28, mentre passava a tarda sera per via Aosta, in prossimità dello stabilimento Sclopis, fu aggredito da due individui, i quali lo derubarono del portamonete contenente una ventina di lire.

Egli ha denunciato il fatto all'Autorità di pubblica sicurezza.

L'agitazione degli avvocati e dei procuratori

I Consigli dei Collegi degli Avvocati e dei Procuratori, in una recente adunanza collettiva, stata indetta per le deliberazioni che potessero occorrere in seguito all'agitazione sorta per la recente riforma della legge notarile, dopo aver votato un ordine del giorno di protesta, hanno deliberato di convocare i due Collegi in assemblea collettiva straordinaria nell'aula della seconda Sezione della Corte di Appello, per le ore 14 del 28 corrente, col seguente ordine del giorno: «Comunicazioni della Presidenza — Provvedimenti per la tutela della dignità e dei diritti degli Ordini Forensi».

L'assemblea del 28 corrente non sarà valida se non interverrà la metà degli inscritti e si riterrà convocata alla stessa ora del giorno seguente. La Presidenza lascia poi definitivamente, per le ore 15 del 2 marzo, se nella riunione del 1.o non interverrà un terzo degli inscritti.

Assemblea del Sindacato metallurgico

Questa sera, mercoledì, alle ore 21, i soci del Sindacato metallurgico sono convocati in assemblea nella loro sede di via della Zecca, 28, per comunicazioni sull'agitazione.

Un telegramma all'on. Facta
per nuova organica delle Manifatture Tabacchi

Al Ministro Facta è stato inviato questo telegramma di ringraziamento, per la presentazione del nuovo organico in favore degli impiegati alle Manifatture dei Tabacchi:

«Comitato nazionale visitatori Manifatture Tabacchi di Torino, interpretando sentimenti colleghi d'Italia, invia E. V. ringraziamenti vivissimi, interessamento morale, pecuniario dimostrato presentazione organico».

Scuola popolare d'igiene

Giovedì, alle ore 21, nel consueto salone di via Rossini, 16, continueranno le lezioni di igiene popolare. Il dottor Vincenzo Bonghini tratterà l'argomento: «Igiene del lavoro: malattie professionali e loro prevenzione». Domenica, 2 marzo, alle ore 10, visita alla Stazione di disinfezione e Lavanderia municipale.

Club alpino italiano

Il professore Italo Mario Angeloni terrà, venerdì sera, nella sede del Club Alpino, una conferenza: «Il colore dell'Alpe». (Illustrata con proiezioni di fotografie a colori naturali (autocromie), eseguite dal conferenziere stesso.

I biglietti di invito per i soci sono in distribuzione presso la sede del Club (via Monte di Pietà, 28).

Consiglio Comunale

Il Consiglio comunale è convocato in seduta pubblica per le ore 15 di oggi, mercoledì.

Il ministro Facta

Alle ore 20.40 di ieri è partito per Roma S. E. il Ministro Facta.

Disgrazie

Scendendo le scale della casa N. 63 di via Pio, certa Emilia Casalegno vedova Bagnasco, d'anni 63, cadeva a terra fratturandosi le due ossa della gamba destra. La Casalegno venne trasportata all'ospedale San Giovanni e quivi ricoverata dal dott. Reynaudi, il quale la giudicò guaribile in due mesi.

— In una fabbrica in costruzione di via Giulio Cesare Braccini, 1, certo Giuseppe Brovero, d'anni 53, cadeva a terra, procurandosi la frattura dell'avambraccio sinistro e ferite lacero contuse al sopracciglio sinistro.

Il dott. Mantelli, dell'ospedale di San Giovanni, lo giudicò guaribile in quaranta giorni.

Cavallo in fuga fermato da un agente.

Un cavallo attaccato ad un carro a due posti, del quale era in condottp lo stesso proprietario Brunetti Giuseppe, d'anni 41, abitante in via delle Fontane N. 54, mentre si trovava momentaneamente incustodito sulla piazzale di Nizza presso la casa N. 305 si dieto alla fuga dirigendosi al trotto verso la nuova barriera. Dopo un percorso di circa 200 metri un giovane, rimasto sconosciuto, tentò di fermare il quadrupede, ma non vi riuscì. Allora fu affrontato dalla guardia municipale Goria Michelangelo, la quale parandosi davanti all'animale col mantello spiegato gli fece rallentare la corsa e così che molto di afferrarlo per la briglia e costringerlo a fermarsi. La fuga del cavallo non causò alcun inconveniente.

ARTI E SCIENZE

Il "Crepuscolo degli Dei,,
al Teatro Regio

L'Anello del Nibelungo, la tetralogia wagneriana, la «festiva rappresentazione scenica in tre giorni ed una sera come prologo, abbozzata da Riccardo Wagner nella fiducia nel genio tedesco e compiuta per la gloria del suo nobile benefattore, re Luigi di Baviera», il colossale poema uscito dalla mente e dal cuore del più grande poeta che abbia parlato ai cuori ed alle menti con l'arte dei suoni, non fu sinora offerto al pubblico italiano se non nel più irragionevole modo. Quel poema inscindibile, sapientemente congegnato, palesemente allegorico, sottilmente rilegato da un significato filosofico, fu offerto al pubblico nelle sue parti staccate, senza alcun ordine, anzi contro ogni ordine logico. La nostra città non fu più fortunata delle altre città italiane. Dopo la fugace rappresentazione integrale della Compagnia Navarrino, nel 1883, rappresentazione fatta in tedesco dinanzi ad un pubblico forzatamente immaturo, avemmo prima la *Walchiria*, poi il *Crepuscolo*, poi il *Siegfried*, ultimo l'*Oro del Reno*. A diciassett'anni di distanza, il *Crepuscolo degli Dei* ritorna ora sulle nostre scene.

Ritorna ora che la conoscenza dell'opera meravigliosa, per quanto illogicamente percepita, è completa, ritorna quando ogni ostilità ed ogni diffidenza è stata spazzata dalla forza travolgente del genio e sostituita da un culto reverente e da un prorompente entusiasmo. Questa pagina suprema della Tetralogia, questa chiave di volta dell'edificio titanico, che diciassett'anni or sono suscitò un entusiasmo frenetico, rinnoverà l'incanto che emana dalla sua potente onda di poesia tragica sopra spiriti che, più colti di allora, potranno meglio comprenderla nella sua intima bellezza.

Non è il caso di rifare la storia del poema e di raccontare particolarmente la favola. Ognun sa, o dovrebbe sapere, come il Wagner abbia tratto dalle saghe scandinave e dal poema tedesco dei Nibelungi, che ne fu un travestimento medievale e cavalleresco, gli elementi della sua epopea. Lo affascinò da prima la figura di Siegfried, l'eroe dagli occhi ridenti, simbolo della giovinezza audace e confidente, della forza vergine della natura umana, nella sua ingenuità baldanzosa. Verso il 1848 in una delle sue più profonde crisi spirituali, il Wagner vagheggiò di fare di quell'eroe il simbolo della sua concezione di un rinnovamento della società umana. Nella favola scandinava dell'anello rubato dagli dei al nano, ove maledetto che procura la ricchezza a chi lo possiede, ma lo travolge nella rovina, il Wagner vide la possibilità di un'allegoria epica che incarnasse la sua concezione sociale. Il furto divino dell'oro del Reno, tolto alle ondine, scatenava sul mondo la febbre maledetta della ricchezza e della potenza, conculcatrice della libera natura umana assetata d'amore. Siegfried, l'eroe puro, la forza giovine della natura, restituendo l'oro maledetto alle acque, redimeva col suo sacrificio, il mondo dalla legge innaturale degli dei, dalla mala pianta dell'egoismo, promuoveva il regno della libertà e dell'amore. Ma nel 1851, sotto la influenza della filosofia pessimistica di Schopenhauer, egli dava al suo poema un nuovo significato: completandolo col tramonto degli dei e colla rovina del Walhalla, il tempio divino, veniva a significare «l'estinzione della volontà di vivere e la rovina di un mondo nel quale regnano la sete dell'oro e i desiderii impuri». Sotto l'influenza di quella concezione pessimistica l'invocazione finale ad un nuovo mondo redento dall'amore fu dal Wagner abbandonata e non musicata.

Quale che sia il valore di questa allegoria filosofica, talora tortuosa ed oscura, esso è superato «come travolto dalla strapotente bellezza della poesia tragica, umana e fantastica. In quest'ultimo canto tutto il tesoro di poesia di cui il genio vestì la sua favola, è riassunto e portato alla sua massima espressione. Le misteriose fluttuazioni delle acque del Reno, il divino canto delle ondine custodi dell'oro, gli angusti accenti che evocano la rocca degli dei, la torva sete di cupidigia di Alberico, il misterioso lamento dell'oro, tutti gli elementi di poesia che fanno dell'*Oro del Reno* l'incanto stupefido di un mondo più che umano; la passione struggente di Siegmund e di Sieglinda, la selvaggia ferocia di Brunhilde, la magica inviolabilità del fuoco che ne difende il sonno, che formano della *Walchiria* un dramma vibrante di tenerezza e di angoscia; la divina ebbrezza giovanile di Siegfried, la sua eroica baldanza, l'ebbrezza della sua passione prorompente che fanno del *Siegfried* una meravigliosa, incomparabile fioritura di poesia idillica ed eroica convengono come le sparse correnti di un fiume sinfonico a comporre la strofe suprema, e la compongono con una varietà, una densità, una saldezza di struttura come forse non è in alcuna altra creazione del maestro. Dalla magica scena delle Norne, in cui le [illegible] germaniche filano il filo del destino sotto l'abete gigantesco, all'addio di Siegfried, che muove alla conquista del mondo, addio vibrante di ebbrezza nella gioia del mattino che illumina le balze del monte, al suo viaggio sul Reno ed al suo arrivo alla Corte dei Ghibichungi; dalla scena del filtro che spegne in lui la memoria della fede giurata a Brunhilde e lo trae alle nozze con Gutruna, a quella mirabile in cui Brunhilde aspettando e fatta per inganno sua preda; dal misterioso colloquio notturno in cui il nano Alberico impartisce al figlio Hagen la morte di Siegfried e la vendetta sugli dei, è un seguito di bellezze stupende, in cui la poesia tragica del dramma umano e la suggestione del mondo fantastico e l'evocazione pittrice della natura si inseriano con una ricchezza inesauribile di accenti; e quest'onda tumultuosa tocca ad un punto il suo apogeo in quella creazione suprema che è il terzo atto. Forse in nessun'altra opera del Wagner il suo genio ha raggiunto un'armonia più perfetta, una forza più drammatica, una poesia più lacerante, che in questo meraviglioso atto che si apre idillicamente con la dolcezza ineffabile del coro delle ondine lamentanti l'oro rapito, tocca i più alti vertici della poesia col meraviglioso racconto di Siegfried, culmina col terribile spasimo, col lacerante grido d'amore dell'eroe morente, si chiude con quell'epilogo funebre in cui tutti i temi evocanti le origini dell'eroe e la sua giovinezza, il suo amore e la sua sorte echeggiano e tuonano in echi sempre più spenti. E, dopo un tal culmine di poesia drammatica e musicale, il Wagner riesce ancora a incatenarci con la scena dell'olocausto di Brunhilde, in cui tutti i temi delle quattro opere compongono attorno il cerchio della Vergine guerriera, fatta donna e veggente dall'amore e dalla sventura, che dall'alto del suo rogo restituisce alle onde l'anello maledetto, un epilogo sinfonico di una grandiosità senza pari.

Il *Crepuscolo degli Dei* fu musicato dal Wagner a Lucerna ed a Bayreuth dal 70 al 74. La prima rappresentazione avvenne a Bayreuth nell'estate del 1876.

Le opere della Tetralogia furono rappresentate a Torino in quest'ordine: *Walchiria* 1891-92), direttore Vanzo; 1906, direttore Toscanini; *Crepuscolo* 1895-96), direttore Toscanini; *Siegfried* (1906), direttore Toscanini; *Oro del Reno* (1907), direttore Sturani.

Kubelick
al Politeama Chiarella

Il nome di Jan Kubelick ed il ricordo lasciato fra noi da questo principe dei virtuosi valsero ad affollare ieri sera straordinariamente il Politeama Chiarella; e ciò prova che il fascino della pura virtuosità opera pur sempre con immutabile potenza nel pubblico, non ostante gli sforzi di quanti vorrebbero veder rivolgere ad una mèta più elevata il meccanismo prodigioso dei concertisti. E quindi vano lamentare ancora una volta che nel programma fosse fatta troppa parte ai puri effetti di virtuosità a scapito della vera poesia musicale: non c'è che da prender malinconicamente atto dei fatti e lasciare il passo alla corrente.

Non è il caso di ripetere l'elogio del Kubelick: ognuno conosce per i suoi precedenti la meravigliosa padronanza che il violinista boemo ha di tutti i segreti della tecnica: gli ammiratori del tecnicismo poterono nel concerto di Saint-Saens ed in quello di Paganini, nell'Aria del Bach, nelle Variazioni del Vieuxtemps, in una romanza del Rubinstein, concessa fuori programma, attenderlo al varco dei passi perigliosi e giubilare per la maestria perfetta con cui furono superati, se anche, in esecuzioni precedenti, l'impeccabile artista abbia forse dimostrato qualche maggior brio nel colore, qualche maggior calore nella cavata.

Il Kubelick fu accompagnato al piano, con misurata sonorità, dal maestro Camillo Goll, il quale, nell'intermezzo, eseguì due pezzi: la *Morte di Isotta* e la sesta *Rapsodia* di Liszt. Molto si sarebbe da dire sulla opportunità d'una esecuzione pianistica in un concerto della prima, e molto sulla bellezza estetica della seconda; ma poichè, in quest'ultima soprattutto, il Goll ebbe campo di dimostrare nelle vertiginose cascatelle di note l'agilità del suo gioco, il pubblico ne fu meritò con applausi scroscianti e richiesta di bis, cosicchè il pianista fu costretto ad aggiungere fuori programma un pezzo del Grieg.

Teatro Alfieri

Malaria, dramma in tre atti di Nino Ilari, è un'azione rosidetta pastorale, che la compagnia romana di Gustavo Monaldi ha rappresentato per la prima volta ieri sera. Sono in scena pastori e costumi della campagna romana, e tra essi si svolge un piccolo dramma rudimentale ancora nelle sue forme teatrali e psicologiche di gelosia, di amore, di passione. I tre atti, che hanno scarso valore, ma non mancano di alcuni effetti, sono stati applauditi.

La serata d'onore di Ferruccio Benini

Ferruccio Benini, per il quale il pubblico nostro ha così viva ammirazione, darà questa sera, mercoledì, il suo spettacolo d'onore con *Teleri* reché, la commedia in 3 atti di Giacinto Gallina.

La Compagnia Benini sta per chiudere il corso delle sue recite al «Chiarella», dove verrà in marzo Leopoldo Fregoli.

Stato Civile di Torino

25 febbraio 1913.

NASCITE: 27, cioè maschi 15, femmine 12.

MATRIMONI: Colombi Francesco con Ragosta Angela — Calli Massimiliano con Cucco Emilia.

MORTI: Durando Giuseppe, d'anni 58, di Treia, portalettere, via Nizza, 33.

Mari Maria, id. 71, di Nizza Mare, agiata, via San Secondo, 27.

Peter Giulia ved. Osnola, id. 72, di Novara, stiratrice, via Proverbi, 6.

Gregorio Nicolao, id. 55, di Monteu Roero, imballatore, corso Regina Margherita, 153.

Barbisio Giovanni Battista, id. 72, di Avigliana, pensionato, via Droperio, 21.

Sayedo Agostino, id. 68, di Casagnolo Po, portalettere, via Bidone, 9.

Rege-Nero Teodoro, id. 23, di Torino, meccanico, via Rotero, 3.

Arpino cav. Adolfo fu Giovanni, id. 78, di Vigone, pensionato, via Silvio Pellico, 4.

Grana Giuseppe fu Francesco, id. 74, di Cumiana, pensionato, via Priocca, 4.

Bonnotte Maria ved. Grosseiller, id. 68, di Perrogne, Francia, via Porta Palatina, 17.

Cagliaris Teresa ved. Bordero, id. 70, di Torino, pensionata, via della Zecca, 62.

Pons Cassei Rosa n. Serra, id. 63, di Torino, stiratrice, via Ormea, 2.

Tocci Giovanni fu Giuseppe, id. 61, di Castiglione, pensionato, via Bertola, 1.

Nervo Giuseppe, id. 75, di Torino, operaio.

Peyrona Teresa, id. 28, di Cumiana, religiosa.

Casagnoni Pierina, id. 35, di Torino, casalinga.

Mondelli Emilio, id. 42, di Parma.

Ferrando Gio Maria ved. Gian-Peon, id. 78, di Giaveno, contadina.

Borrigione Angelo, id. 67, di Torino, meccanico.

Ministeri Serafina ved. Bertinetti, id. 74, di Torino, casalinga.

Bergero Luigi, id. 31, di Torino, panettiere.

Rio Paola n. Tognazzo, id. 82, di Palazzolo Vercellese, casalinga, via Cristalliera, 2.

Gandossi Carmela n. Vinay, id. 49, di Cuneo, casal.

Vecchio Luigia, id. 37, di Alpignano, religiosa.

De Cardenas di Valeggio conte Francesco, id. 58, di Torino, possidente.

Più 6 minori d'anni 1.

Totale complessivo 31, di cui a domicilio 26, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 9.

Un autografo dello Czar
e le insegne di Sant'Andrea consegnate a Poincaré

Parigi, 25, sera

L'ambasciatore di Russia, Iswolski ha consegnato a mezzogiorno e mezzo a Poincaré, le insegne dell'Ordine di Sant'Andrea, accompagnate da una lettera dello Czar.

Una scorta di corazzieri era andata a prendere Iswolski all'ambasciata, per condurlo all'Eliseo, ove gli sono stati resi gli onori militari. Il presidente della Repubblica, Poincaré, circondato dal Presidente del Consiglio, Briand, e dal ministro degli esteri, Jonnart, ha ricevuto l'ambasciatore il quale, consegnando al presidente le insegne dell'ordine di Sant'Andrea, ha pronunciato un discorso nel quale ha detto che lo Czar ha voluto dare ancora una volta un attestato del suo affetto per la Francia e dei suoi sentimenti personali di amicizia e di stima per Poincaré.

Iswolski ha aggiunto di essere lieto di essere interprete di questi sentimenti del suo Sovrano, la cui nuova espressione apparirà certamente come un pegno degli stretti rapporti che uniscono la Francia e la Russia, amiche ed alleate.

Poincaré si è dichiarato assai commosso di questo attestato di amicizia dello Czar.

«Io vi vedo, — ha soggiunto — una nuova prova degli invariabili sentimenti che lo Czar nutre per la Francia e di cui la sua lettera personale mi reca una eloquente testimonianza. Sono anch'io fermamente partigiano della politica che unisce già da lungo tempo la Francia e la Russia, e nella mia magistratura veglierò gelosamente a mantenere e a consolidare l'alleanza fra i due Paesi».

Poincaré ha trattenuto a colazione Iswolski e il barone Schilling.

Il dividendo del Credito Italiano

Ci telefonano da Milano, 25, sera:

Il Consiglio d'Amministrazione del Credito Italiano, nella sua seduta di oggi, visto i risultati del bilancio chiuso al 31 dicembre u. s., ha deliberato di proporre all'assemblea generale degli azionisti un dividendo di lire 30 per azione (6 per cento), come lo scorso anno.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 24 febbraio — Per gli adempimenti doganali alle ore 15 fanno fede i certificati — Lire 101,90 sterline.

Roma — Cambio settimanale Lire 101,76.

Genova, 25 febbraio — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 101,87 1/2 — Londra Lire 25,75 — Germania Lire 125,10 — Svizzera Lire 101,55 — Belgio Lire 101,75 — Austria Lire 100,25 —.

Assemblea di Società anonime

MANIFATTURA DI LANE IN BORGOMANERO

L'assemblea generale degli azionisti ebbe luogo ieri. Gli azionisti presenti o rappresentanti erano 62, le azioni rappresentate 8551.

L'assemblea approvò all'unanimità l'operato del Consiglio, il bilancio al 31 dicembre 1912 ed il proposto riparto in L. 20 per azione, escendosi il Consiglio astenuto dal votare.

Nominò quindi a consiglieri di amministrazione, i signori: Abrate cav. Antonio, Boggio cav. Oreste, Casana cav. Augusto, Kuster cav. Antonio, Magni rag. Francesco, Rosa avvocato Giuseppe; a sindaci effettivi i signori: Bozzi avv. Giuseppe, Gaggini Enrico, Rossi Alberto; a sindaci supplenti i signori: Bertasso cav. rag. Luigi, De Vecchi Pollati conte avv. Franco.

SOCIETA' CARLO METZGER

Ebbe luogo l'altro giorno. Il Consiglio riferendo le risultanze del 6.o esercizio esponeva queste cifre: Utile netto L. 78,100 92, eseguiti i prelevamenti statutari e cioè: 5 0/0 al fondo di riserva L. 3,905 46; 5 0/0 al capitale L. 50,000, restano L. 22,903 74, da ripartirsi, sempre in base allo Statuto, come segue: 5 0/0 al Consiglio d'amministrazione L. 1,715 18; 90 0/0 agli azionisti L. 39,073 30; 5 0/0 a disposizione del Consiglio L. 1,145 18.

Risultava così un dividendo di L. 7 per ogni azione.

L'assemblea approvò il bilancio, la relazione del Consiglio, il riparto utile, e rinnovò gli amministratori signori: Colongo avvocato Marcello, Ferraris avv. Vittorio; a sindaci i signori: Sensino rag. Giuseppe, Peyretti geom. cav. Antonio, Vita Alfredo; a sindaci supplenti i signori: Rag. Lodovico Marioni e prof. rag. Orta Federico.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 25 febbraio:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura: ore 9: 713,0; ore 15: 712,5; ore 21: 710,7.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centigradi:

Massima + 7,0 Minima — 2,1

Piazza Castello — Nella stazione al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 24 + 5,9

Temperatura minima della notte dal 24 al 25 — 2,5

Stazione termometrica Barelli (Corso Duca):

Temperatura massima del giorno 24 + 5,9

Temperatura minima della notte dal 24 al 25 — 2,1

27 Febbraio — Il sole sarà alle ore 7,09; tramonta alle ore 18,21.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Stagione di Carnovale e Quaresima 1912-1913) — Impresa E. Casali e C.ia) — Ore 20.45: *Iaffeia*, leggenda drammatica in tre atti, di Luigi Illica, musica di Pietro Mascagni. (Rappresentazione a prezzi popolari). — Ingresso alla platea, palchi e prima galleria, L. 1.50.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Compagnia Piemontese Gandolfi-Cambiaggio, diretta da F. Benedetto)

ULTIME NOTIZIE

I problemi d'Oriente
verso la loro ultima soluzione
Diffuso ottimismo nelle varie capitali d'Europa

(Servizio speciale della STAMPA)

I grandi progressi del riavvicinamento Austro-Russo

VIENNA, 25, notte.

L'ottimismo che dovrebbe da qualche giorno nelle capitali europee comincia a farsi strada a Vienna. La riserva con cui i giornali accoglievano le notizie relative ad una «distensione» generale è scomparsa ieri. I giornali della sera commentando le dichiarazioni del presidente del Consiglio rilevano la soddisfazione che provoca in tutta l'Impero la speranza di vedere la crisi attuale avviarsi verso una soluzione pacifica.

La «Neue Freie Presse» dice che l'intesa fra l'Austria-Ungheria e la Russia farà in questi ultimi giorni grandi progressi. Si può dunque sperare non soltanto su una «distensione» generale ma anche su una attenuazione delle misure militari.

La «Reichspost» mette in guardia contro un ottimismo troppo affrettato ma ritiene che nell'ora attuale vi è certa speranza del mantenimento della pace.

La «Zeit» esprime la sua soddisfazione per la «distensione» attuale, ma aggiunge che una vera «distensione» non sarà pienamente raggiunta se non quando le misure militari saranno revocate da ambe le parti alla frontiera austro-russa.

La pace turco balcanica in marcia
Una nota della "Reuter,,

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 25, notte.

La guerra turco-balcanica rimane sospesa. Col sopraggiungere di altre piogge nè ad Adrianopoli, nè a Bulair, nè a Ciataldja si è fatto più niente.

Queste notizie, giunte tanto da fonte turca quanto da fonte bulgara, annunciano che per parecchi giorni le operazioni militari dovranno rimanere sospese a cagione del maltempo. Non rimane però sospesa la mossa per la pace ed è evidente che i turchi stanno movendo il primo passo in questo senso, giacchè gli alleati insistono oggi con una nota ufficiosa alla *Reuter* sulle loro condizioni per la fine delle ostilità. La nota della *Reuter* dice che le condizioni degli alleati dipenderanno dalla sollecitudine con cui la Turchia si deciderà a domandare la pace, e ciò, pare, con lo scopo di impedire ulteriori indugi. I preliminari di pace dovranno essere firmati sul campo, mentre i particolari verranno discussi dopo un armistizio della conferenza. Quanto alla indennità di guerra, è certo che questa verrà inclusa nelle loro domande. Su questo punto il Governo bulgaro ha presentato ieri una nota alle grandi Potenze una apposita dichiarazione in cui esso dice che l'imposizione di una indennità di guerra non costituisce una nuova domanda, giacchè fu deliberata dagli alleati fino dal principio della guerra. Soltanto non si fu l'occasione di porre la questione alla Conferenza di San Giacomo.

La nota termina dicendo che appena i preliminari di pace saranno sottoscritti, la prima misura procedurale sarà di esigere da entrambi i belligeranti la demobilitazione di una considerevole parte delle rispettive forze.

L'ottimismo di Talaat bey
capo dei "giovani turchi,,

(Servizio speciale della Stampa)

Ginevra, 25, notte

Il direttore del *Journal de Genève*, che si trova a Costantinopoli ha avuto nella redazione del *Tanin* una intervista con Talaat Bey, il capo del partito *Giovane turco*. Il giornalista fa di Talaat Bey questa descrizione: alto, forte, dal collo grosso e corto, baffi neri, occhi nerissimi vellutati che sembrano l'espressione di un'anima dolce e sognatrice; la figura di quest'uomo è insomma quella di un bonario gigante. Ma ricordando l'assassinio di Nazim Pascià il giornalista commenta:

«Come è difficile per noi leggere su queste figure di stranieri Talaat Bey mi ha dichiarato: Noi vogliamo riorganizzare il nostro Impero, ma prima di tutto dobbiamo salvare la nostra patria. Noi dobbiamo finire questa guerra con onore: noi compiremo poi tutte le riforme necessarie perchè abbiamo con noi la pubblica opinione. Il Governo è solido: conflitti interni non sono a temersi e neppure ci lamono disordini nell'esercito. Io non sono militare: posso però assicurarla che il nostro esercito può resistere anche sei mesi ad anche un anno. E' tutto nostro interesse resistere.

«Le difficoltà finanziarie? Ma ci basta trovare quattro o cinque milioni di lire turche per superarle: e noi la troveremo. Noi lavoreremo per il bene del nostro paese e noi saremo pure utili all'Europa... se l'Europa lo vorrà».

Talaat — conclude il giornalista — è un grande ottimista.

Il Re di Svezia a Capri e sulla Costa Azzurra

Stoccolma, 25, notte.

Il Re di Svezia partirà l'11 marzo per Capri, per passare le feste di Pasqua presso la Regina. Il suo viaggio di salute quest'inverno è stato soddisfacente. Al suo ritorno, il Re si proporrà di soggiornare alcune settimane sulla Costa Azzurra.

Silistria rimarrebbe ai bulgari

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 25, notte.

Un telegramma berlinese alla Frankfurter Zeitung dice che per ora spetta alla Conferenza di Londra di formulare le proposte pratiche dell'intervento delle Potenze nel conflitto bulgaro-romeno. Il giornale assicura pure che nella prossima seduta della Conferenza degli Ambasciatori, l'Austria e la Russia faranno delle dichiarazioni che formeranno la base dell'intesa per una delimitazione dell'Albania. Il giornale nota perciò la fiducia che regna in tutte le Capitali nonostante le notizie pessimiste che circolavano fino ad oggi a Vienna.

La Frankfurter Zeitung accenna anche alla questione da risolvere dopo la conclusione della pace. Gli Stati balcanici prima della guerra hanno firmato un accordo per la spartizione del bottino. Ma l'accordo ha subito dei mutamenti a causa degli interessi delle Potenze nella questione adriatica ed anche a causa degli avvenimenti militari.

Alla Serbia ed alla Grecia dovranno toccare dei territori della costa adriatica. Invece la Serbia non avrà nulla e la Grecia meno di quanto attendeva e soprattutto non le toccherà Vallona. D'altra parte la Serbia ha occupato Monastir che non si trova affatto nella sua sfera: resta perciò a vedere se gli alleati si intendono tra loro o se cederanno anche la loro questione alle Potenze.

La Frankfurter Zeitung riferisce anche la voce di circoli diplomatici secondo cui gli alleati avrebbero già pensato ad un arbitrato dello Zar Nicola. Si assicura infine a Berlino che il Governo inglese segue il punto di vista di lasciare Silistria ai bulgari, dopo però aver smantellati i forti strategici al confine bulgaro-romeno; e vedrà anche le Potenze della Triplice Intesa segnono senza dubbio tale punto di vista, la città di Silistria rimarrà certamente ai bulgari. Tale regolamento di confine avverrebbe sotto condizione di certe concessioni per la Romenia sulla costa del Mar Nero.

Un'altra catastrofe nelle regioni antartiche
Due vittime: un inglese e uno svizzero

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 25, notte.

Non è ancora spenta l'eco dell'immane catastrofe della spedizione capitanata da Scott che ecco annunziarsi un'altra tragedia antartica, nella quale hanno trovato la morte un altro ufficiale inglese, il luogotenente Ninnis, appartenente all'Esercito britannico, ed il dottore svizzero Mertz, che funzionava come zoologo della spedizione e che era un campione mondiale di sky.

La spedizione Mawson

Le due vittime facevano parte della spedizione antartica australiana organizzata dal dottore Douglas-Mawson, uno scienziato oriundo inglese, che era tempo fa professore di geologia all'Università di Adelaide. L'obbiettivo principale della spedizione era di compiere una esplorazione di 2500 chilometri circa nella terra di Vittoria fra Capo Adare e Gauss-II.

L'illustre esploratore polare tenente Schackleton per questa spedizione fece un appello al popolo inglese allo scopo di raccogliere i fondi ed in pochi giorni si sottoscrissero a Londra 300 mila lire con le quali venne comperata una baleniera di 380 tonnellate, l'Aurora, che salpò il 27 febbraio del 1911 dal Tamigi alla volta dell'Australia, dove imbarcò i membri della spedizione. Il dott. Douglas-Mawson portò con sè un apparecchio di telegrafia senza fili, mediante il quale si tenne in comunicazione con Sidney, riuscendo a trasmettere qui i radiotelegrammi fino da 1800 miglia di distanza.

L'annunzio della catastrofe

Le prime notizie della catastrofe sono qui oggi arrivate da Sidney per mezzo di un telegramma dell'Agenzia Reuter.

Il prof. David, che si trovava con la spedizione del tenente Schakleton quando questa raggiunse il polo magnetico australe, ha ricevuto proveniente dalla terra di Adelia, posta sulla costa antartica inesplorata tra Capo Nord e Capo Gauss-Berg, per la via delle isole di Macquarie, il seguente radio-telegramma:

«Mawson e parecchi dei suoi uomini non poterono risalire sopra l'«Aurora» in seguito a sfortunate circostanze. Il luogotenente Ninnis ed il dottor Mertz sono morti entrambi. Tutti gli altri stanno bene. Mawson con la comitiva dei suoi compagni svernerà probabilmente nella terra di Adelia. Vennero compiute molte spedizioni in slitta, con molto successo».

Stamane, poi, l'ispettore generale Ninnis, padre del luogotenente Ninnis, ha ricevuto intorno alla sorte del figlio dal dottor Mawson il seguente radio-telegramma:

«Dal quartiere d'inverno della spedizione antartica australiana: Mi duole doverle annunciare per telegrafo senza fili che il luogotenente Ninnis è rimasto morto sul colpo il 14 gennaio, in seguito ad una caduta entro un crepaccio mentre stava scrutando in slitta».

"Mio figlio ha potuto soddisfare il suo più grande desiderio,,

L'ispettore generale Ninnis ha compiuto da poco i 76 anni e fu egli pure un esploratore artico ed antartico. Si trovava infatti nel 1875 colla spedizione inglese di Stephens, quindi con Schakleton.

Il giovane Ninnis fu educato nel Collegio Militare di Dulwich. Promosso ufficiale fu destinato nel 1908 al reggimento Fucilieri reali, che lasciò in seguito per salpare verso l'Antartico. Il luogotenente non aveva che 25 anni. Quando la spedizione Scott partiva egli chiese di essere arruolato. Tutti i posti essendo ormai occupati, accettò l'offerta fattagli dal dottor Mawson di far parte della spedizione australiana al polo antartico.

Il padre accolse la triste notizia con uno stoicismo eccezionale. All'annunzio rispose con queste testuali parole:

— *Mio figlio ha potuto soddisfare il suo più grande desiderio. Fino da bambino mostrava un interesse assorbente nei racconti polari, che lo gli faceva, e la sua grande ambizione era quella di guadagnarsi la medaglia bianca per il lavoro di avanscoperta antartica.*

L'ultima lettera ricevuta dal padre del luogotenente Ninnis porta la data del 18 gennaio 1912 e contiene dalla terra di Adelia, scoglio vicino alle isole Macquarie.

— *Mio figlio — soggiunse il padre — sulle coste settentrionali delle isole trovò un equipaggio naufragato che salvò.*

Il resto della lettera contiene solo cose private. In linea di fatto può dirsi che è una delle solite lettere che un ragazzo scrive a casa mentre è in viaggio.

— *Naturalmente, per me e per sua madre, la perdita viene a dare un colpo assai doloroso, ma — terminò il padre stoicamente — io sono lieto che a mio figlio sia stato permesso di essere un membro della spedizione polare.*

Mawson e sui compagni rimasti nelle regioni antartiche

Quanto al dottor Mawson, nove giorni fa giunse la notizia per radiotelegramma dalle isole di Macquarie che il dottore ed altri membri della spedizione, che si trovavano a bordo dell'Aurora, erano in rotta per andare a raccogliere una squadra staccata che l'anno scorso era stata lasciata alla base generale della spedizione, presso il ghiacciaio del «Terminal», che si suppone essere il più grande del mondo. Sembra, dunque che il dott. Mawson ed alcuni suoi compagni siano sbarcati negli ultimi nove giorni ed abbiano fatto una puntata attraverso i ghiacci. Essi non riuscirono a raggiungere di nuovo l'Aurora prima che questa fosse costretta a salpare; perciò furono lasciati laggiù.

Essi, però, si tengono in comunicazione con l'Australia e con la Nuova Zelanda per mezzo dell'apparecchio telegrafico senza fili, con il quale il dott. Mawson, dopo aver comunicato la morte del luogotenente Ninnis e del dott. Mertz, ha spedito oggi il seguente radiotelegramma:

«La stagione è propizia per viaggiare in slitta. Abbiamo esplorato larghe distese di terra nuova, tanto ad oriente quanto ad occidente della baia Commonwelth. Abbiamo ottenuto delle rilevazioni geografiche in prossimità del polo magnetico. Probabilmente i sei uomini e me saremo costretti a rimanere un altro anno nelle regioni Antartiche».

La "Terra di Giorgio V,,

Le ultime notizie sulla spedizione australiana antartica capitanata dal dott. Mawson dicono che i risultati scientifici appaiono già cospicui.

Risulta infatti che il dott. Mawson ha scoperta una larga area di terra tra la terra di Vittoria e quella di Adelia. Questo nuovo territorio è stato battezzato Terra di Giorgio V.

Due radiotelegrammi della vedova Scott dal Pacifico

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 25, notte.

La moglie del capitano Scott, che è stata nominata ieri «baronessa» da Re Giorgio, è stata finalmente informata della morte di suo marito. La signora Scott rimase naturalmente angosciata dalla notizia. Ella è in ottima salute. Queste sono le informazioni inviate da lei stessa radiotelegraficamente a suo fratello, che risiede a Birmingamm, ed alla suocera. Il radiotelegramma ricevuto dalla suocera è redatto semplicemente in questi termini: «Ricevuto notizia. Sto bene. Probabilmente ritorno».

Il radiotelegramma deve essere stato spedito da un punto del Pacifico vicino a Fiji.

L'altro radiotelegramma inviato dalla nuova lady a suo fratello è più lungo ed è di indole tale che il fratello della povera signora si rifiuta di renderlo pubblico. Egli ha spiegato che la semplicità del telegramma inviato alla suocera deve ricercarsi nel fatto che indubbiamente la signora Scott non vuole esacerbare ulteriormente la madre del capitano ostinato.

70 morti e numerosi feriti per l'esplosione d'una mina in Ispagna

(Servizio speciale della Stampa)

Madrid, 25, notte.

Un gravissimo incidente è avvenuto quest'oggi a Gijon, città delle Asturie, sul golfo di Guascogna. In quel porto si stanno effettuando enormi lavori di sterramento, di escavazione e di costruzione di dighe ed edifici. Vi sono addetti numerosi operai che fanno saltare le roccie ed i margini della costa con forti mine, cariche di dinamite e di altri esplosivi potenti.

Oggi, trattandosi di demolire un enorme ammasso di roccia durissima, la carica venne naturalmente aumentata. La popolazione, informata di questa colossale mina accorse in massa ed assistette allo spettacolo, appostandosi nelle vicinanze.

L'esplosione avvenne regolarmente: essa fu spaventosa e lanciò con una violenza enorme una fitta quantità di schegge e parecchie centinaia di metri di distanza, giungendo fin dove si trovava la folla spettatrice e facendone una orribile carneficina.

Si annuncia che 70 persone sarebbero morte e che parecchie diecine sarebbero ferite più o meno gravemente. Fra i morti vi sarebbe un generale. L'autorità ha aperto una inchiesta. (Journal)

Sensazionali rivelazioni annunziate da un difensore al processo della banda Bonnot

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 25, notte.

Si credeva che domani il dibattimento sarebbe finito, ma invece no. Forse si chiuderà venerdì. Gli avvocati difensori si diffondono più di quanto si immaginava. Quello che apre il fuoco oggi è l'avv. Breton, difensore di Metze, il quale dichiara subito che prima della discussione si avrà un colpo di scena assai interessante.

— Ah! — egli esclama — se non fossi legato da segreti professionali farei subito arrestare tosto Caby e Metze non cadrano. Spero anche che quello che ha tradito il cuore della signora Moreau, quello che ha strangolato la signora Arfieu verrà qui a gridarci: «Questi uomini sono innocenti! l'assassino sono io!». Se questo uomo, a cui alludo, è rimasto anarchico, se crede veramente alla dottrina della solidarietà, è certo che egli verrà qui...

Questa dichiarazione desta profonda commozione. Egli escalma poi:

— Voi, signor procuratore generale, siete libero di fare quello che volete, ma tale responsabilità voi, signori giurati, non potete condividere.

Il difensore di Barbara Clait dimostra poi come sia infondata la accusa di ricettazione di boccole, quando questa non aveva nemmeno le mutande forate. L'imputata è stata rimessa in libertà provvisoria dal giudice istruttore dietro rapporto medico, dal quale risulta che è malata.

Grande attenzione si fa nell'uditorio quando l'avv. Mario Giafferi si accinge a parlare per disputare al carnefice la testa di Dieudonné. Anche gli accusati sembrano destarsi dal torpore nel quale erano caduti da qualche tempo. L'avvocato esclama:

— E' venuto finalmente l'ora che io attendevo con impazienza. Da venti udienze ho veduto l'accusato accasciato sotto l'accusa inesorabile che voi gli fate. Io pure ho sofferto molto ed ho avuto il torto di lasciarvelo vedere. E' un mio difetto, ci lo confesso. Voi dovete ora ascoltarmi, voi siete la giustizia, io sono la difesa. L'accusa ha essa dedotto le sue prove?

L'avvocato Mario Giafferi risponde negativamente. Egli precisa le accuse che pesano sul suo cliente e fa allusione al famoso telegramma con cui la moglie dell'accusato, la signora Dieudonné, annunziava di essersi riconciliata. «Ebbene — egli aggiunge — quel telegramma, che la moglie inviava al marito fu ritirato da voi come la indicazione di un luogo nel quale il Dieudonné doveva trovarsi per compiere un delitto. Questo è un naviziare nell'assurdo.

Il difensore viene poi a trattare del riconoscimento fatto da parte di Caby dell'accusato Dieudonné ed esclama: «Io mi sono messo personalmente nella causa, e voi, giurati, siete caduti in un grande errore. Io ho promesso al Caby di dimostrare che egli si ingannava e mantengo la mia promessa.

Il difensore continua, dicendo che la Società Generale, per vendicare il suo impiegato, ha promesso un premio al denunziatore.

— Il prezzo del sangue è sempre ripugnante — egli esclama. — Ora non potrebbe essere che qualcuno dei testimoni ascoltati in vista del premio promesso, non sostenesse l'accusa?

Procuratore Generale: — Scusate, avvocato, io non so nulla. Ma voi non avete il diritto di parlare come fate.

L'avvocato Mario Giafferi risponde: — Non sapete nulla? Vi accontentate di dire, signor Procuratore Generale, Voi, sì, siete voi che, sapendo, non avete invece fatto nulla.

Il difensore di Caillemin, poi, dice che questi è innocente, e che più che un delinquente, è un monello, ciò che risulta dal suo viso beffardo e dalle sue distrazioni. Aggiunge che Caillemin non è stato riconosciuto dai testimoni chiamati a deporre sull'attentato di via Ordener, e quanto all'alienista di Montgeron e di Chantilly, l'avvocato dice che l'aniare fu il Bonnot.

L'avv. Boucherson, che è il difensore di Caillemin, terminerà domani la sua difesa.

La condanna degli automobilisti biellesi

Biella, 25, notte.

Questa sera, dopo due ore di Camera di consiglio, il Tribunale ha dato la sentenza nella causa contro i cinque industriali di Benna. Il Tribunale assolse per non provata reità tutti gli imputati dalla terza imputazione, lo sparo cioè contro il motociclista Gallina. E, ritenendo che i due primi capi d'imputazione costituiscono un unico fatto continuato, condannò Rivetti Dello, Craviolo Romolo, Rusetti Attilio ed Achille a 5 mesi e giorni 25 di reclusione; il Cantono Silvio, responsabile anche di porto abusivo di rivoltella, a mesi 6 ed alla multa di lire 84,37. A tutti applicò il beneficio della condanna condizionale.

Liquidò a lire ed alle singole parti lese costituitesi Parte civili, lire 800 a titolo di danni e lire 200 complessivamente per le spese del processo.

Alla lettura della sentenza presenziava un pubblico enorme.

Due novità drammatiche a Milano

Milano, 25, notte.

Stasera, al teatro Lirico, la Compagnia dei Grandi Spettacoli ha dato due novità in due atti: *Agrippina minore*, di A. Palazzi, che ebbe un successo di pubblico, ma che parve un lavoro frammentario e da rifare; e *La donna muta*, di Anatole France, deliziosa commedia comica, con intonazione satirica, contro le lingue delle donne. Il lavoro è piacciuto. Entrambi si replicano.

Notabili arabi italofili di Ghadames
depredati e trucidati da El Baruni?

(Servizio speciale della Stampa)

Tunisi, 25, notte.

Nei circoli indigeni corre insistentemente la voce misteriosamente scomparsa la delegazione dei notabili arabi dell'oasi di Ghadames, il cui arrivo era stato annunciato giorni fa. Essa veniva a Tunisi per fare atti di sottomissione all'Italia presso questo Console Generale.

Questi notabili sarebbero stati catturati prima del loro arrivo sul territorio della Reggenza dalla sconfitta ribelle El Baruni. Tutti, stando alle voci che circolano, sarebbero stati massacrati o fatti prigionieri, dopo essere stati depredati di una forte somma oggi ritrovata sulle trentamila lire, che tenevano indosso, e di numerosi oggetti di valore che recavano in dono al console.

Questa grave notizia, secondo la Dépêche Tunisienne, che la pubblica facendo molte riserve, avrebbe dato origine all'improvvisa partenza per Roma del Console generale d'Italia, comm. Bottesini.

Manca ogni notizia dello "Scrivia,,
che domenica doveva essere a Bengasi

(Dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 25, ore 18.

Anche stamane abbiamo atteso inutilmente l'arrivo del postale «Justo». La tempesta lo ha costretto a tornare indietro ed a cercare rifugio nel porto di Siracusa. Non è giunto il «Justo» e nessuna notizia si ha dello «Scrivia» che, partito da Siracusa la sera di venerdì, e che domenica avrebbe dovuto essere qui, e non lo si vede, e l'attesa si prolunga oltre il termine presumibilmente necessario per crederlo ancora al largo. Il mare è di nuovo in bonaccia da stanotte, e quattro piroscafi sono tornati in queste acque da cui si erano allontanati alle prime minacce barometriche, ma lo «Scrivia» non appare all'orizzonte.

L'assenza della nave che ha a bordo viaggiatori ed un carico di 90 tonnellate di merci comincia a diventare inquietante, perchè ad essa si unisce una assoluta mancanza di notizie. Quest'Agenzia dei servizi marittimi ha telegrafato sin da ieri per chiedere a Roma, a Siracusa, a Derna e a Tobruk: da questi due ultimi approdi è stato risposto stamattina negativamente. In questa mattinata la capitaneria di porto di Siracusa telegrafa che non si conosce dove sia lo «Scrivia». Manca la risposta dalla direzione della Compagnia che tarda nell'attesa di informazioni da Malta, La Canea e degli altri porti del Mediterraneo, dove il piroscafo può aver riparato. Prevale però l'opinione che lo «Scrivia» abbia subito avarie al timone o alle macchine e proceda lentissimo il suo cammino con i mezzi che gli restano. Il comando del piroscafo è tenuto da un vecchio uomo di mare, dal capitano d'Acidiacono.

F. B.

Gli stabilimenti Ansaldo saranno oggi riaperti

Genova, 25, notte.

La serrata decisa dallo stabilimento Ansaldo e C. è continuata. A Sampierdarena una Commissione di operai si presentò alla Direzione e dopo aver fatto rilevare la grave sciagura che si riverserà su tutta la massa degli operai, che si vede, per una causa il cui non deve rispondere, costretta alla disoccupazione, invitò la Direzione stessa a farsi interprete presso la gerenza per far sì che agli operai fosse corrisposta almeno la giornata consueta, escluso lo straordinario. La gerenza facova rispondere che agli operai sarebbe stata regolarmente pagata la giornata come se avessero lavorato.

Stasera, poi, mi è stato confermato da varie parti la notizia che domani gli stabilimenti saranno riaperti e che tutti gli operai riprenderanno regolarmente il lavoro, il che significa che è stata composta la vertenza.

Gli equipaggi dei piroscafi della "Puglia,, si rifiutano di scendere a terra

Bari, 25, sera.

Nei marinai e negli ufficiali la deliberazione del disarmo presa dal Consiglio d'Amministrazione della «Società Puglia», ha prodotto profonda impressione. I marinai si sono rifiutati di sbarcare, perchè pretendono dalla Società l'indennizzo di sei mesi di stipendio.

Anche a Venezia, a Catania, a Brindisi ed a Livorno, ove si trovano ancorati gli altri bastimenti della Compagnia, lo scarico delle merci si è regolarmente espletato, i piroscafi sono già in pieno assetto di disarmo, ma per il disarmo completo manca ancora lo sbarco del personale, che fino all'ora in cui il telefono si è rifiutato di abbandonare i piroscafi. Qui si dice, anzi, da alcuni, che il provvedimento della Società è illegale, essendo la Banca della Società sovvenzionata dallo Stato, ed a lui solo spettava ordinarne il disarmo.

Stasera, in Prefettura, sotto la presidenza del Prefetto, si sono riuniti, il comandante del porto, il Questore ed il colonnello dei carabinieri, per esaminare la situazione e prendere provvedimenti per la tutela dell'ordine pubblico.

Alla sede della «Società Puglia» si è riunito straordinariamente il Consiglio d'Amministrazione, per un nuovo esame della situazione. Alla riunione hanno partecipato il presidente della Camera di Commercio ed il Presidente del Consiglio Provinciale. Mentre telefono la riunione continua, e si spera in un accomodamento, che pare però molto difficile.

I fattorini telegrafisti di Milano proclamano lo sciopero

Milano, 25, notte.

Questa notte, all'una e mezza, i fattorini telegrafici, dopo una riunione alla Camera del lavoro, hanno proclamato lo sciopero, non avendo ottenuto soddisfazione alle loro domande dalla Direzione dei telegrafi. In conseguenza della chiusura degli uffici centrali, si dimostrano gli effetti della posta, dove fecero smettere il lavoro ai fattorini in servizio. Venne operato un arresto.

Intanto continua, con grave disagio del servizio, l'ostruzionismo degli impiegati addetti alla trasmissione dei telegrammi.

La marina da guerra nella relazione dell'on. Del Balzo

Roma, 25, notte.

Nella sua relazione sul bilancio della marina, l'on. Del Balzo, venendo a parlare delle spese militari, premesso che l'aumento proposto per il 1913-14 è una prosecuzione naturale di quello approvato per il 1912-13, scrive che con tale aumento non si intende iniziare una serie di costruzioni in dipendenza ed in applicazione di un nuovo programma navale, ma soltanto d'integrare le assegnazioni già concesse per l'attuazione del programma navale in corso con le aggiunte che il logorio delle navi minori e più antiquate ha reso necessarie.

La Giunta ha chiesto al ministero un prospetto analitico inteso a chiarire come saranno impiegate le somme per l'approntamento delle costruzioni in corso, annunciate nella relazione che precede il bilancio. Il Ministero in sostanza ha risposto non essere possibile stabilire, anche approssimativamente, in precedenza, l'entità dei pagamenti e la loro ripartizione fra le navi in corso di costruzione per le improvvedibili contingenze delle costruzioni stesse, dovute a necessità militari e alla potenzialità produttiva dell'industria navale. La tendenza a sollecitare il compimento del programma approvato induce a destinare la disponibilità di alcune fra le costruzioni navali, che subiscono ritardi o rinvii, ad altre costruzioni più urgenti in modo che alla fine dell'esercizio siano impiegate tutte le assegnazioni di bilancio, anche quelle maggiori che potrebbero eventualmente essere accordate.

La Giunta ha chiesto anche al Ministero quando saranno prese in consegna le navi «Giulio Cesare», la «Leonardo da Vinci», la «Conte di Cavour» e gli esploratori «Quarto», «Marsala», «Nino Bixio» e se è vero che la «Conte di Cavour» ha richiesto lavori speciali di bacenamento agli assi delle eliche non eseguiti sullo scalo e che l'industria privata ha declinato l'allestimento di questa nave.

Il Ministero, in una lunga risposta a quesiti quesiti, dà ragione dei ritardi subiti da delle navi specialmente a causa del ritardo nella consegna delle corazze, affermando in sostanza che la «Giulio Cesare» e la «Leonardo da Vinci» non potranno essere definitivamente pronte che verso la fine del 1913, che la «Conte di Cavour» non sarà pronta che nell'estate del 1914 e che l'ultimazione della «Nino Bixio» è prevista entro il prossimo marzo, quella del «Marsala» entro l'agosto del corrente anno. La «Quarto» sarà del tutto pronta nel corrente febbraio. Non è vero che la «Conte di Cavour» abbia richiesto speciali lavori di bacenamento agli assi delle eliche; tale lavoro non fu eseguito sullo scalo per accelerare il varo della nave, dovendosi sullo scalo impostare l'«Andrea Doria».

Il bacenamento fu eseguito poco dopo in bacino in modo regolare e senza inconvenienti. Non è vero che l'industria privata abbia declinato l'allestimento della nave. Essa aveva richiesto una somma troppo forte che rimaneva tale anche dopo la riduzione immediata di circa il 20 per cento e non volendo la ditta addivenire a nuove riduzioni, si fu costretti a sopraseder nell'affidare l'allestimento della nave.

La Giunta esprime il voto a riguardo di questa risposta del Ministero che non si perda altro tempo, e si riguadagni il perduto.

A questo punto il relatore tratta ampiamente il problema degli armamenti navali, prendendo in confronto gli armamenti della Francia e dell'Austria, e giungendo alla conclusione che le nostre forze navali devono necessariamente accrescersi.

Dopo il confronto della durata delle costruzioni austriache e delle nostre (poichè i rispettivi cantieri si possono considerare di quasi eguale potenzialità) rileva la velocità dell'industria austriaca e la necessità di applicare severamente con la nostra industria le penalità per i ritardi nella consegna. Per la nostra deficienza accadrà che fra qualche mese l'Austria potrà contrapporre tre «dreadnoughts» alla nostra unità «Dante Alighieri», non potendosi sperare che per la fine dell'anno siano pronte la «Cesare» e la «Leonardo».

E' prevedibile che la quarta «dreadnought» austriaca che sarà pronta nel luglio 1914 precederà di almeno sei mesi la nostra «Cavour», se le future «super-dreadnoughts» dovranno essere armate di cannoni da 381 ad elementi. E' urgente indurre i nostri stabilimenti a trasformare il loro impianto se non vogliono restarne tributarie dell'estero.

Il relatore istituisce poi un confronto per il tonnellaggio effettivo al 1.o gennaio 1913 della marina da guerra delle grandi Potenze e da un cartogramma riassuntivo si rileva che l'Italia occupa per la consistenza, il settimo posto, precedendo soltanto la Russia, e per gli incrociatori corazzati, il sesto posto, precedendo solo la Russia e l'Austria.

Circa le siluranti il relatore rileva che la nostra marina è la sola che persista nella costruzione delle minuscole torpediniere da 130 tonnellate, il cui impiego in ogni altra bandiera è passato in ultima linea, mentre il bilancio informa che 30 torpediniere oceaniche state presentate al collaudo e le rimanenti 18 lo saranno nel corrente anno. Circa i sommergibili il relatore raccomanda un indirizzo più energico di vedute, sia per la creazione del materiale, sia per l'istruzione e l'allenamento del personale, costituendo nuclei numerosi con quadri più abbondanti e tenendo costantemente in esercizio le squadriglie. Il Ministero dichiara che per il giugno venturo tutti gli otto sommergibili in costruzione potranno prendere servizio. L'«Atropo» è giunto in Italia da Kiel, gli altri quattro sommergibili del programma 1909, saranno pronti entro l'anno corrente.

Da Parigi a Londra in 3 ore e 45 minuti
con un volo contrastato

Parigi, 25, notte.

Da Parigi a Londra in 3 ore e 45 minuti! Per quanto oggi l'aviazione ci abbia abituati all'immaginario, non si può a meno dal rimanere meravigliati all'annuncio che l'aviatore Brindeyon De Moulinais, su monoplano Morane, ha compiuto in 3 ore e 45 minuti il tragitto tra Parigi e Londra. Ora anche i treni poi veloci e che non perdono tempo durante il percorso ne impiegano in questo viaggio 6.45.

Bisogna poi notare che l'aviatore si è anche fermato un'ora a Calais a fare colazione. Il suo tempo totale da Villa Coublay si può dir Parigi ad Andon al nord-ovest di Londra è stato di 4 e 45 minuti, e cioè 3 ore e 45 minuti di volo. La distanza totale per la via Calais-Dover, da Parigi a Londra, è di 400 chilometri, e quindi l'aviatore ha avuto una media di cento chilometri all'ora.

Nel primo tratto l'aviatore, protettissimo favorito dal vento, ha proceduto ad una velocità vertiginosa. Ecco l'orario del suo viaggio: partenza alle ore 9,15 del mattino da Parigi; arrivo a Calais (240 km.) alle ore 11,10, vale a dire 240 km. in 95 minuti, e cioè 151 km. all'ora. Partenza da Calais alle ore 11,40, dopo avere speso un'ora per colazione, ed arrivo alle 2,10 all'aerodromo. Egli ha fatto due soste nel suo viaggio.

Oggi, alle ore 4, è partito per Bruxelles, avendo intenzione di ritornare a Parigi per la via del Belgio.

ALFREDO FRASSATI, Direttore
Pasao Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

25 Febbraio

Godimento del 1.o gennaio 1913.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 98 22 1/2.
Id. fine prossimo 98 20, 98 42 1/2, 98 45.
Rendita 3 50 % (prezzi da 360 prezzi nominali 98 28 1/2.
Rendita 3 60 % (pezzi da L. 340 a 700) prezzi nominali 98 27 1/2.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 500 prezzi nominali 98 32 1/2.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 98 07 1/2.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 98 07 1/2.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 98 32 1/2.

Godimento dal 1.o ottobre 1912.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 67 30.
Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 30 a 150) prezzi nominali 67 70.
Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 2 a 30) prezzi nominali 67 70.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 101 825, lettera 101 925.
Svizzera 5: denaro 101 425, lettera 101 525.
Germania 6: denaro 125 55, lettera 125 65.
Londra 5: denaro 25 72, lettera 25 75.

Prezzi dei valori per fine prossimo

Azioni Banca d'Italia 1476, 1476 75, 1477, 1477 50.
» Banca Commerciale 881, 883 50, 884.
» Ferrovie Meridionali 572 50, 573.
» Ferrovie Mediterranee 351, 350.
» Fiat 142 25, 143.

Affari fermo, ma senza alcuna attività. Fiat sostenute, ma quasi senza affari.

Comunicato ufficiale

del Sindacato degli Agenti di Cambio

25 febbraio — Ore 12.

Rendita 3 50 (fine p.) 98 40, 98 42 1/2, 98 45.
» 3 50 cont. (corso medio) 98 32 1/2.
» 3 50 id. (1902) id. 98 07 1/2.
Azioni Banco Italia f. p. 1476, 1476 50, 1477, 1477 50.
» Banca Commerciale f. p. 883, 883 50, 884 25, 885, 884 50.
» Ferrovie Meridionali f. p. 572 50.
» Ferrovie Mediterranee f. p. 351, 350.
» Fiat f. p. 142, 142 50.
» Italia f. p. 74 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

25 Febbraio 1913. — Ore 16.30

Rendita Italiana 3 50, 98 45, 98 42 1/2, 98 45.
Azioni Banco d'Italia 1478 50, 1479.
» Banca Commerciale 887, 886 75, 887.
» Credito Italiano 579 50.
» Banco di Roma 106 50.
» Meridionali 572 50.
» Mediterranee 349, 348 50.
» Fiat 142.

Fermi i Bancari. Il resto della quota non ne ha seguito l'andamento e rimane quasi immutato.

Prezzi nominali 24 Febbraio

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 6 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula 304 —
» » » Romane 305 —
» Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 . . . 373 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0 . . 303 —
» Ferroviarie Sarde 3 0/0 . . . . . 323 —
» » Cuneo 3 0/0 . . . . . 281 —
» » 5 0/0 . . . . . 402 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0 . . . 303 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0 . . 345 —
» Canali Cavour 6 0/0 . . . . . 380 —
» Risanamento Napoli 5 0/0 . . . . . 470 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0 . 295 —
» » Bra-Canale-Castag.-Mortara . 200 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (delle nuova emis. 1funi 3 0/0
» » » Serie C 1.a » 1892 » — —
» » » » C 2.a » 1892 » — —
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0 . . . 98 —
Credito Fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0 . 463 —
Cartelle ipot. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma 488 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irriga. — —
Agro Veronese 305 —
Ferrovie Meridion. 342 —
» Sicule, Esercizio 300 —
» Sarde, serie A 299 —
» » » B 295 —
Strade Ferrate della Sicilia 4 0/0 oro 240 —
Società Tor. Tramvie Elettriche Rete. 500 —
Officine Savigliano 510 —
Ing. Sider. Savona 500 —
Napoli, imprese elet. 452 —
Cartiere di Calco Roma 401 —
Prest. Prov. di Lucca 498 —

Diversi

Fond. S. Paolo 3 75 0/0 484 —
» » 3 50 0/0 466 —
Banca d'Italia 3 75 485 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0 505 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 493 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0 452 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Merid. — —
» » Second. Sarda 290 —
» » Sicula — —
» » Mantova-Modena 176 —
» » Sicula 305 —
» a Finocchi (1. em.) 400 —
» » » (2. em.) 339 —
» Nav. Gen. Italiana — —
» Florio e Rubattino — —
» Puglese Tramvie e Fer. consan. 250 —

Banche

» di Sconto e Sete 400 —
» Comm. Italiana — —
» Credito Italiano — —
» Banco Roma — —
» Banco della Liguria — —
» Banca di Torino 91. — —
» Società Bancar. e industriale Intimes 125 —

Elettricità, Industrie meccaniche

Società Ital. Gaz 305 —
» Consum. Gas Asti 295 —
» Elett. Alta Italia 250 —
» Forze Idr. Moncen. 195 —
» Officine Savigliano 1215 —
Ferriere Ign. Vasdell 225 —
Fonderia Subalp. e C. 230 —
Siderurgica Savona — —
Acciaierie Terni — —
Cerano-Galileo, edente 53 —
Ing. V. Tedeschi e C. — —
Piem. autom. S.P.A. 33 —

Industrie alimentari ed Affini

Acqua potab. Torino 645 —
Gener. Inter. Agric. — —
Metallurgica Genova — —
Molibdeno Ferrarese 320 —
Vecchi e C. coop. 172 —

Industrie varie

Soc. Cartiera Ital. 2180 —
» Cartiere Meridion. 603 —
» Manif. Lane Borgo. 305 —
» Cotoni Kinsale 240 —

Borsa di Milano.

Ci telefonano da Milano, 25, ore 11.30:

Rendita Italiana 3 50 0/0 contanti 98 15 — 12. fine mese 98 40.

Mediterranee 348 50 — Credito Italiano 577 — Banca Commerciale 883 50 — Banco di Roma 106 50 — Società Bancaria Italiana 105 50 — Banca d'Italia 1476 — Lanificio Rossi 1492 — Cotonificio Cantoni 385 — Navigazione Generale 409 50 — Raffinerie Zuccheri 390 — Rend Stabili 301 — Azioni Costruzioni Veneto 151 — Acciaierie Terni 1615 — Società Edison 605 — Savona 311 — Elba 183 50 — Ansaldo 283 — Industria Zuccheri 295 50 — Cotonificio Veneziano 93 — Ferrovie Meridionali 372 50 — Birra 123 — Metallurgica 182 50 — Ferriere 191 — Cotonif. Chiesi 116 — Vizzola 583 — Dalmine 19 — Cuoiame 720 — Fondi Russi 140 50 — Molini Alta Italia 279 — Brioschi 200 — Auto-Americana 810 50 — Minoi e Silvestri 102 — Marconi 113 50.

Cambi: Su Berlino 105 61 — Parigi 101 87 1/2 — Londra 25 73 — Svizzera 101 42 1/2 — Vienna 106 50.

***

Ci telefonano da Milano, 25, ore 18:

(Chiusura). — Consolidato italiano 3 50, cont. 98 175 — Id. id. id., fine mese 98 40 — Id. id. id. (1902), cont. 98 — Id. id. id. id., fine mese 98 25.

Ferrovie Mediterranee 348 50 — Credito Italiano 578 50 — Banca Commerciale 887 — Banco di Roma 106 50 — Società Bancaria Italiana 105 50 — Lanificio Rossi 1492 — Cotonificio Cantoni 385 — Navigazione Generale 411 50 — Raffinerie Zuccheri 390 — Rend Stabili 301 — Azioni Costruzioni Venete 151 — Acciaierie Terni 1618 — Compagnia Edison 605 50 — Savona 312 — Elba 184 — Ansaldo 283 50 — Industria Zuccheri 295 50 — Cotonificio Veneziano 93 50 — Ferrovie Meridionali 372 — Banco d'Italia 1477 50.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 25, ore 16.15:

Fermi e più attivi. Mercato in ripresa, tutta eccezione delle Miniere, nuovamente offerte. Bancari domandati, specialmente le Comit verso chiusure da 387 a 387. Meridionali sostenute. Minier deboli da 207 a 206; chiudono a 210. Riprendono le Metallurgiche da 410 a 412. Siderurgici sostenuti. Siderurgici sostenuti, solo l'Ansaldo in lieve reazione. Acquedotto Pugliese da 451 a 449. Vetro le Vetri a 231. Nuova ripresa nei Cambi.

Rendita 98 10, 98 40.

Banca 1478, 1476, 1479 — Comit 881, 886, 887 — Credito 579 — Bancaria 105 — Meridionali 571 50, 572 50 — Minori 251, 253, 210 — Rubattino 416, 412 — Raffinerie 389, 387 50 — Industriale 290 — Eridania 747, 750 — Terni 1619, 1621 — Armstrong 265, 264 — Elba 183, 184 — Savona 311, 312 — Motori 231, 230 50 — Semplicità 305, 306 — Ferriere 192 — Marconi 115 — Acquedotto Pugliese 451, 449, 448.

N.B. Tutto ben prezzato.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 25, ore 20:

Rendita 3 1/2 cont. 98 075 — Banca d'Italia 1477 50 — Banca Commerciale 885 — Credito Italiano 577 — Banco Roma 106 50 — Bancaria 105, — Meridionali 572 — Mediterranee 349 — Navigazione Generale 412 — Tramvia 693 — Elba 185 — Ansaldo 284 50 — Ferriere Italiane 191 50 — Metallurgica Italiana 182 — Piombino 123 — Antimonio 29 — Motori Mentini 230 — Cines 1765 — Acqua Marcia 3060 — Gas 1142 — Condotte d'acqua 305 — Immobiliari 298 50 — Beni Stabili 301 — Imprese Fondiarie 117 1/4 — Cartiere 626 — Kerka 435 — Forni Elettrici 52 — Conzumi 189 — Aquila 120 — Soda 705 — Montecatini 79 — Molini Pantanella 113 — Fondi Rustici 151 — Risanamento 78 — Eridania 747 50.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	25	24		25	24
Rend. franc. 3 0/0 amm.	— —	— —	Argento fisso	102 12	102 62
Id. 3 0/0 perp.	84 85	85 30	Credito Fond.	857 —	— —
Id. 3 1/2 id.	— —	— —	Suez	3825 —	— —
Rend. Ital.	96 40	96 40	Lotti Turchi	182 25	184 —
Cash Londra	25 20 0	25 25	Ferr. Meridi.	562 —	— —
Comunali 3 0/0	74 1/2	74 1/2	Rend. Spagn.	93 00	93 05
Obbl. Lomb.	364 —	365 —	Ferrovie Russe	104 50	104 25
Cambio Italia	98 1/4	98 3/4	R. Russe 1909	100 00	100 00
Turco nuovo	87 25	87 40	Portoghesi	— —	— —
Banca Parigi	1735 —	1760 —	R. di Francia	— —	— —
Tunisino	438 50	439 —	Cambi Madrid	107 40	107 75
Egiziano 4 0/0	101 25	101 25	R. Costantin.	305 —	— —
R. ungh. 4 0/0	87 20	87 60	R. Serbia 4 0/0	89 20	89 30
R. spagn. est.	92 80	92 60	R. Bulg. 1907	498 —	503 —
Banca Ottom.	649 —	643 —	Forni Pomab.	123 —	124 —
Rend. Arg. 1886.	— —	— —	Sconorice	1452 —	1460 —
Id. id. 1900.	— —	— —	Metropolit.	402 —	401 —
Rame a Londra	64 —	64 3/8	Thomson	702 —	703 —
Brasile 5 0/0	— —	89 75	Rand-Mines	166 —	166 50
Id. rendiscion	— —	— —	De Beers	500 50	502 50
Id. 4 0/0	84 00	85 —	Charlered	30 50	30 75
Credit Lyonnais	1693	1694	Ferrovia	82 75	83 50
Andalous	397 —	398 —	Radiumlieu	40 —	40 —
Nord Espagn.	481 —	481 —	Roodeport.	74 —	74 75
Saragosse	453 —	454 —	Goldz Field.	27 —	27 75
Rio Tinto	1813	1824	Gaduld	28 25	27 75

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

	25	22		25	22
Cambi Londra	20 39	20 21 3/4	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambi Parigi	— —	81 15	Ferr. Meridion.	194 —	193 —
Cambi Italia	79 90	79 90	Ferr. Mediterr.	— —	— —
Credit Anstalt	169 50	168 62	Banca Comm.	— —	— —
Rendita Ital.	— —	— —	Biglietti russi	215 55	215 75
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	255 50	254 50
Cons. prussi.	88 20	88 30	Diskonto	190 12	189 20
Rend. Turca	87 —	87 25	Hochumer	213 25	211 —
Obbl. Ferr. It.	— —	98 10	Gelsenkirchen	194 37	193 —
Id. Meridion.	— —	— —			

Tendenza debole.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 0 — aggio dell'oro 1 —.
Buenos Aires, 22 (sera). — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertalot e C.

Operazioni del 25 febbraio 1913.

Organzino	Colli	Chgr.	
Trama	»	»	
Greggia	» 19	»	1788,51
Lane	»	»	1604,20
Articoli diversi	» 1	»	0,00
	Totale Colli 32	Chgr.	4209,93
Sete pesate	» —	»	— —
Lane pesate	» —	»	— —
	Totale Colli 32	Chgr.	4209,93

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N. dei	Chgr.	73009,54
Pesati	» 3	»	128,30

Bestiame.

CAVALLERMAGGIORE, 24 febbraio.

Vitelli da latte, al chilo, da L. 0,80 a 1,25.

MONDOVI', 22 febbraio.

Buoi grassi da macello, al chilo, da L. 0,50 a 0,— — Id. da lavoro da 0,— a 0,— — Manzi da lavoro da 0,— a 0,50 — Vitelli da macello da 0,50 a 1,50 — Vitelli da allevamento da 0,50 a 0,— — Agnelli da 1,10 a 1,50 — Pecore o montoni da 0,— a 0,— — Agnelli e capretti da 1,40 a 1,60 — Maiali magerani da 0,50 a 0,— — Id. grassi da 1,— a 1,— — Id. lattonzoli, per coppia, da 0,— a 0,— — Vacche di reddito, per capo, da 0,— a 0,— — Carne di vitello 1.a qualità, al chilo, 1,05.

RACCONIGI, 20 febbraio.

Carne di vitello 1.a qualità, al chilo, L. 1,30 — Id. 2.a qualità 1,175 — Buoi e manzi 1.a qualità 1,70 — Stoggia e giovenche 1,40 — Vacche 1,20.

Cereali.

CAVALLERMAGGIORE, 24 febbraio.

Frumento, al quintale, L. 23,50 — Segala 24,50 — Meliga 17,50.

MONDOVI', 22 febbraio.

Frumento, al quintale, da L. 23,50 a 23,50 — Segala da 25,— a 26,— — Meliga da 19,— a 20,— — Avena da 23,— a 24,— — Fagiuoli superiori da 45 — a 46 — Id. comuni da 35 — a 39 —.

OLEGGIO, 21 febbraio.

Frumento, al quintale, da L. 23,50 a 30,— — Avena da 22,50 a 24,— — Meliga da 18,50 a 19,— — Segale da 23,50 a 24,75.

RACCONIGI, 20 febbraio.

Frumento, al quintale, da L. 23,50 a 24,— — Meliga da 17,50 a 18,—.

Farine, pane, paste e riso.

MONDOVI', 22 febbraio.

Farina marca 1 comune, al quintale, da L. 38,— a 40,— — Semola dura da paste da 40,— a 42,— — Grisine, al chilo, 0,55 — Pane bianco 0,41 — Id. casalingo 0,40 — Id. bruno 0,36 — Paste di semola 0,55 — Id. di farina da 0,48 a 0,50.

RACCONIGI, 20 febbraio.

Grissino 1.a qualità, al chilo, L. 0,53 — Id. 2.a qualità e pane fino non eccedente il peso d'un etto 0,40 — Pane fino eccedente il peso d'un etto 0,30 — Id. casalingo 0,27.

Foraggio.

CAVALLERMAGGIORE, 21 febbraio.

Fieno maggengo, al mirin, L. 1,60 — Micetta 0,57 — Terzuolo —,— — Paglia 0,47.

MONDOVI', 22 febbraio.

Maggengo, al quintale, da L. 2,— a 3,50 — Agostano sul prato da 1,50 a 2,— — Trifoglio da 0,— a 0,50 — Paglia da 0,50 a 0,—.

OLEGGIO, 21 febbraio.

Fieno maggengo nuovo, al quintale, da L. 10,75 a 11,— — Agostano da 9,— a 9,50 — Terzuolo da 3,— a 3,50 — Paglia da 5,— a 5,50.

RACCONIGI, 20 febbraio.

Fieno maggengo, al mirin, L. 0,23 — Paglia 0,45.

Frutta e Verdura.

MONDOVI', 22 febbraio.

Aglio, al chilo, da L. 0,10 a 0,12 — Cipolle da 0,08 a 0,06 — Carote da 0,11 a 0,12 — Fave fresche da —,— a —,— — Pomidoro da 0,— a 0,— — Piselli da —,— a —,— — Peperoni verdi da 0,— a 0,— — Id. rossi da 0,— a 0,— — Patate da 0,10 a 0,12 — Fagiolini da —,— a —,— — Fagioli verdi da 0,— a 0,— — Id. rossi da —,— a —,— — Porri da 0,25 a 0,27 — Spinaci da 0,20 a 0,25 — Insalata, alla dozzina, da 0,40 a 0,45 — Sedani da 0,60 a 0,70 — Prezzemolo da 0,05 a 0,10 — Coste da —,— a —,— — Melanzane da 0,— a 0,— — Finocchi da 0,40 a 1,10 — Zucchini da 0,— a 0,— — Cavolfiori da 0,50 a 2,00 — Noccioli, al chilo, da 0,90 a 1,— — Amarasche da 0,— a 0,— — Ciliegie da —,— a —,— — Pesche da 0,— a 0,— — Mele da 0,40 a 0,60 — Pere da 0,30 a 0,60 — Fragole da —,— a —,— — Ribes da —,— a —,— — Uva da 0,— a 0,—.

RACCONIGI, 20 febbraio.

Castagne fresche, al mirin, da L. —,— a —,— — Id. secche da 0,— a 0,— — Fagiuoli verdi da —,— a —,— — Pomidoro da —,— a —,— — Patate da 1,25 a 1,35.

Legna e Carbone.

CAVALLERMAGGIORE, 21 febbraio.

Legna forte, al mirin, L. 0,30 — Id. dolce 0,30.

MONDOVI', 22 febbraio.

Legna forte, al mirin, da L. 0,25 a 0,35 — Id. dolce da 0,30 a 0,35 — Carbone vegetale da 1,— a 1,05 — Fascine, al cento, da 2,— a 4,—.

OLEGGIO, 21 febbraio.

Legna forte, al quintale, da L. 2,70 a 2,80 — Id. dolce da 2,50 a 2,70.

RACCONIGI, 20 febbraio.

Legna forte, al mirin, L. 0,22 — Id. dolce 0,20.

Pollame, uova e burro.

CAVALLERMAGGIORE, 21 febbraio.

Cova, alla dozzina, L. 0,90.

MONDOVI', 22 febbraio.

Polli, per coppia, da L. 2,20 a 2,50 — Colombi da 1,50 a 1,50 — Galline da 1,60 a 2,70 — Capponi da —,— a —,— — Conigli vivi, al chilo, da 0,75 a 1,— — Uova, alla dozzina, da 1,00 a 1,10 — Burro 1.a qualità, al chilo, da 2,40 a 2,50 — Id. 2.a qualità da —,— a —,—.

OLEGGIO, 21 febbraio.

Polli, caduno, da L. 1,50 a 2,— — Galline da 2,25 a 2,75 — Capponi da 3,— a 4,50 — Anitre da 2,75 a 3,25 — Piccioni da 0,75 a 0,80 — Conigli da 1,50 a 2,— — Oche d'allevamento da 0,— a 0,— — Tacchini da 0,— a 0,— — Anitre da —,— a —,— — Pulcini da 0,25 a 0,30 — Carle da 0,20 a 0,30 — Lepri da —,— a —,— — Pernici da —,— a —,— — Quaglie da —,— a —,— — Uova, alla dozzina, da 0,60 a —,—.

RACCONIGI, 20 febbraio.

Burro 1.a qualità, al chilo, da L. 2,80 a 3,— — Uova, alla dozzina, da 1,10 a 1,15.

Vino.

MONDOVI', 22 febbraio.

Vino 1.a qualità all'ettolitro, da L. 40,— a 41,— — Id. 2.a qualità da 30,— a 34,—.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 1

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50.

ANNO garantito calza tacchi ebraico 300 solitari-ricevuti gratis costo francobollo. — Adriani, Parma. 8503

ASSUMESI qualsiasi lavoro scrittoriazzo macchina. — Scrivere casella 1063 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8507

BAR. Macchine per caffè, punch. — Bonello, corso San Maurizio, 9. c 8506

CERCHIAMO persone esercitate domicilio lavori disegno facili, lucrosissimi. — Castellario 107, Roma. 8050

CERCO carattere da litr. 10,000 stampa per la rivendita ed esercizio di un grandioso Cinematografo in via 20 Settembre, capace di oltre mille persone. Affare splendido, eccezionale, pagando un fitto minimo. I carnitelli attuano il 4 0/0 sul comitato, oltre gli utili. — Per schiarimenti e presentazioni rivolgersi: Malago Luigi, Cinematografo Garibaldi, Genova. Esclusi mediatori. 8531

COSTRUTTORE esperto, attivo, vasta clientela, accetterebbe seriamente compera, vendita stabili e relativa amministrazione. — Scrivere, sotto numero casella 1031 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8381

PIANOFORTE verticale nuovo 150, affitto 5 p.o. — Parisi, Settembrini, 76. c 7206

Offerte d'impiego 1

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.

AMMINISTRATORE casa privata Torino cereali. Abbiamo semplice. Non richiediamo diploma. — Scrivere casella postale 420, Roma. c 8256

BALIA cercasi per allattare bambino in provincia Torino, buona stipendio. — Scrivere dettagliatamente casella 1013 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8359

CERCO per ora comodo impiego d'ufficio, direzione commerciali, mediante regalia tremila; adatto per contanti. — Bigliese, via Po, 28. c 8485

CERCASI abili lavoranti sarte corsiste e apprendiste. — Contag Salvano, via Finanze, 1. c 8450

CERCASI abilissima modista primaria Casa Roma, cospicuo viaggiare. — Rivolgersi presso Pugnano, piazza Gran Madre, 12. 8377

CERCASI cameriera seria, premurosa abituata servizio caso. Esclusi anonimi. — Indirizzare Posta Armi 11301, posta, Torino. c 8520

CERCASI per Ufficio Torino stenodattilografia possibilmente conoscenza inglese. Indicare referenze e pretese. — Scrivere casella 1046 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8367

CERCASI subito per bimba sei anni vera-maitre quarantenne, indispensabile. — Scrivere G. F., fermo posta, Scandeluzza Monferrato. c 8480

CERCASI terrazziere o montatore per motore da motocicletta. Inutile scrivere o presentarsi senza ottime referenze. — Rivolgersi Ernesto Bucher, via Malpaghe, 2, Milano. 8526

CERCASI uomo fidato, buona calligrafia, pratico commissioni quasi speciali, libero subito. — Rivolgersi via Barbaroux, 34. c 8511

CERCO buon operatore elettricista Cinematografo per primo aprile prossimo città Asti; mercede a convenirsi. — Scrivere indirizzo, proposta chiara, copie certificati, referenze, Alberti, via Cattedrale, 21, Asti. c 8496

CERCO cameriera Confettiera, Liquorista, Vigilica, via Po, 28. c 8486

COLLAUDATORI porti lavorano coronni da importante Stabilimento costruzioni meccaniche Torino necessario persona conoscenza disegno e lavorazione. — Scrivere, inviando referenze, copie documenti, a casella 1018 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8179

DAMA compagnia cam signorile cercasi. Mensili caratteristi. — Casella postale 629, Roma. c 8287

DATTILOGRAFO abilissimo cercasi subito da primaria Ditta. Pretendesi rapidità, accuratezza, istruzione adeguata. — Offerta B. V. 10001, posta, Torino. c 8392

DOMESTICO casato, cameriera Italia, bella presenza, età non oltre quarantina anni, preferibilmente vedovo, vedova, coniugati. — Offerte casella 1030 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8304

FARMACIA cerca signorina diplomata praticissima, oppure studente ultimo anno, munito completo. — Presentarsi Farmacia Santa Maria. c 8150

IMPIEGO ed alti offre a signore o signora disposta a versamina garantito. — Scrivere casella postale 300, Torino. c 8043

IMPORTANTE Casa vicami e pizzi cerca subito agente commesso pratica vendita e magazzino. Referenze lavorenghi. — Scrivere, indicando età, posti occupati, referenze, casella 1035 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8129

IMPORTANTE Società industriale cerca provvista capo contabile possibilmente con buona conoscenza della lingua inglese. Richiedesi assolutamente persona di fiducia. — Presentare offerte, indicando curriculum vitae, pretese, alla casella 21 V., *Haasenstein e Vogler*, Savona. 8268

RICAMATRICI a macchina per biancheria cercasi al suo Ricamificio via Finanze, 3. c 8133

RICCA signora sola cerca persona sappia sbrigare faccende di casa. Scrivere dettagliatamente ore, condizioni. — Scrivere casella 1008 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 8435

SERIA Ditta cerca magazziniere contabile con cauzione; buon stipendio. Centrasi anonimi. — Torsera 1420, fermo posta, Torino. c 8150

SIGNORINA abile corrispondenza dattilografia stenografia cercasi. — Jur. Audisio, Maria Vittoria, 33. Non presentarsi. Ignorare referenze, indicazioni studi fatti, pretese. 8437

SIGNORINA bella calligrafia cerca ufficio ore libere diurne. — Sirti, posta, Torino. c 8209

SIGNORINA praticissima lavoro indirizzi e spedizione circolari réclame cercasi. — Offerte con dichiarazione prezzo della pratica in detto lavoro casella 1056 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 8362

TORNITORI ferro e fonditore bronzo esperto cercasi. — Officine, Moncalvo, 8. 8333

URGE premiere modista per Brescia. — Rivolgersi Bosco, corso Vittorio, 28. c 8492

Domande d'impiego 2

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 1.

ABILE corrispondente italiano cerca occupazione qualsiasi. — Scrivere casella 1007 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8402

ABILE sarto lavorerebbe presso famiglie. — M. T., posta, Torino. 8374

CASSIERA giovane, bella presenza, cauzione, offresi Cinematografo. — Primo, posta, Torino. 8261

CERCA occupazione persona distinto, serio, italiano, francese; pratico ufficio. Stipendio dopo esperimento. — Gattino, via Bardia, 12. c 8303

CHAUFFEUR bella presenza, conoscenza italiano, francese, inglese, cerca occupazi ovunque, anche estero. — Tassera 117, posta. c 8301

CONTABILE amministrativo abilissimo, lunga pratica, referenze inoccepibili, serissimo, ordinatissimo lavoro. — Scrivere casella 1037 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8360

CONTABILE perito, onorevolissime, dimostrato dall'unanime principi lingue, offresi mezza mezzo. — Scrivere C. 24/20 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 8307

DICIOTTENNE, licenza ginnasiale, accetterebbe qualsiasi impiego, corrispondenze. — Tessera, posta, Carmagnola, Torino. c 8305

DISEGNATORE meccanico pratello cercasi. Lavori anche disegno qualunque ora giorno. — Argus, posta. c 8380

DOMESTICO serio, sobrio, pratico pulizia automobile, cerca Casa signorile, disposto imparare conguare biancheria. — Scrivere P. L., posta. c 8406

DUE fratelloni cercansi capaci restituzione vacche refrattarie (Olfredi). — Ostinari, Farigo, viale Lombardi 6, Milano. c 8231

FATTORINO già domestico cerca ufficio o negozio per pulizia e commissioni; mill pretese; referenze ottime. — Rivolgersi Poggio Pietro, parrucchiere, via Morelli, 30. c 7206

FUOCHISTA patentato locomobili cerca posto. — Scrivere casella 1061 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8177

GIOVANE serio, attivo, pratico lavori ufficio, corrispondenza, contabilità, dattilografia, bella presenza, offresi come commesso a viaggiatore qualunque genere. Referenze primissimo ordine. — Telefono 21, posta, Torino. 8326

GIOVANE vasta cultura commerciale, contabile, corrispondente, stenografo, dattilografo, tedesco, abbia sicura carriera; mill pretese, eventualmente cauzione. — Libretto posta 17351. c 8310

MESSO editoriale patentato, pratico lavori ufficio, disponibile. — Offerte B., 29, posta, Torino. c 8450

OCCASIONE. Meridionale, quarantenne, distinte nasali, serio, sito, robusto, ottima salute, indipendente, bella presenza, discreti, addirebbe camerie presso distinta famiglia, anche estera, non Adatterebbesi buon stipendio, solo alloggio, vitto. Andrebbe ovunque. Precederebbesi proprio capo, garanzie personali, cortesi. Compenso persona coscienziosa. Scrivere, non assillare, casella 1035 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8406

RAGIONIERE impiegato primissima Banca cercherebbesi nelle ore disponibili. — Fermo posta, Milla. 8439

SIGNORINA dattilografia, calligrafia, lingua tedesca, dattilografia, pratica Uffici, anche [illegible], cerca buon impiego. — Scrivere Corgiolla, 32, Genova. c 8373

SIGNORINA distinta, seria, impiegherebbesi mattino Cinematografo. Mill pretese, referenze. — Scrivere casella 1038 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8107

SIGNORINA giovane, bella presenza, pratica, cerca posto commesso. — Scrivere casella 1040 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 8396

SIGNORINA seria, presenza, bella calligrafia, coscienziosa commessa, ufficio. — Scrivere Valdettaro, via Po, 37. c 8402

SIGNORINA volentierosa occuperebbesi guardarobiera, cameriera [illegible] od altro. — Dide, posta, Torino. c 8216

SIGNORINA volonterosa cerca qualsiasi lavoro scrivanazione, cucire domicilio. — Scrivere casella 1040 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 8394

SUPPLICO filantropi procurarmi modesto impiego ufficio, urgente necessità, gratitudine. — Renzi, San Domenico, 14. 8150

TAGLIATORE per uomo, signora, diplomato Scuola Maylade Faschion, Parigi, offresi come abile tagliatore; referenze. — Gallo, 20, fermo posta, Genova. 8395

TAGLIATORE serio uomo diplomato offresi mill pretese; conosce parle francese ed italiano. — Scrivere casella 1052 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8418

TIPOGRAFI. Correttore tecnico provetto, licenza ginnasiale offresi. — S., XX Settembre, 78. c 8305

VENTOTTENNE pratico, legale, contabilità, affari, occuperebbesi presso seria Ditta eventualmente anche per mezza giornata. Primarie referenze. — Scrivere casella 1058 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8317

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda 3

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.

AGENZIA Automobili cerca socio settentila garantendolo su automobile. — Scrivere casella 1044 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 8381

AL 1000 redesi avviatissima Succursale pane, pasta, pasticceria. — Rivolgersi Panificio Viemonte, corso Vittorio, 39, Gastaldo. c 8451

BAR redesi percentuale sugli incassi. — Cooperativa Cuoc, Pietro Micca, 15. 8216

CAPITALI disponibile mutuo ipotecario subito Torino. — Cav. Bardone, Cibrario, 24. c 8415

CAUSA partenza da rimettere per marzo avviato Laboratorio da mobili, con cinque banchi. — Rivolgersi al Verniciatore corso Principe Oddone. 8492

CINEMA avviatissimo in città di provincia poco distante da Torino da rimettere causa partenza. — Rivolgersi per trattative alla Ligure-Films, Torino, via Goito, N. 4. c 8239

CINEMATOGRAFO vendo causa forzata partenza mille avviatissimo, mia perizia. — Turco, via Bonna, 7. c 8487

COMMESTIBILI vendo urgente Ure mille; ottimo affare. — Turco, via Bonna, 7. c 8488

DITTA ingrosso cerca socio voglia occuparsi decentemente, versando semille, assumendosi cassa; stipendio 200, oltre utili. — Dolonis, posta. c 8113

DITTA rende, estesa clientela, assolverebbe persona pratica piccolo capitale sostituire assente. — Scrivere casella 1000 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8092

FARMACIA centralissima, privilegiata lenze, accreditata, vendesi Genova: Nalli, San Vincenzo. 8334

NUOVA importante industria parti automobili cerca 20,000 conto corrente, occupazione personale, partecipazione utili. Occasione unica. — Scrivere casella 1019 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 8108

OCCASIONE rimettesi avviatissimo negozio pelli-cerie Porta Nuova. — Informazioni rivolgersi martinale via Lagrange, 47. c 8305

OCCASIONE. Rimetto centro Torino elegante ed avviato Magazzino mode, primaria clientela. — Scrivere casella 1025 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 8207

SERIA industria provincia trattenibile combinerebbe con attivo giovane buona famiglia. Capitale 30,000 mila; esclusi intermediari. Scrivere casella 1014 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8191

2000 cerco buon interesse garantito. — Scrivere casella 1037 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 8131

4,000 cercansi per ristoratore grandioso, antico e ripetuto esercizio. Capitale realizzabile ratealmente interessati. Trattasi anche cointeressenza